IL PICCOLO

Anno **106** / *numero* **100** / *L.* **700** — *Giornale di* **Trieste** — *Martedì* **28** *aprile 1987*

SECCA REPLICA DI FANFANI ALLA CAMERA

No a maggioranze finte Elezioni a un passo

PER SCORAGGIARE I «SÌ»

La rotta di collisione

Chiuso lo spazio alla fiducia «tecnica»

Commento di
Francesco Damato

Fanfani ha chiuso nel discorso di replica pronunciato ieri alla Camera gli spazi modesti ma reali che aveva lasciato nel discorso di presentazione del nuovo governo.
Il presidente del Consiglio non è arrivato a sollecitare apertamente la bocciatura, non fosse altro per evitare di violare in modo sfacciato l'articolo 94 della Costituzione, che obbliga un governo appena formato a presentarsi alle Camere «per ottenerne la fiducia», ma ha fatto e detto di tutto per scoraggiare chi fosse tentato di votargli a favore. Egli ha finito così per rispondere più alle attese o sollecitazioni elettorali manifestate giovedì da De Mita nell'aula di Montecitorio che al desiderio espresso dagli ex alleati della Dc, sia pure in modo non sempre lineare, di portare a termine la legislatura.
Respinta a chiare lettere, e non senza buoni argomenti, bisogna riconoscerlo, la fiducia «tecnica» offertagli dai demoproletari di Mario Capanna, desiderosi di appoggiarlo «a termine», solo per arrivare ai referendum del 14 giurno sulla giustizia e sull'energia nucleare, come se un governo avesse da pensare e da provvedere soltanto a questi, Fanfani ha cercato la rotta di collisione con gli ex alleati e con i radicali. I socialisti sono stati in un certo senso provocati con la contestazione della loro proposta di elezione diretta del Presidente della Repubblica, come se ci fosse tempo nell'ultimo anno della legislatura.
Agli altri ex alleati e ai radicali invece Fanfani ha offerto come «provocazione» un giudizio nettamente favorevole alla riforma del sistema elettorale.
Una riforma elettorale del tipo di quella prospettata da Fanfani potrebbe anche indurre i partiti piccoli a unirsi, pur di non essere spazzati via, ma più facilmente potrebbe forse favorire un rafforzamento dei due partiti maggiori, cioè la Dc e il Pci, che si sono trovati — guarda caso — a convergere in questa crisi sull'opportunità di chiuderla con il ricorso immediato alle urne.
L'unica concessione fatta da Fanfani agli ex alleati di governo è la presentazione di un disegno di legge che, in caso di elezioni, riduce da due anni a sei mesi il rinvio dei referendum sui quali è avvenuto lo scontro, in particolare, fra la Dc e il Psi. Ma più che agli ex alleati la concessione è stata fatta agli archivi della Camera, che non sembra proprio destinata ad avere il tempo per occuparsene, essendo alla vigilia dello scioglimento anticipato, salvo sorprese.


Craxi, assorto, ascolta alla Camera la replica.

ROMA — Lo scioglimento delle Camere sembra ormai inevitabile. Fanfani nella sua replica al dibattito sulla fiducia ha voluto spiazzare tutti coloro che hanno avanzato ipotesi di voto positivo al suo governo per poter svolgere i referendum. Ha detto che una maggioranza non c'è; e che lui non accetterà comunque maggioranze finte. Il paese — ha spiegato — va salvato dalla paralisi che deriverebbe da un governo debole e dato che questo Parlamento non è in grado di fabbricare un esecutivo forte occorre accettare il principio che le elezioni si possono benissimo fare prima del previsto. Più di tutte le considerazioni vale la «chiusa» a effetto del suo discorso: «La mia età, la mia esperienza, la mia lealtà non mi consentono di partecipare a un'equivoca spirale di mosse e contromosse sulle spalle del paese».

Ghiacciati i socialisti (Craxi sbuffava e tamburellava senza sosta con le dita), ma anche socialdemocratici, liberali, repubblicani. Realistici i democristiani: «Si va alle elezioni», ha detto Forlani. Il Psi ha riunito subito l'esecutivo per decidere cosa fare, ma Martelli ha anticipato: «Non credo che potremo dare la fiducia». Anche i socialdemocratici sono rimasti senza margine: «Dopo questo discorso — ha detto Nicolazzi — è difficile dargli la fiducia».

Un vertice dei partiti laici si è svolto a tarda sera. Ma senza puntello sono anche radicali e demoproletari, perché Fanfani ha detto chiaro e tondo che la loro fiducia non serve a fare un governo, dato che è solo strumentale.

Ma Fanfani è andato oltre e ha giustificato la via delle elezioni anticipate: «Sono state chieste da quattro partiti che rappresentano il 75 per cento del Parlamento».

Con il Psi in particolare ha allargato il fossato criticando seccamente la proposta di Craxi per l'elezione diretta del Presidente della Repubblica: «Il presidenzialismo è in crisi in tutto il mondo». E una proposta di quel genere costringerebbe a un profondo cambiamento le nostre istituzioni. Di conseguenza «questo governo è contrario» alla richiesta socialista.
Quali gli sviluppi immediati? Oggi si vota. Il voto va espresso — a voce alta — su un documento. Finora ne sono stati presentati almeno cinque, da vari partiti, ma spetta a Fanfani decidere su quale vuole chiedere la fiducia. Evidentemente sceglierà una mozione democristiana «motivata»: un documento che accoglie le considerazioni fatte da Fanfani nella sua replica. E questo dovrebbe rendere impossibile la convergenza dei voti socialisti e socialdemocratici. Viene così a mancare qualunque maggioranza.
Non è mancata qualche schermaglia. Più di tutti protestavano i demoproletari. Capanna ha gridato: «La Costituzione non è un materasso». E Fanfani ha prontamente risposto: «Non avendoci mai dormito sopra non le so rispondere». Altri rimbrotti venivano rivolti ai demoproletari da Nilde Jotti: «Voi non avete il senso della serietà della situazione».
A parte le varie considerazione fatte sulla inesistenza di una qualunque maggioranza, il perno del discorso di Fanfani resta l'accenno alle elezioni anticipate, a proposito delle quali cita anche la Costituzione. «Essa — ha detto — non prescrive affatto che la legislatura deve durare cinque anni; ma indica in cinque, anni la durata massima: e ciò fa per difendere la sovranità popolare dalle possibili prevaricazioni di governi che fossero propensi a protrarre oltre il quinquennio il favorevole sostegno di una maggioranza formatasi magari cinque anni prima
«Tant'è vero — ha insistito Fanfani — che a conferma della sovranità decisionale del popolo, la Costituzione riserva al Capo dello Stato il potere di decidere se e quando l'invitare i cittadini a elezioni anticipate costituisca estremo rimedio alla non piena funzionalità del Parlamento. Resosi incapace, come nei mesi scorsi è avvenuto, di costituire un'organica e stabile maggioranza.

Contro le elezioni anticipate c'è "solo un quarto del Parlamento, neanche compatto"».

È evidente lo scopo di un così lungo accenno al rapporto Costituzione-elezioni: un ombrello offerto a Cossiga per evitare che la decisione di sciogliere le Camere possa attirargli ortiche.

Analiticamente Fanfani ha ripercorso i termini della crisi attuale, riconfermati dal dibattito in Parlamento: non c'è una maggioranza referendaria. In questa situazione «non ci sono condizioni per future maggioranze necessarie per dare operatività al governo».

Anche gli accorpamenti dei partiti che vogliono fare i referendum sono solo episodici e momentanei, destinati a dissolversi «subito dopo i referendum». E anche le mozioni di fiducia presentate si rivelano «solo tante sminuzzate fiducie diversamente giustificate». Se quello dei referendum è un problema, i partiti possono accettare la proposta fatta dal governo che consente — modificando la legge in materia — di farli pochi mesi dopo le eventuali elezioni anticipate. Un altro importante accenno alle istituzioni: il sistema proporzionale, per Fanfani, è uno dei motivi che provocano la paralisi del Parlamento e dunque del governo. Il sistema elettorale va dunque corretto con una riforma.

In definitiva «il voto di un documento diverso da quello accettato dal governo non può essere idoneo a restaurare un regolare rapporto di fiducia». Sarebbe un «pasticcio aberrante» dal punto di vista delle regole costituzionali. Quanto alla riunione dei partiti laici, hanno scelto di decidere che cosa intendono fare. Tentano di prendere una decisione comune.

(Ettore Sanzò)

Servizio a pagina **2**

AEREI

Scioperi

PAGINA **2**

Disagi negli aeroporti: il sindacato autonomo controllori di volo Snav-Cisal (componente di minoranza dell'autonomia che si articola in altre 4 sigle) ha confermato lo sciopero dei propri aderenti dalle 9 alle 21 da oggi fino a giovedì compreso.
Intanto, mentre le 24 ore di sciopero dei ferrovieri hanno bloccato ieri i treni, un'altra paralisi è minacciata dagli autonomi per i primi di maggio.

BIMBA

Uccisa

PAGINA **4**

Una storia di allucinante violenza. Una bimba di tre anni è stata seviziata e massacrata dal padre perché aveva fatto, ancora una volta, la pipì a letto. È accaduto a Palermo. Maria Concetta Mazzola è stata portata dai genitori al pronto soccorso, ormai cadavere. «È caduta dalle scale», hanno dichiarato. È omicidio colposo, invece, la morte del piccolo Salvatore nella camera iperbarica di Napoli.

IN GIAPPONE

A precipizio il dollaro

WASHINGTON — Alla vigilia della visita ufficiale negli Stati Uniti del premier giapponese, Nakasone, il dollaro è ulteriormente precipitato alla riapertura dei mercati dei cambi (con un nuovo minimo storico a Tokio, dove è stato quotato a 138,10 yen), mentre il Presidente americano Reagan ha cercato di smorzare ieri le polemiche sulla guerra commerciale.
A dispetto delle sanzioni di rappresaglia contro il Giappone, Reagan ha infatti confermato la sua fede nei liberi commerci e ha auspicato «mercati aperti e autenticamente onesti» tra gli Stati Uniti e i paesi del Pacifico.
In un discorso dai toni conciliatori alla Camera di commercio Usa, Reagan non ha dato indicazioni su un'eventuale revoca delle sanzioni — decretate perché il Giappone avrebbe violato un accordo sull'esportazione dei semiconduttori — ma ha fatto presente che rappresaglie di questo tipo non risolvono positivamente il contenzioso commerciale con il Giappone.
«La risposta — ha detto il capo della Casa Bianca — consiste in mercati aperti e autenticamente onesti su entrambe le sponde del Pacifico».
Il Presidente ha definito «pericoloso» un progetto di legge democratico all'esame del congresso che prevede misure protezionistiche in reazione alla «concorrenza sleale» di numerosi paesi.
A giudizio di Reagan «la costruzione di dighe attraverso il flusso internazionale dei commerci rappresenta il modo migliore per rendere stagnante l'economia Usa».
Secondo il «New York Times» Reagan conta di revocare le sanzioni contro il Giappone alla fine di giugno.

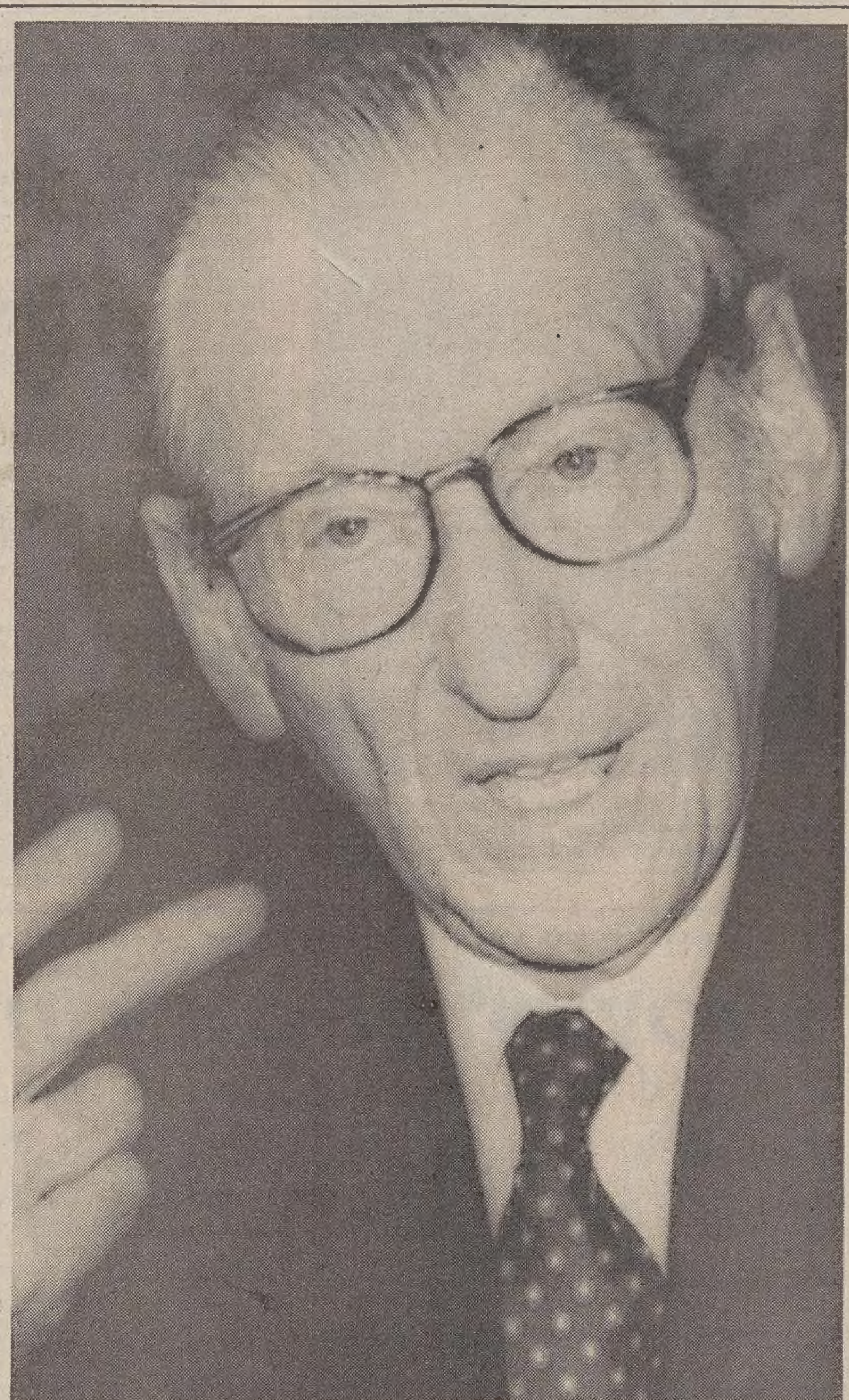
Servizi a pagina **3** e **8**

NOMINE IRI

La risposta a Carniti

Alberto Boyer è il nuovo coordinatore dei progetti speciali dell'Iri per il Mezzogiorno. La sua nomina è la risposta alle dimissioni di Pierre Carniti. Boyer è un uomo di fiducia di Romano Prodi, e dovrà portare a compimento gran parte dei progetti preparati dal gruppo presieduto da Carniti. Il comitato di presidenza dell'Iri ha anche provveduto a riconfermare il vertice della Banca commerciale italiana. Ancora irrisolta invece la nomina dell'amministratore delegato del Banco di S. Spirito.

Servizio a pagina **8.**



Waldheim «indesiderabile»

WASHINGTON — Gli Stati Uniti hanno annunciato ieri di considerare un «indesiderabile» l'ex segretario generale delle Nazioni Unite, Kurt Waldheim, e hanno detto che, quanto meno da privato cittadino, l'attuale Presidente austriaco non potrà più entrare nel paese a causa del suo passato nazista. La decisione è stata presa dopo un anno di tentennamenti, dal ministro della giustizia americano Edwin Meese. E' la prima di questo genere mai presa dagli Stati Uniti nei confronti del capo di uno Stato con cui Washington mantiene normali relazioni. Il governo austriaco ha subito richiamato a Vienna per consultazioni il proprio ambasciatore negli Stati Uniti Thomas Klestil, annunciando la propria «costernazione».

OLP

Espulsa

PAGINA **11**

Brusca risposta del leader egiziano Mubarak alla nuova linea oltranzista scaturita in seno all'Olp ad Algeri.
Il «rais» ha espulso le rappresentanze palestinesi nel paese con effetto immediato: già ieri gli uffici dell'Olp al Cairo sono stati chiusi quale replica all'atteggiamento «ostile» all'Egitto che le fazioni più estremiste hanno «imposto» ad Arafat in cambio della ritrovata unità.

VOLEVANO COLPIRE DI NUOVO

Br, un «colpo» sventato

Barcellona era solo la base, mentre Roma era l'obiettivo di altre azioni

ROMA — Credendosi al sicuro nei covi di Barcellona le Brigate rosse stavano preparando un altro attentato a Roma. Simile a quelli del 14 febbraio (due agenti uccisi e uno ferito in via dei Prati dei Papa) e del 20 marzo (omicidio del generale Licio Giorgieri in via del Fontanile Arenato).
Prova di questo ennesimo piano criminale sarebbe stata trovata tra le numerose carte sequestrate negli appartamenti in Calle Salamanca e Calle Ataulfo presi in affitto da Riccardo D'Este, il sospetto terrorista di origine triestina, e Laura Trevisan, arrestati domenica sera in un «covo di emergenza» in Riu Darenes, affittato due mesi fa, dove si erano rifugiati in seguito alla cattura di Giuseppe Pallini e Silvano Nardulli.
Il blitz congiunto della polizia italiana e spagnola ha dunque mandato all'aria il progetto. Alla luce dei nuovi avvenimenti — che si succedono con incredibile rapidità — prende sempre più consistenza l'ipotesi secondo la quale il gruppo terroristico nascosto nella capitale catalana potrebbe avere ben precise responsabilità nei due episodi che nei mesi scorsi hanno insanguinato le strade romane.
A Barcellona, dove la Segurdad è avarissima di notizie, e accusa gli italiani di aver dato troppa pubblicità ai primi arresti, rischiando di compromettere l'operazione, ieri pomeriggio circolava la voce, priva di conferme ufficiali, di altri arresti: sei spagnoli e un italiano. Questo gruppo sarebbe stato localizzato anche tenendo sotto controllo il covo, scoperto in Rua Mercado, utilizzato per riunioni di latitanti. Finora, tra arrestati e sfuggiti alle manette, sono ventuno gli inquisiti, di cui 13 già arrestati. Tra questi figura Roberto Moretto, ma non Francesco Tolino che al momento non ha alcuna pendenza con la giustizia italiana. Tolino, indicato da alcuni giornali come uno dei capi delle nuove Br, se rintracciato in Italia o all'estero dovrebbe essere ascoltato dalla magistratura soltanto come teste per chiarire il suo rapporto con Geraldina Colotti, arrestata il 22 gennaio a Roma dai carabinieri insieme con Raffaele Melorio e Paolo Cassetta (entrambi accusati del fallito tentativo, il 15 dicembre '86, di uccidere il generale Giorgieri).
Il 22 gennaio ci fu una sparatoria, i tre terroristi furono presi, un quarto riuscì a fuggire. Si sospetta che fosse Roberto Moretto, per il quale le nostre autorità hanno trasmesso a quelle di Madrid un ordine di arresto provvisorio. Ciò potrebbe significare che il latitante è stato catturato. L'estradizione è stata già chiesta per Riccardo D'Este e Giuseppe Pallini (amici del Moretto), tuttora sotto interrogatorio nella sede della Jefatura Superior de Policia.
Dovrebbe risalire almeno all'autunno del 1984 la presenza in Spagna della struttura delle Br che si sta demolendo a Barcellona. La «cellula» — composta da Nicola Serrao, Giuliana Zuccaro, Fabrizio Burtet, Clara Piacenti, Giuseppe Pallini, Silvano Nardulli, Laura Trevisan e Riccardo D'Este, oltre a elementi di minore importanza — disponeva di almeno duecento milioni di lire depositati in quattro conti bancari. Gran parte di quei soldi proveniva dall'Italia. Riccardo D'Este era il «responsabile finanziario» del gruppo e per questo ha avuto contatti con l'Eta basca, la quale però ha avvicinato i brigatisti rossi, di cui poco si fida, solo per scambi di informazioni e per questioni logistiche e economiche, ma non operative. Gli investigatori sono al lavoro anche per scoprire l'origine dei duecento milioni (probabilmente traffici di droga), i canali usati per farli arrivare in Spagna.
A Roma, intanto, proseguono gli interrogatori degli arrestati in Italia. Sembra che Mario Pisano — proprietario con Silvano Nardulli della pizzeria di Barcellona in cui, secondo gli inquirenti, si sarebbero riuniti esponenti delle Br e dell'Eta — e Francesca Di Mitrio stiano collaborando attivamente con il sostituto procuratore Domenico Sica indicando i luoghi e le persone che frequentavano in Spagna.
A parere del magistrato, soltanto il 10 per cento di quanto finora emerso dall'intera operazione può portare a sviluppi interessanti; il restante novanta per cento è considerato di scarso interesse ai fini dell'inchiesta.

(g. b.)

Servizio in **Cronaca**

LA PROPOSTA RUSSA A GINEVRA

Sì al disarmo, ma con attenzione

Intervento di
Michel Tatu

La delegazione sovietica ha depositato ieri a Ginevra un progetto di trattato sugli euromissili: il che apre la fase decisiva di questo negoziato che le due superpotenze portano avanti a un ritmo più o meno intenso dal 1981.
Dal testo sovietico ci si aspettano precisazioni su due punti: prima di tutto la verifica, un campo sul quale il progetto americano si è mostrato molto ambizioso, e che dovrebbe illustrare la «nuova mentalità» ostentata da Gorbacev.
Il secondo punto è quello dei missili a corto raggio. Fino a nuovo ordine, ci si attiene a quello che Gorbacev ha detto a Praga, poi a Mosca a George Shultz: in un primo tempo i missili di gittata compresa tra 500 e mille chilometri saranno eliminati dalla zona europea. La sorte degli altri missili di gittata inferiore ai 500 chilometri è rinviata ai negoziati sulle armi tattiche.
Gli eventuali problemi futuri potrebbero riguardare soprattutto queste armi «meno che intermedie», su cui negli ultimi mesi si è tanto scritto e discusso. Gli americani sono decisi ad andare avanti e a scuotere se necessario le reticenze europee.
Detto ciò le conseguenze dell'improvvisazione occidentale, già emersa in occasione della visita di George Shultz a Mosca, non hanno tardato a farsi sentire. In Europa si è ingrandito il fossato tra i paesi nucleari e quelli non nucleari dell'alleanza atlantica: nel primo gruppo si è rafforzata la solidarietà, come testimonia il consenso celebrato a Londra dopo la recente visita del primo ministro francese Jacques Chirac; a Bonn, la coalizione governativa minaccia di andare per aria.
Negli Stati Uniti si è formata una coalizione eteroclita per mettere in guardia contro i pericoli di un accordo affrettato con l'Urss. Ne fanno parte conservatori repubblicani, democratici più o meno «liberali», ma anche esperti di questioni militari come Nunn e Aspen, oltre a Nixon e Kissinger, artefici della prima «distensione» degli anni '70.
Tutte queste manifestazioni non sono ispirate soltanto da considerazioni politiche o di opportunità. Il disarmo in Europa solleva troppi problemi, i responsabili della difesa hanno impiegato troppo tempo a definire strategie perché in qualche settimana cambi tutto allegramente.
Questa «dietrologia», che si aggiunge alle ineluttabili difficoltà del negoziato, avrà su di esso un peso crescente. Certo, non si esclude il successo, che resta anzi molto probabile. Ma la battaglia sarà molto più viva di quanto non pensino i suoi due principali responsabili, per una volta uniti da interessi comuni: Michail Gorbacev e Ronald Reagan.



Controllate subito i numeri del gioco n. 9 con quelli delle vostre cartelle, conservate le pagine de

«IL PICCOLO»

e telefonateci subito appena avrete fatto **SuperBingo.**

ULTIMI STRALI DI DE MITA AI SOCIALISTI

«Se votassero per Fanfani allora saremmo al varietà»

«La voglia ce l'ha tolta tutta» è il commento amaro di Martelli. E il Pri: «Le elezioni per volontà di De Mita e per colpa di Craxi».



ROMA — Il presidente del Consiglio Fanfani nel corso della sua replica al dibattito sulla fiducia al governo tenutosi alla Camera dei deputati a Montecitorio. Oggi il voto. (Ansafoto)

ROMA — Alla buvette Claudio Martelli beve un succo di frutta come se fosse una cicuta. «La voglia di votarlo ce l'ha tolta tutta», annuncia con tono conclusivo. Fanfani ha appena finito di parlare. È il giorno delle constatazioni amare. Nelle parole del leader c'è una desolazione tangibile. Arnaldo Forlani, a pochi metri dall'ingresso dell'emiciclo, quando già lampeggiano le luci arancione che avvisano i deputati dell'inizio della seduta, esibisce una calma che sa di rassegnata stanchezza: «Non credO che andremo al Senato. La vicenda si conclude qui. Andiamo alle elezioni mi pare».

Se lo dice lui, che fino all'ultimo ha tentato di rimettere assieme i cocci della maggioranza, c'è davvero da credere che non c'è più nulla da fare. Il presidente della Dc si rifugia nel racconto distaccato e minuzioso di come ha passato le ultime ore: «Sono stato a una manifestazione della Croce Verde e poi ho consegnato la Ciliegia d'oro a Giorgio Fini, quello dei salumi e dei ristoranti. Ho sorvolato Livorno e Massa Carrara. Adesso eccomi qui».

Insomma tutto è finito. Gli stanchi «eroi» della nostra politica non nascondono più i loro malumori. Alle 17.40 Bettino Craxi esce imbronciato dall'aula assieme a Rino Formica. «Andiamo a prenderci un caffè», propone. «Ma no, prendiamolo su, negli uffici del gruppo» suggerisce Formica. La coppia, seguita da Signorile, e da Ugo Intini, si avvia verso l'ascensore. I giornalisti chiedono a Craxi un commento, ma lui non va al di là di un «domani, domani». Poi si infila a fatica nella cabina nella quale si trovava già il presidente della Rai Enrico Manca.

Intanto Claudio Martelli fende la folla del salone dei passi perduti e si conquista un posto al banco della buvette. Per un attimo si scioglie: «Mi sembra difficile votare la fiducia a un governo che dice di non volerla. La voglia di votarla ce l'ha tolta tutta. Non mi è piaciuto quel suo tono aulico da professore... La proposta sui referendum è l'ultimo favore a De Mita, gli offre una foglia di fico».

De Mita, intanto, passeggia al braccio di un cronista parlamentare di lungo corso: «Lasciateci in pace, stiamo parlando della Roma e della vita... Tutti i partiti hanno detto la loro. A conclusione si desume che la maggioranza non c'è. Non è una cosa straordinaria. A meno che non si sia al varietà, per molti è impossibile votare Fanfani».

E il presidente del Consiglio? Non sembra affaticato. Scherza sul fatto che i capi socialisti si sono precipitati negli uffici del gruppo senza commentare: «Hanno preso subito l'ascensore? È bene che si elevino verso l'alto».

Intanto il Transatlantico vive uno dei suoi momenti di splendore: capannelli, concitazione, deputati che vogliono fare dichiarazioni e taccuini pronti a riceverle. Il vicesegretario della Dc Scotti promette che non ci sarà un pateracchio. Nino Cristofori, andreottiano, attribuisce al presidente del Consiglio il merito di aver dimostrato che il re è nudo e che cioè non esistono maggioranze politiche né attorno al suo governo né attorno a un eventuale polo alternativo.

I commenti dei laici sono freddi o infuriati. Per il liberale Aldo Bozzi, «Fanfani ha chiesto la sfiducia sulla base della convergenza del fronte Dc, Pci e Msi sulla necessità di sciogliere le Camere». Il capogruppo repubblicano Adolfo Battaglia rileva che «il discorso del presidente di un governo monocolore dc non può che essere funzionale alala Dc. Quindi andiamo alle elezioni per volontà di De Mita e per gli errori di Craxi».

Un altro repubblicano, l'ex ministro per i rapporti con il Parlamento Mammì, rimprovera a Fanfani di aver criticato l'elezione diretta del Presidente della Repubblica e la proporzionale «apposta per non avere il voto socialista e liberale».

Mugugni e malumori vengono anche dai socialdemocratici. A tamburo battente si riunisce la direzione del partito. «Ci ha sconcertato», dice il segretario Franco Nicolazzi a conclusione del dibattito.

Mario Capanna, segretario di Dp, mette sul chi va là i socialisti: «Il cerino è passato al Psi. Se non vota il governo per costringerlo a fare i referendum dà prova di autolesionismo suicida».

Infine, una critica a Fanfani anche da un dirigente repubblicano noto per la sua prudenza. «Avrebbe dovuto astenersi — protesta Oddo Biasini — da qualsiasi accenno alla riforma della legge elettorale in questa situazione».

(l. b.)

«DIVERSI»

Polemica comunista

ROMA — «Sorpresa, irritazione e vivo sdegno» sono stati espressi dalla Fgci per alcune affermazioni di un giornalista del quotidiano dei giovani comunisti sovietici «Komsomolskaja Pravda» riportate nell'ultimo numero dell'«Espresso».

Juri Sotzov, capo redattore del giornale sovietico, aveva dichiarato che proverebbe «solo della repulsione» nell'eventualità di un incontro con il membro della segreteria nazionale della Fgci, Nichi Vendola, omosessuale militante. «Se l'affermazione riportata corrispondesse a verità — si legge in un comunicato dei giovani comunisti — ci troveremmo di fronte a un inaccettabile atto

AIDS

Carceri a rischio

ROMA — I dati sono drammatici: l'Aids si sta diffondendo nelle carceri italiane. Lo ha detto ieri il professor Silvio Merli, ordinario di medicina legale e delle assicurazioni all'università «La Sapienza» di Roma, a un dibattito della società italiana di medicina legale.

I risultati di un controllo che è stato fatto sulla metà dei detenuti italiani ha permesso di appurare che il 18,98 per cento di loro sono sieropositivi, quindi al primo stadio della terribile «sindrome da immunodeficenza acquisita:» un quinto dei detenuti italiani ha quindi contratto la malattia. Nelle carceri italiane in questo momento sono rinchiusi 33.000 detenuti, la stragrande maggioranza maschi perché solo 3000 circa sono le detenute. Quindi se la stima fatta dal professor Merli è esatta, 5000 detenuti sono ormai ammalati, anche se in maniera non irreversibile. Fra i reclusi, la stragrande maggioranza degli ammalati è fra i tossicodipendenti che in tutti i casi, in Italia, fra le categorie considerate «a rischio» sono quelli maggiormente minacciati. I tossicodipendenti incarcerati risultati sieropositivi sarebbero addirittura l'85,2 per cento dei detenuti presi in esame che non sono la totalità di quelli ospitati nelle carceri italiane, ma circa la metà, cosa che rende la stima complessiva quanto mai attendibile. Gli omosessuali fra i detenuti presi in esame e che risultano sieropositivi costituiscono, cosa che può essere giudicata sorprendente, una minoranza quasi trascurabile: solo poco più dell'1 per cento. È anche vero però che il 13 per cento dei detenuti ammalati non ha ammesso di far parte di alcune delle cosiddette «categorie a rischio» e che quindi la percentuale di omosessuali potrebbe essere più alta. Ma oggi l'allarme deve essere dato soprattutto per l'altissima percentuale di detenuti che risulta sieropositiva. Segnalando la disperata situazione delle carceri il professor Merli ha tra le altre cose ricordato che è praticamente impossibile trovare per le categorie «a rischio» una forma di segregazione che si trasformerebbe, inevitabilmente, in un non giustificato aggravamento della pena

DAL PRIMO MAGGIO

Scatta l'aumento per le pensioni

Ma per quelle privilegiate niente «sconti» dall'Irpef

ROMA — Dal prossimo 1.o maggio oltre 13 milioni di pensionati (sia lavoratori dipendenti sia quelli autonomi, sia le pensioni sociali), potranno riscuotere le pensioni aggiornate per effetto degli scatti della scala mobile semestrale stabiliti, come si sa, all'inizio dell'anno.

Lo rende noto in un comunicato l'Inps precisando che l'aumento è pari al 2,1 per cento per le fasce di pensione fino a 794 mila 800 lire mensili; all'1,89 per cento sulle ulteriori 397 mila 400 lire mensili; all'1,575 per cento sulle fasce eccedenti 1 milione 192 mila 200 mensili.

In particolare, i nuovi minimi di pensione dal 1.o maggio a seguito della rivalutazione risultano i seguenti.

Lavoratori dipendenti. Pensioni attribuite con meno di 781 contributi settimanali: 405 mila lire mensili; pensioni con decorrenza tra il 1.o gennaio 1984 e il 31 maggio 1985 e attribuisce con più di 780 contributi settimanali: 431 mila 950 lire mensili.

Lavoratori autonomi. Pensioni di vecchiaia, anzianità, superstiti e pensioni di invalidità i cui titolari hanno raggiunto l'età per la pensione di vecchiaia: 354 mila 500 lire mensili; pensioni di invalidità i cui titolari non hanno raggiunto l'età pensionabile: 297 mila 550 lire mensili.

Pensioni sociali. 238 mila 400 lire mensili.

Ma ci sono anche altre novità. I dipendenti civili e militari che per infermità o lesioni dovute a cause di servizi percepiscono pensioni privilegiate ordinarie non possono sperare di ottenere anche l'esenzione dall'imposizione Irpef. Nell'esprimere la sua contrarietà a una estensione dell'esenzione fiscale a questo tipo di pensioni, Bruno Visentini — quando era ministro delle finanze — aveva drasticamente precluso questa ipotesi, sollecitata da più parti.

In particolare rispondendo a una interrogazione in tal senso del deputato Moreno Bambi (Dc), Visentini nella sua comunicazione (acquisita solo in questi giorni agli atti parlamentari) ricorda che la stessa Corte costituzionale nel luglio 1981 aveva dichiarato non fondata la questione di legittimità della norma laddove essa appunto non accorda alle pensioni privilegiate ordinarie quell'esenzione fiscale che invece è prevista per le pensioni di guerra, dato che le prime hanno come presupposto un rapporto di impiego e di servizio e vanno pertanto considerate «integrative o sostitutive delle pensioni normali». Il ministro a tale proposito sostiene che la non estendibilità in via interpretativa del regime agevolativo prevista dalla legge per le pensioni di guerra è stata sancita nel momento stesso in cui, con la legge 466 dell'agosto 1980, è stata concessa l'esenzione Irpef solo alle speciali elargizioni a favore di categorie dei dipendenti pubblici e di cittadini vittime del dovere e di azioni terroristiche.

■

MAFIA. Non sarà smembrato il maxi-processo al «clan dei catanesi». I giudici della terza corte d'Assise hanno respinto ieri gran parte delle eccezioni sollevate dalle difese degli oltre 200 imputati.

FALLITO SEQUESTRO?

Quattro banditi nella villa del guru fratello di Craxi

MAGENTA — «Non posso escludere che l'obiettivo dei banditi fosse quello di sequestrarmi». Così ha sostenuto Antonio Craxi, fratello-guru del segretario del Psi, dopo l'incursione di quattro malviventi nella sua villa a un'ora in cui né lui né la sua famiglia erano in casa. E ha fatto presente: «Erano incappucciati e armati, si sono comportati con brutalità, hanno rivelato qualità da veri professionisti; e tutto questo per cosa? Non hanno nemmeno toccato l'argenteria di casa e se ne sono andati via con tre croci cinesi (una d'oro, una d'argento, una di legno: di valore affettivo, per me) e due portafogli...».

Perché erano una «Banda Bassotti» e perché il padrone di casa, sua moglie, i loro quattro figli erano «fuori»: a Sotto il Monte di Bergamo? I carabinieri stanno indagando.

L'inchiesta parte dalle testimonianze delle tre vittime di quella che, per ora, è una rapina: Raimondo Bruccolieri, 44 anni, amico di Antonio Craxi e anche lui discepolo di Sai Baba, un vicino di casa, 25 anni, e la figlia di quest'ultimo, 4 anni, tenuti prigionieri nel bagno durante l'assalto.

Ma vediamo come gli inquirenti hanno finora ricostruito l'episodio «sulla bocca di tutti», da queste parti, in un vortice di commenti non sempre univoci.

Nell'«eremo» magentino i malviventi hanno trovato solo Raimondo Boccoleri, 44 anni, amico di Antonio Craxi, anche lui discepolo di Sai Baba. E proprio il fratello-ospite ha subito l'attacco brutale dei banditi che in quattro, armati e mascherati, hanno superato la non irresistibile recinzione del parco e hanno fatto irruzione nella sala.

«Mani in alto!»; «Non c'è niente...»; «Poche storie... giù a terra!»; «No...». Un colpo in testa al Boccoleri col calcio di un'arma (poi, quattro punti di sutura), l'imprigionamento nella stanza da bagno, il vagare per la villa non si sa bene ancora se per cercar roba o persone. E nel mezzo della «perquisizione» il suono del campanello per l'arrivo del vicino, fattore, di 25 anni, con la figlia di 4.

Tutti prigionieri, tutti nello stanzino, via i portafogli agli uomini, ritirata, sempre attraverso il parco, dopo aver arraffato le tre croci cinesi. Bottino: circa un milione. Poco. E da questo «lavoro da professionisti per quasi nulla» il sospetto di un progetto criminale «più ambizioso» e naufragato prima per l'assenza dei padroni di casa poi per l'arrivo del vicino che rendeva insicura un'eventuale ulteriore attesa.

(c. s.)

DOPO 24 ORE DI TRAFFICO COMPLETAMENTE BLOCCATO

Ferrovieri ancora in agitazione

Altre minacce di scioperi per i primi di maggio dagli autonomi

FINO AL 30

Aerei difficili

ROMA — Il sindacato autonomo dei controllori del traffico aereo Snav-Cisal ha confermato gli scioperi dei propri aderenti già programmati, dalle 9 alle 21 di oggi a giovedì.

Lo sciopero non interessa i controllori di volo aderenti ai sindacati confederali e all'Anpcat. L'azienda autonoma di assistenza al volo ha reso noto che lo sciopero non dovrebbe determinare «significative limitazioni delle attività operative di competenza».

ROMA — «Avvertiamo i signori passeggeri che a causa di un'agitazione del personale, le Ferrovie dello Stato non sono in grado di assicurare la prosecuzione del viaggio a partire dalle ore 21 di stasera». Con questo annuncio, trasmesso in varie lingue in tutte le principali stazioni italiane a partire dalle ore 13 di domenica scorsa, le Ferrovie hanno cercato di parare gli effetti dello sciopero che ha finito con il bloccare la circolazione dei treni (sia passeggeri, sia merci) e ha lasciato in porto le navi traghetto.

Tutti gli annunci, comunque, non sono bastati a impedire fatti spiacevoli. I più gravi, con momenti di tensione i quali hanno richiesto l'intervento della polizia, si sono avuti per le proteste dei passeggeri nelle stazioni di Genova, Milano e Roma. Parecchi malumori anche tra le categorie (facchini, edicolanti, commercianti) la cui attività si concentra nelle stazioni. Per tutta la giornata di ieri, in effetti, le stazioni, deserte e silenziose, hanno assunto un aspetto surreale. A conti fatti, dopo le 21 di domenica, neanche un treno era in movimento.

Tutti i treni a lungo percorso all'ora fatidica «sono stati ricoverati» (si dice così in termini tecnici) nella stazione più vicina. Le Ferrovie hanno cercato di alleviare le difficoltà agli utenti predisponendo ben 442 corse di autobus per permettere di completare il viaggio. Ma, in qualche caso (a esempio è accaduto a Genova), i pullman delle Ferrovie non sono bastati e sono cominciate le proteste. A Genova, la situazione è stata risolta con l'intervento del prefetto che è riuscito a trovare gli autobus necessari. Il blocco dei treni ha congestionato il traffico sulle autostrade, e reso introvabile un posto sulle linee aree interne.

Il blocco è stato così completo che gli stessi uffici centrali di Roma dell'Ente Ferrovia non sono stati in grado di fornire troppe spiegazioni. Nei vari compartimenti nessuno era al lavoro e quindi oltre ai treni non sono arrivate neanche le notizie.

Per capire a che punto sia arrivata la paralisi basti considerare che per la prima volta nella storia sindacati e azienda non hanno combattuto la solita battaglia sulla percentuale degli scioperanti. Entrambi sono stati concordi nell'affermare: si è fermato proprio tutto.

Da ieri sera, il traffico ferroviario è lentamente tornato alla normalità. La notizia più preoccupante, però, è un'altra: i sindacati hanno voglia di replicare. Gli autonomi della Fisafs e della Cisas parlano già apertamente di nuovi scioperi; i confederali di Cgil, Cisl e Uil sono un po' più prudenti, però fanno capire che ci stanno pensando. Un fatto è certo: si vocifera già di una data intorno ai primi giorni di maggio. Evidente l'intenzione dei sindacati di battere il ferro finché è caldo.

Un primo risultato le organizzazioni dei lavoratori l'avrebbero già raggiunto. Anche se non confermato, oggi vi dovrebbe essere un incontro informale del presidente dell'Ente Ferrovia, Lodovico Ligato con i segretari dei sindacati confederali e autonomi. Tutto questo mentre da parte sindacale si lancia il messaggio che è «giunto il tempo per un adeguato intervento politico in grado di impedire l'inasprimento della vertenza». Insomma, è partito un S.o.s. al governo.

La vertenza riguarda il mancato rinnovo del contratto di lavoro della categoria e i progetti di riorganizzazione dell'Ente Ferrovia.

(nu. na.)

ANCORA RITOCCHI

Sanità, contratto lumaca

Protestano i sindacati, forse domani la sospirata firma

PROTESTE

Medicine «salate»

ROMA — I prezzi dei medicinali di largo uso sono aumentati in media del 25 per cento e non del sette per cento come è stato dichiarato: lo sostiene l'Unione nazionale consumatori che, dopo l'entrata in vigore del provvedimento Cip del 15 aprile scorso, ha confrontato i prezzi vecchi e nuovi delle specialità farmaceutiche. «La media dichiarata del sette per cento — fa rilevare l'organizzazione dei consumatori — è esatta se si considerano tutte le specialità.

ROMA — Il governo ha rinviato di nuovo l'approvazione del contratto della sanità. Ma l'ultimo atto politico della difficile e tormentata vertenza non dovrebbe essere lontano. Domani o al massimo giovedì, il Consiglio dei ministri approverà definitivamente il nuovo testo.

E sarà anche l'ultimo contratto del pubblico impiego varato. L'ulteriore slittamento, però, è stato accolto con notevole irritazione dai sindacati confederali. Anche se alla funzione pubblica si affermi che non esistono problemi per la firma e che il rinvio è dovuto solo a un approfondimento della stesura del contratto. I rappresentanti autonomi dei medici, invece, restano in «fiduciosa attesa». Sono, insomma, tranquilli.

A levare una vibrata protesta contro il governo sono state Uil e Cgil. «Il contratto non può più aspettare», ha fatto notare Michele Gentile, della segreteria nazionale della Cgil-Funzione pubblica. «Eventuali beghe interne al governo non possono, né devono, ricadere sulla testa dei lavoratori».

Per Giancarlo Fontanelli, segretario confederale della Uil, invece, «se il Consiglio dei ministri ritiene che vi siano aspetti che coprono l'illegittimità compiuta in passato, si assuma chiaramente la responsabilità di presentare un decreto modificato nelle parti incriminate».

L'esponente della Uil conclude invitando il governo a chiudere questo «gioco al massacro», che penalizza fortemente i lavoratori e gli stessi utenti del servizio sanitario nazionale.

All'Anaao, il maggiore sindacato autonomo dei medici, spira una certa aria di tranquillità. Donat Cattin, infatti, uscendo l'altro ieri dal Consiglio dei ministri, ha detto che è intenzione sua, ma anche di tutta la delegazione di parte pubblica, di chiudere il contratto e le convenzioni al prossimo Consiglio dei ministri che dovrebbe tenersi tra domani e giovedì.

Ma se Paci, leader dell'Anaao, non si preoccupa eccessivamente — non sono state fatte osservazioni sulla parte che riguarda l'area negoziale medica e i problemi, quindi, non toccano i medici — non significa che il sindacato non sia in «vigile» attesa.

Il nuovo rinvio della firma rientrerebbe nei tempi tecnici «fisiologici», per usare come ha fatto lui un termine medico. Se però alla fine del mese non sarà varato il contratto, allora «si entrerà nella patologia». Ma il leader dell'Anaao ritiene che non dovrebbero esserci problemi, anche perché si tratta di un accordo già «firmato».

IL PICCOLO
fondato nel 1881

PAOLO FRANCIA *direttore responsabile*

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34122 Trieste, via Silvio Pellico 8
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 163.000; semestrale L. 87.500 (con Piccolo del lunedì L. 187.000, 99.500)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali – Copie arretrate L. 1400.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/6/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) – Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) – Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) – Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) – Necrologie L. 2850-5700 per parola (Anniv. – Ringraz. L. 2750-5500 – Partecip. L. 3750-7500 per parola)

La tiratura del 27 aprile 1987 è stata di 72.600 copie





Certificato n. 851 del 12.12.1985

Il Pri contesta la legge Garibaldi

Mozione sugli sloveni approvata a Firenze

FIRENZE — Sono rimbalzati anche al 36.o congresso nazionale del Pri a Firenze i problemi della tutela della minoranza slovena di Trieste e Gorizia in relazione soprattutto alle proposte di legge giacenti nei due rami del Parlamento, e in particolare del tentativo di unificazione ravvisabile nella proposta di legge del senatore socialista Garibaldi.

In proposito i segretari provinciali repubblicani di Trieste e Gorizia, Sergio Pacor e Dario Drufuca, hanno presentato al congresso un ordine del giorno, poi approvato, firmato anche dal segretario regionale Fabio Mauro, dall'on. Carlo Di Re, capo della segreteria politica del partito, da Dario Barnaba, assessore regionale repubblicano, e dal presidente della Federazione regionale del Pri, Carlo Appietti, oltre che dai vicesegretari provinciali di Trieste e Gorizia, Castigliego e Migliorini.

Il documento tiene conto «della assoluta esigenza di garantire una pacifica convivenza tra popolazioni di etnie diverse nelle aree di confine» ma parimenti si fa interprete della necessità che i diritti della minoranza slovena non devono tradursi in inaccettabili privilegi a scapito delle popolazioni di lingua italiana, in particolare con l'introduzione forzosa di nuove normative».

Ancora, l'ordine del giorno dà mandato al nuovo consiglio nazionale del Pri, invitando del pari i rappresentanti repubblicani a ogni livello, a opporsi a proposte di legge che non limitandosi a organizzare in un testo unico la normativa vigente, con cui la minoranza slovena è già ampiamente tutelata, tendano a stravolgere i provvedimenti esistenti.

In chiusura, il documento afferma che in particolare «vanno escluse estensioni territoriali della tutela o l'introduzione di criteri contrastanti con le esigenze unitarie dello Stato in tema di bilinguismo, con l'enfatizzazione di istituzioni scolastiche e culturali o la riserva di posti di lavoro per la minoranza slovena».

Secondo il Partito repubblicano, infine, è «indispensabile evitare che per tali vie surrettizie venga stravolto il tessuto sociale e culturale del Friuli-Venezia Giulia minando i rapporti di pacifica convivenza tra le due comunità etniche».

ADUNATA

Alpini a Trento

TRENTO — La 60/ma adunata nazionale degli alpini in congedo, «veci» e «bocia», si terrà il 16 e 17 maggio prossimi a Trento. Lo ha reso noto con un comunicato l'Associazione nazionale alpini.

La manifestazione sarà anche presentata alla stampa nel capoluogo lombardo, il 13 maggio.

L'adunata culminerà con la sfilata per le vie della città, domenica 17 maggio.

ZOOFILO

Animali sfrattati

ROMA — Sfratto movimentato ieri a Monte Mario, per far abbandonare la casa a un pensionato, che viveva con ventidue cani e altrettanti gatti.

Carmelo D'Avola di 76 anni, nonostante l'età ha mandato via in malo modo l'ufficiale giudiziario e si è barricato in casa con tutti gli animali.

Dopo ore di trattative è stata abbattuta la porta.

Ora si cerca una sistemazione al pensionato.

Estrazioni del Lotto

BARI	84	19	47	71	40
CAGLIARI	87	49	60	4	28
FIRENZE	16	70	62	26	85
GENOVA	20	9	76	90	78
MILANO	53	20	55	15	54
NAPOLI	19	42	67	53	79
PALERMO	7	8	47	55	1
ROMA	53	60	33	30	32
TORINO	85	39	3	13	64
VENEZIA	67	53	22	41	68

LA COLONNA ENALOTTO
2 2 1 1 X 1 1 X 2 2 X X

Ai vincitori con punti 12, lire 54.434.000; a vincitori con punti 11, lire 1.517.000; ai vincitori con punti 10, lire 131.000. Il montepremi è stato di 1.496.949.910 lire.

OPINIONE

Bipolarismo: tattica suicida per la Dc

Opinione di
Giuseppe Are

La battaglia elettorale sembra avviarsi con una caratteristica del tutto senza precedenti nella storia della Repubblica. Tutti i partiti laici intermedi e il Psi, gli alleati tradizionali della Dc chi da quaranta chi da venticinque anni, stavolta accusano questo partito di perseguire una strategia per essi avversa e inaccettabile.
In toni più o meno accesi le imputano di mirare a bloccare la loro crescita e la loro sgradita capacità di condizionare e anche di guidare le coalizioni di governo. E, ancor peggio, le imputano di cercare in tale operazione una convergenza clandestina ma sostanziale col Pci, in modo da ricondurre la politica italiana a quel bipolarismo che da qualche anno si stava visibilmente sgretolando.
Molti fatti sembrano confermare tali accuse, non ultimo l'evidente accordo Dc-Pci per elezioni anticipate e lo sgarbo fatto al Pri, non sospendendo il dibattito parlamentare per il suo congresso. Ma queste accuse sono rese assai plausibili dal clima generale, e più di tutto forse dall'entusiasmo smodato con cui il più diffuso giornale italiano elogia l'alta, insostituibile centralità istituzionale e costituzionale della Democrazia cristiana e Partito comunista italiano e il malcelato livore con cui dà addosso ai partiti intermedi, la cui ribellione al bipolarismo rischierebbe di sfasciare l'ordine democratico.
Certo è che liberali, repubblicani, socialdemocratici, socialisti, e in più i radicali, sono finora decisi e inflessibili nell'accusa che ho rammentato; e di conseguenza la Dc non ha mai cominciato una campagna elettorale, né politica né amministrativa, in condizioni di così totale isolamento, e anzi assediata dal sospetto di tale colpa come una sotterranea complicità con i comunisti.
Gli eventi dei prossimi mesi comproveranno se e fino a che punto tali accuse e sospetti siano fondati, ma intanto cerchiamo di rispondere preventivamente a questi problemi. La piena restaurazione del bipolarismo Dc-Pci, che sta declinando, gioverebbe alla Democrazia cristiana? Risanerebbe le sue fortune elettorali e riuscirebbe a ristabilire la sua posizione di assoluta e incontrastata preminenza rispetto agli alleati entro le coalizioni di governo?
E, ciò che più conta, sarebbe capace di prospettare un rimedio o uno sbocco non involutivo e distruttivo alla ormai conclamata crisi e paralisi del nostro sistema politico e costituzionale? Una fredda analisi delle tendenze in atto induce a rispondere con un deciso no a tutte e tre le questioni.
Anche supposto che i partiti intermedi se ne stessero con le mani in mano e non sparassero le artiglierie che hanno caricato, la polarizzazione elettorale tra Dc e Pci avverrebbe in una situazione diversissima dal passato, e peggiore per la Dc. Come effetto di una tendenza storica lo spazio elettorale di questo partito oscilla ormai da sette anni intorno ad appena un terzo dei votanti. La sua rappresentanza del mondo cattolico non è più né totale né automatica.
D'altro canto il Pci gode presso i ceti medi e piccolo borghesi di accreditamenti potentissimi, di cui il patrocinio-stampa che ho menzionato è solo il più vistoso. E la contrapposizione ad esso avrebbe un che di artificiale e occasionale, smentita com'è dal modo stesso in cui si arriverebbe alle elezioni, e dai pessimi rapporti tra Dc e alleati.
Insomma la strategia bipolare della Dc potrebbe apparire ed essere condotta, nelle circostanze date, non come un'offensiva da posizioni di forza, ma come un espediente disperato per arrestare il declino; e rischierebbe di risolversi in un nuovo sorpasso o pareggio comunista.
A quel punto tutta la dialettica politica nazionale sarebbe più bloccata che mai. E la Dc stessa potrebbe uscirne solo con un accordo palese con i comunisti per cambiare la costituzione e-o la legge elettorale. Nell'ipotesi più piana potrebbe tenere al guinzaglio i riluttanti alleati di adesso solo patteggiando incessantemente su tutto, sulla loro testa, con il Pci: cioè consegnandogli fette crescenti di potere, e aggravando l'ingovernabilità.
In altre parole essa non avrebbe fatto che rinviare la soluzione di tutti i problemi già ora maturi (e incancreniti), ad una situazione deteriorata orribilmente.
Insomma: se il disegno che gli alleati imputano alla Dc è vero, esso non è saggio neanche dal suo limitato punto di vista partitico.

DOMANI VERTICE REAGAN-NAKASONE

Quel dirompente microchip

Componente base dei calcolatori elettronici esso sconvolge i rapporti commerciali nippo-americani


Ronald Reagan: come arginare l'invadenza economica giapponese.


Yasuhiro Nakasone: come smorzare gli entusiasmi del «sorpasso».

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — È grande quanto un chicco di riso. Eppure pesa come un macigno. Il microchip, minuscola scheggia di silicio che fa battere il cuore tectronico del Duemila, incrina l'alleanza nippo-americana e l'amicizia personale fra il Presidente americano Reagan e il primo ministro giapponese Nakasone.
Domani a Washington, sarà il tema numero uno delle conversazioni fra Reagan e Nakasone, ma è improbabile — forse impossibile — che favorisca una ricucitura.
Tutti sanno che cos'è un microchip. È il componente base dei calcoratori elettronici. Racchiude milioni di informazioni. Fa parlare gli orsacchiotti, accende gli schermi dei personal computer, fa scoppiare i missili intercontinentali. Ora fa scoppiare anche la guerra commerciale transpacifica. Da una parte gli Stati Uniti, angosciati dalla sindrome del sorpasso. Dall'altra il Giappone, che nell'espansionismo economico sembra aver ripreso e continuare l'espansionismo militare degli anni Quaranta. Di fronte agli sforzi americani di contenimento, ci sarà un'altra Pearl Harbour?
Un commentatore della tivù di Tokio parla di veglia di guerra: «kaisen zen ya», un'espressione — nota il «Time» — usata alla vigilia dell'attacco alla flotta americana del Pacifico. «Asahi Shimbun» è meno catastrofico ma non meno preoccupante: è la prima, seria crisi fra i numeri uno e due dell'economia mondiale. L'autorevole foglio liberale, vicino a Nakasone, non specifica. Ma il numero uno, almeno nel reddito pro capite, non è più la superpotenza d'Occidente. A quarant'uno anni dall'atomica su Hiroshima, al Giappone è riuscito il sorpasso. Lo yen si impenna, apprezzando gli indici di riferimento e trasferendo nei grafici la nuova clamorosa realtà: il super-ricco non è il vincitore, ma lo sconfitto di ieri.
Tokio strappa a Wall Street il primato delle transazioni. Le sue banche, le finanziarie, le assicurazioni, le grandi firme del «made in Japan» non sanno più dove e come piazzare gli utili. Negli Stati Uniti hanno investito trecento miliardi di dollari, hanno comprato banche, grattacieli, ranch grandi quanto l'isola di Kyushu.

> *Una sfida economica più pericolosa di quella militare con l'Urss. E l'avversario è un alleato.*

Hanno rilevato o aperto fabbriche, dove alle dipendenze di dirigenti dagli occhi a mandorla lavorano duecentocinquantamila americani.
L'anno scorso hanno avuto un surplus commerciale di novanta miliardi di dollari, cinquantotto dei quali con la sola America. La loro bilancia dei pagamenti ha messo insieme cinquecento miliardi di dollari, secondo una stima di Robert Hormats, della Goldman and Sachs di New York. Fra tredici anni, nel Duemila, saranno mille miliardi di dollari. Nemmeno l'Opec della sfida petrolifera è mai stata tanto ricca.
Senza i 132 miliardi di dollari in obbligazioni e buoni del tesoro, affluiti nel solo 1986, l'amministrazione americana non riuscirebbe a finanziare il suo deficit di bilancio. Mentre l'uno naviga nell'oro, l'altro affonda nei debiti. L'uno è Nakasone. L'altro è Reagan. I due avranno di che discutere domani, ma paradossalmente nella posizione più difficile sarà il Paperone d'Oriente.

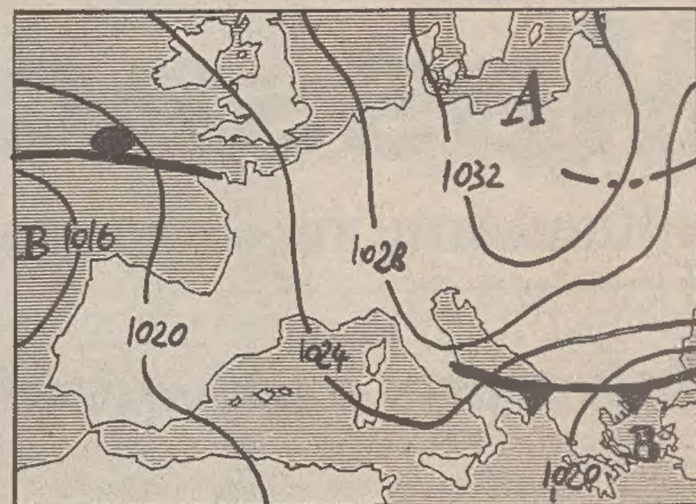
Anche Reagan si è stancato

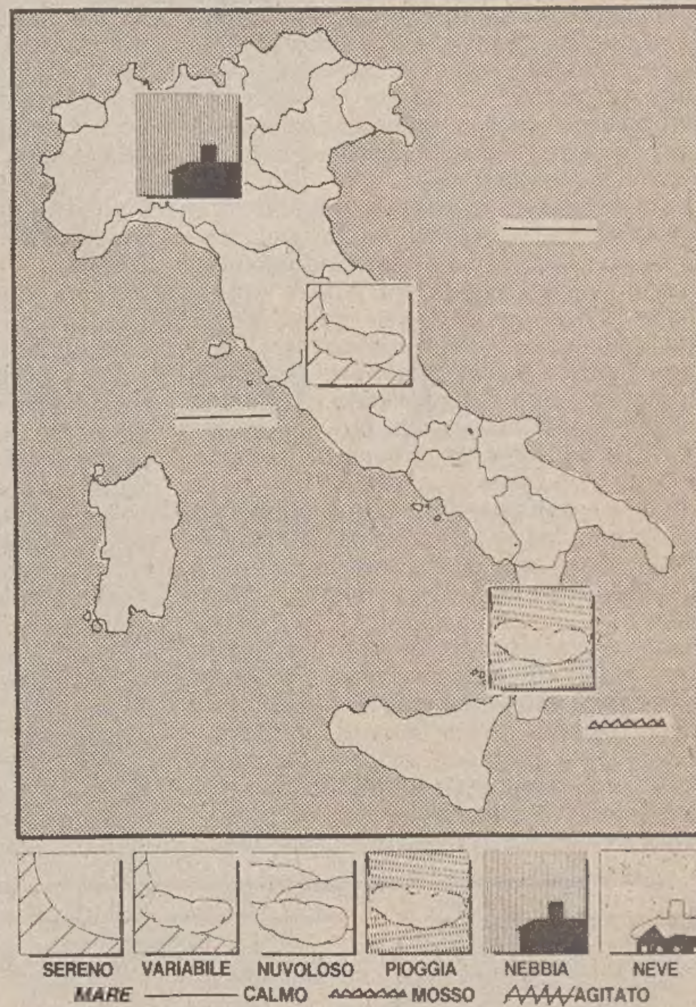
La situazione è questa: dopo «anni di pazienza e di promesse non mantenute» persino Reagan, che della libertà dei commerci fa una religione, si è stancato. L'opposizione democratica si era stancata da tempo e premeva per misure protezionistiche. Dapprima il presidente si è affidato all'effetto frenante — sulle importazioni — del dollaro basso. Poi, visto che il passivo non calava, anzi aumentava, si è convinto che bisognava fare qualcosa.
Questo qualcosa viene riassunto da Malcom Baldrige, segretario al commercio: smettere di parlare e passare all'azione. Per l'azione ci voleva un casus belli. È stato trovato nella vendita sottocosto dei microchips prodotti in Giappone. Così il 17 aprile sono partite le sanzioni. Alcuni prodotti elettronici giapponesi — ma non i microchips che servono all'industria americana — sono stati colpiti da dazi sino al cento per cento.
È la guerra? Il «Wall Street Journal» teme di sì e parla di sconvolgimenti planetari: se ci mettiamo sulla strada delle rappresaglie, sarà come giocare alla roulette russa. A qualcuno salteranno le cervella.
Il primo colpo è pressoché innocuo. Un colpo d'avvertimento, data l'esiguità del bersaglio. I prodotti giapponesi colpiti dalla ritorsione ammontano a trecento milioni di dollari. Un'inezia, sul totale delle importazioni del Giappone: 85,5 miliardi di dollari nel 1986. Ma il botto è grosso, perché grossa è la causa e ancora più grossi i problemi di concorrenzialità del «made in Usa».
Cinque anni fa su cinque microchips in circolazione, quattro uscivano dai laboratori americani. oggi solo due. Fra altri cinque anni uno solo. La differenza è giapponese e si allarga a forbice in un mercato da cinquanta miliardi di dollari. Che fare? Nulla, se si trattasse di pura concorrenza. Così però non è. I giapponesi sono bravi. Ma sono anche furbi. Non rispettano, almeno nei semiconduttori, le regole del gioco. Si fanno sovvenzionare dallo Stato e vendono a prezzi inferiori rispetto agli americani. I quali ammoniscono, protestano e strappano accordi controvoglia.
I giapponesi a loro volta promettono di vendere a prezzi di mercato, ma in realtà continuano ad alluvionare l'America con microchips sotto costo, «riciclati» via Taiwan o via Singapore. Nel ritrovato orgoglio e nella fedeltà all'etica del successo come mezzo d'affermazione patriottica, avanzano imperterriti sottovalutando irritazioni e reazioni.
La ritorsione era nella logica delle cose — dice Malcom Baldrige — i giapponesi non hanno mai concesso alcunché se non costretti. Ora assicurano: rispetteremo i patti e acquisteremo i super-computers (nei quali gli Usa detengono ancora la supremazia). Tuttavia Baldrige sa che la questione non si limita ai microchips e ai super-computers.
Per l'economia americana è ormai questione di vita o di morte. «È la sfida degli anni Novanta, più pericolosa di quella militare con l'Urss», dice Clyde Prestowitz del Woodrow Wilson International Center di Washington. Nella sfida militare gli americani hanno a che fare con una nazione sottosviluppata e dunque controllabile. Ma nella sfida economica l'avversario è più bravo, più esperto, organizzato, sofisticato, ricco. E poi, non è un avversario ma un alleato. Il che complica le cose. Ora l'alternativa è semplice: o recupera l'uno o retrocede l'altro. L'equazione riequilibratrice non conosce varianti.

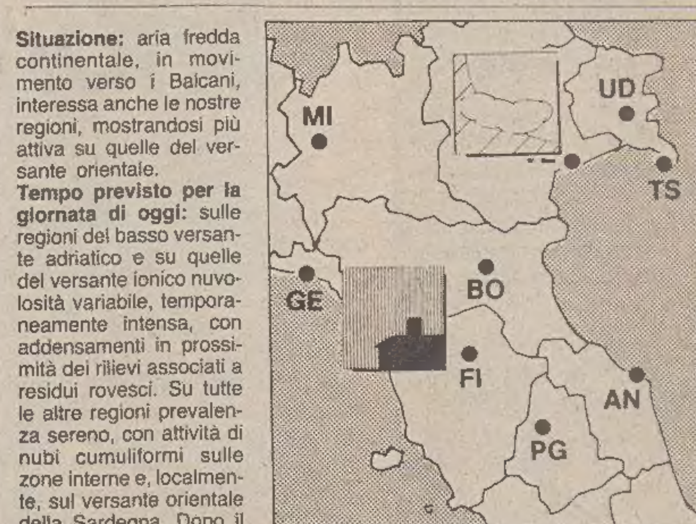
Recupero americano

Per un recupero americano ci vorrebbe un miracolo. Può verificarsi e forse si verificherà. Ma non domani e nemmeno dopodomani.
Non resta che far retrocedere l'altro. Come? Nakasone viene a Washington per scongiurare leggi protezionistiche che facciano da argine all'alluvione gialla. Una di questa leggi raggiungerà la Camera oggi stesso, la vigilia del suo arrivo.
Reagan si dichiara tuttora contrario al protezionismo. Chiede in cambio all'amico Nakasone l'apertura del mercato giapponese al «made in Usa». Nakasone gli dirà che sta facendo il possibile. Gli ricorderà il pacchetto congiunturale (che deve ancora essere presentato alla Dieta di Tokio). Gli prometterà nuovi appelli televisivi: comprate più merci americane. Non gli riferirà però l'obiezione dei suoi testardi connazionali: cosa comprare dagli americani se tutto quello che noi produciamo è migliore?
Uno studio, riportato da «Time», afferma che se cadessero di colpo tutte le barriere doganali giapponesi, le importazioni dagli Usa crescerebbero di circa dieci miliardi di dollari l'anno. Rimarrebbe sempre un passivo di quarantanove miliardi di dollari. A questo punto non resterebbe che lasciare scendere il dollaro. Ma ci sono limiti, al di sotto dei quali si rischia il suicidio, per l'America e per l'intero Occidente.

IL TEMPO







Situazione: aria fredda continentale, in movimento verso i Balcani, interessa anche le nostre regioni, mostrandosi più attiva su quelle del versante orientale.
Tempo previsto per la giornata di oggi: sulle regioni del basso versante adriatico e su quelle del versante ionico nuvolosità variabile, temporaneamente intensa, con addensamenti in prossimità dei rilievi associati a residui rovesci. Su tutte le altre regioni prevalenza sereno, con attività di nubi cumuliformi sulle zone interne e, localmente, sul versante orientale della Sardegna. Dopo il tramonto foschie dense e locali banchi di nebbia sulla Pianura Padana e su quella veneta.
Temperatura: in lieve diminuzione al Centro e al Sud.
Venti: da Est Nord-Est deboli o moderati su tutte le regioni, con rinforzi sul basso versante adriatico e su quello ionico.
Mari: molto mossi quelli più meridionali e l'Adriatico centrale, generalmente mossi gli altri mari.

Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste 13, 20; Bolzano 9, 25; Verona 19, 20; Venezia 12, 18; Milano 13, 22; Torino 12, 24; Mondovì 12, 21; Cuneo 11, 20; Genova 13, 18; Bologna 12, 20; Imperia 14, 20; Firenze 12, 22; Pisa 9, 18; Falconara 8, 16; Perugia 9, 19; Pescara 6, 19; L'Aquila 5, 20; Roma Urbe 7, 22; Roma Fiumicino 8, 19; Campobasso 10, 19; Bari 10, 19; Napoli 9, 23; Potenza 7, 16; S. Maria di Leuca 12, 18; Reggio Calabria 13, 21; Messina 14, 21; Palermo 15, 19; Catania 8, 22; Alghero 10, 23; Cagliari 10, 21.

Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 8, 18; Atene 10, 22; Beirut 14, 22; Buenos Aires 19, 21; Caglary –3, 18; Ginevra 5, 20; L'Avana 19, 26; Honolulu 20, 27; Los Angeles 15, 24; Montreal 1, 13; Mosca 0, 8; Perth 14, 18; San Francisco 10, 17; San Paolo 15, 23; Singapore 25, 30; Stoccolma 8, 1; Sydney 14, 25; Toronto 5, 15; Vancouver 4, 16; Varsavia 2,

«DIVORZIO» BONACCORTI-RAI

Enrica a Canale 5

Contratto triennale per la presentatrice

ROMA — «Ho deciso di lasciare la Rai e di passare a Berlusconi perché mi ha affidato il programma della domenica pomeriggio dove sarò la padrona di casa. Alla Rai questo mi era stato rifiutato».
Così Enrica Bonaccorti ha spiegato ieri mattina ai giornalisti la sua decisione, maturata all'improvviso, di passare a Canale 5 per un periodo di tre anni. «Mi ha chiamato Berlusconi — ha detto la Bonaccorti nel suo camerino negli studi della Dear prima di andare in onda con "Pronto chi gioca?" — e mi ha invitato a casa sua ad Arcore.
«Visto che lunedì devi vedere il direttore di Raiuno, mi ha detto al telefono, vieni almeno a sapere le nostre proposte. Sono andata, c'era anche Pippo Baudo e mi ha offerto di condurre il nuovo programma della domenica pomeriggio di Canale 5 oltre a un programma preserale ancora tutto da definire che andrà in onda tutti i giorni dal lunedì al venerdì.
«Avevo chiesto alla Rai di condurre il nuovo programma della domenica pomeriggio e invece avevo ricevuto in cambio proposte inconsistenti che non facevano per me tranne quella che Mario Maffucci è venuto a illustrare a casa mia e che ho trovato veramente interessante. Non era un programma domenicale ma era una trasmissione che mi sarebbe piaciuto fare. Ma nei miei desideri ormai c'era questo fermo proposito di condurre un programma della domenica pomeriggio. Berlusconi me lo ha offerto e sabato ho firmato per lui un precontratto che sarà perfezionato dai miei e dai suoi legali».
Enrica Bonaccorti non ha voluto parlare del compenso. Si è parlato di 7 miliardi: «Non confermo questa o altre cifre — ha detto —. Sono tutte cifre esagerate per chiunque forse perché nessuno di noi se le merita, ma è la legge del mercato a stabilire i compensi. In ogni modo la mia non è stata una scelta economica».
I nuovi programmi che vedranno impegnata Enrica Bonaccorti su Canale 5 dovrebbero cominciare tra settembre e ottobre e comunque saranno prodotti a Roma.
«Ho fatto di tutto per restare alla Rai nella quale lavoro dal '71, cioè da 16 anni. Ma in quest'ultimo mese, lo ripeto, mi erano state proposte trasmissioni che non erano nelle mie corde tranne il programma che mi ha illustrato Maffucci di cui però non posso dire nulla per un fatto di doveroso riserbo. Mi è sembrato più giusto e più onesto prendere una decisione e firmare sabato per Berlusconi senza più stare a pensarci tanto, anche se si è trattato di una decisione maturata giorno per giorno e molto sofferta.
«A Canale 5 sarò conduttrice e autrice dei miei programmi sempre d'accordo con Pippo Baudo che è il direttore artistico, anzi, spero che Pippo mi sia il più vicino possibile perché ho la massima fiducia in lui».
Ma come sarà la Bonaccorti la domenica pomeriggio senza diretta e in diretta concorrenza con i programmi pomeridiani della Rai che invece puntano sulla diretta soprattutto per via delle notizie e dell'attualità sportiva? «Cercheremo di superare il problema. In ogni modo Berlusconi mi ha tranquillizzata e mi ha detto: "Qui nessuno fa nulla di cui non è veramente convinto" ed evidentemente lui è convinto che io sia adatta a condurre la domenica pomeriggio dalle 14 alle 20».
E se le chiedessero di chiudere prima «Pronto chi gioca?» come sembrava dovesse accadere a Raffaella Carrà per «Domenica in»? «Ho sempre obbedito, obbedirei anche in questo caso». Gianni Boncompagni, regista di «Pronto chi gioca?» sarà anche il regista e uno degli autori della nuova trasmissione domenicale della Rai di cui si sa per ora solo che sarà condotta da Paolo Villaggio.
Come giudica Boncompagni il passaggio della Bonaccorti a Canale 5 e teme la sua concorrenza? «Credo che lei dal suo punto di vista abbia fatto bene — risponde Boncompagni — ma per quanto mi riguarda considero la diretta un fatto certamente non trascurabile. E poi ognuno fa il suo mestiere. Se ci sarà concorrenza? Può darsi, ma lei la diretta non ce l'ha.

CANALE 5

Mike promosso

ROMA — Mike Bongiorno è stato nominato vicepresidente di Canale 5.
«La designazione del popolare presentatore ai vertici gestionali della prima televisione commerciale italiana — è detto nel comunicato dell'ufficio stampa di Canale 5 — ha il significato di un giusto riconoscimento alla sua professionalità e alla sua esperienza».
Presidente di Canale 5 è Adriano Galliani.

DURAND DE LA PENNE

Ha infine riavuto il suo orologio

Gliel'avevano sequestrato gli inglesi nel 1941 quando affondò la «Valiant» ad Alessandria

LIVORNO — Ora è davvero tutto finito. E anche i ricordi hanno quell'aura leggendaria tanto cara ai personaggi di Conrad: 46 anni dopo la notte di Alessandria, l'ammiraglio Luigi Durand de la Penne, medaglia d'oro, ha riavuto indietro il suo orologio Marvin. Quello che gli inglesi gli avevano tolto dal polso la notte del 19 dicembre 1941 nel porto di Alessandria. Pochi minuti dopo che l'assaltatore italiano, del gruppo guidato dal principe Junio Valerio Borghese, aveva sistemato alcuni chili di esplosivo sotto la chiglia della corazzata inglese «Valiant». La corazzata esplodeva tre ore dopo, assieme alla «Queen Elisabeth», sabotata da un altro equipaggio di assaltatori arrivati nelle acque inglesi a bordo del leggendario sommergibile «Sciré» che verrà affondato pochi mesi più tardi nel porto di Haifa.
Il giovane Luigi Durand de la Penne aveva fatto tutto da solo. Poi stremato aveva cercato di allontanarsi, ma avvistato da una pattuglia che gli aveva sparato contro, si era rifugiato sulla boa dell'ancora di prua.
Una motovedetta l'aveva accompagnato poi a bordo della «Valiant». E proprio durante il tragitto, i militari inglesi avevano tolto al giovane assaltatore l'orologio per consegnarlo poi all'ammiraglio Morgan, comandante della corazzata.
Le vicende della nottata sono note: Durand de la Penne rifiutò di dire se avesse minato la nave e dove fossero le cariche e quando sarebbero esplose.
Dopo l'8 settembre del 1943, passati alcuni mesi di prigionia, scelse di combattere con gli alleati, e nel 1945, a Taranto, fu decorato con la medaglia d'oro al valor militare dal principe Umberto di Savoia che però invitò l'ammiraglio Morgan ad appuntare la decorazione sul petto dell'uomo che 39 mesi prima gli aveva messo fuori uso la corazzata.
E l'orologio? «Bene: non mi ero arrabbiato per l'orologio — confessa ironico oggi de la Penne — ma per il fatto che quella notte mi avevano portato via il berretto rosso con pon pon che mi aveva fatto la mia fidanzata, oggi mia moglie. E che era il mio portafortuna. A Genova, nel '46 ricevetti una lettera credo di Cunningham, che diceva di volermelo restituire ma io gli risposi di tenerselo».
Così l'orologio attraverso alcune peripezie era finito al professor Henry Brownringg, figlio di Thomas Brownringg, capo di stato maggiore dell'ammiraglio Cunningham che aveva interrogato l'incursore subito dopo l'arresto.
Henry è uno storico che per motivi di studio è in contatto con il professor Cesare Ciano, docente di storia navale dell'Accademia militare di Livorno. E fu Ciano, che il Brownringg, parlò di questo orologio senza sapere però a chi appartenesse. La risposta arrivò facile: non poteva essere che quello del de la Penne. L'orologio della notte di Alessandria. Quello dell'epopea insomma.
Così grazie all'Accademia, ieri sera, nel salone del cinema, presenti i cadetti schierati, l'inglese Henry Brownringg evidentemente conscio del ruolo che la storia gli aveva assegnato, ha restituito al settantatreenne ammiraglio de la Penne il prezioso orologio. Erano le 3.30 del mattino quando glielo avevano tolto. Erano le 19.25 di quarantasei anni dopo, quando ne è tornato in possesso per consegnarlo poi all'ammiraglio Salvatore Ficarra, comandante dell'Accademia Navale, che lo ha destinato al piccolo museo interno.
«È un gesto cavalleresco e molto nobile di un uomo forte e coraggioso», ha commentato de la Penne. Poco prima aveva detto sorridendo che gli sarebbe piaciuto tornare in possesso anche del suo berretto rosso portafortuna «perché lo aveva fatto Valeria». E Valeria, la signora de la Penne, quella storia ormai l'ha vissuta mille volte: negli incubi di quei giorni. Nei racconti di poi: quando, a pace raggiunta, alla paura si sostituì la leggenda.
E mister Brownringg? Lui si è limitato a spiegare, con flemma inglese e rigore storico, che adesso pace è fatta del tutto, fra le marine di due paesi profondamente legati al mare.
Poi finita la cerimonia, de la Penne ha parlato ai cadetti: gettando di tanto in tanto un'occhiata al vecchio orologio ritrovato che funziona perfettamente con lo scarto di un solo minuto.

(Umberto Cecchi)



CAMPAGNA CONTRO CERTA EDITORIA

Parigi, il peggio della pornografia in mostra

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — È un appartamento al primo piano di un palazzo borghese nella avenue Franklin, a due passi dall'arco di Tionfo. Qui, in una «dépendance» del ministero dell'Intero, è allestita la «mostra dell'orribile»: quattro stanze piene di fotografie esposte in bacheca, che riassumono il peggio della pornografia reperibile sul mercato francese.
La mostra, inaugurata ieri mattina, chiuderà i battenti giovedì. Non è aperta a tutti, evidentemente, ma solo ai parlamentari, ai magistrati e ai giornalisti, oltre che ai rappresentanti delle associazioni educative e familiari, affinché si rendano conto di persona — e non solo per sentito dire — di quali spaventose immagini vengono offerte da una certa editoria agli occhi del pubblico.
Scene di zoofilia. Uomini e donne alle prese con strumenti di tortura. Fumetti sado-nazisti. Bambini e bambine coinvolti in riunioni orgiastiche. Donne nella fase finale della gravidanza sottoposte a violenze irripetibili. È difficile sostenere la vista di questo campionario: si ha l'impressione, a mano a mano che si procede, che l'aria diventi irrespirabile.
«Visto che schifo? Tutto questo è reperibile non solo nei negozi specializzati in pornografia, ma talvolta pefino in edicola. Tutti possono comprare e guardare, anche i minorenni, se trovano un giornalaio compiacente», dice il gendarme-cicerone che fa da accompagnatore.
La «mostra dell'orribile» è stata voluta dal ministro dell'Interno Charles Pasqua, in conseguenza delle polemiche destate l'11 febbraio scorso, quando notificò ai direttori e agli editori di alcune riviste il divieto di esporre nei chioschi le loro pubblicazioni. I giornali «incriminati» erano «Absolu», «Lettres», «Privé Madame», «Gai Pied» (organo di stampa degli omosessuali francesi), «L'echo des savanes», «Photo», «New Look» e «Penthouse».
Ci fu molto chiasso, all'epoca: diversi movimenti di opinione, e tutti i giornali con l'eccezione di quelli vicini ai partiti governativi, parlarono di un tentativo di ristabilire la censura in Francia. Che cosa c'entrano «Photo», «Penthouse», «New Look» e «Gai Pied» con la pornografia? Perché il ministro — si disse — tenta di varare questa crociata moralistica, facendo di ogni erba un fascio?
Charles Pasqua, preso in contropiede dall'ampiezza di una polemica che probabilmente non si aspettava, rispose dicendo: «Moralismo? Adesso vi faccio vedere io che robaccia si stampa nel nostro paese, in completa libertà.
E così organizzò la mostra dell'avenue Franklin: deve aver setacciato, per ottenere l'effetto voluto, i «sex shop» di Pigalle e della rue Saint-Denis, più che i chioschi dei giornalai.
Il risultato a ogni modo va nella direzione che egli desiderava: il disgusto degli «spettatori».
Vi è chi obietta che la «libertà» non può essere condizionata: se qualcuno vuole vedere e acquistare quella «robaccia», deve avere il diritto di farlo. Altri, come l'ex ministro della cultura, il socialista Jack Lang, ironizzando sull'iniziativa di Pasqua: «Perché, come faceva il Duce in Italia, non fa mettere le foglie di fico sulle vergogne delle statue romane?».

BIMBA DI TRE ANNI

Massacrata da papà

Allucinante motivo: aveva fatto pipì a letto

PALERMO — Maria Concetta Mazzola, una bambina di 3 anni e mezzo, è morta seviziata e uccisa dall'uomo e dalla donna che l'hanno messa al mondo e che ora sono stati arrestati.
Sul suo cadaverino c'era una storia di allucinanti violenze subite sin dalla nascita; e i due fratelli gemelli della piccola vittima, Giovanni e Salvatore, di 6 anni, hanno confermato questo racconto; poi sono stati affidati a un istituto religioso.
Maria Concetta era figlia di Francesco Mazzola, 35 anni, un pregiudicato per reati contro il patrimonio, e di Angela Ciaramitaro, di 25 anni, che è incinta al quinto mese. Francesco Mazzola, quando non era ospite dell'Ucciardone, vendeva arachidi in un cinema del centro. Ieri mattina questi coniugi — che è difficile persino indicare come padre e madre — hanno portato la figlioletta morta al posto di pronto soccorso dell'ospedale pediatrico dove il prof. Nicola Coniglio è rimasto allibito.
Quel piccolo essere era stato seviziato sin dalla nascita: a morsi le erano state staccate cartilagini dei padiglioni delle orecchie e del naso; fratture antiche agli arti si aggiungevano a quelle più recenti, un femore fratturato, la probabile rottura della scatola cranica. Su tutto il torace, le spalle e le gambe le orribili ustioni provocate quasi sicuramente dalla brace delle sigarette spente sul suo corpo.
Il medico ha chiamato la polizia e Giovanni e Salvatore, i fratellini della bimba uccisa hanno confermato, con l'innocenza dei 6 anni, quanto al medico e agli investigatori appariva al tempo stesso chiaro e incredibile. Ieri mattina i coniugi si erano accorti che la bambina aveva fatto ancora una volta la pipì a letto; l'avevano legata per i polsi al lampadario lasciandola penzolare; poi siccome piangeva l'uomo l'aveva tirata su tenendola per i piedi e l'aveva sbattura contro una parete.
La bambina, cessando di soffrire, si era afflosciata a terra: un mucchietto di vestiti sporchi ormai inerti. Marito e moglie raccolto quel fagottino l'avevano portato in ospedale dicendo: «è caduta dalle scale» e prima avevano raccomandato ai loro figli di farsi loro complici in un atroce delitto. «Se vi chiedono dite che Maria Concetta è caduta».
Ma era una frottola insostenibile.

INCENDIO NELLA CAMERA IPERBARICA

Salvatore: è un omicidio colposo

Il magistrato ha pronte tre comunicazioni giudiziarie

NAPOLI — Omicidio colposo. È questa l'ipotesi di reato verso cui si sta orientando il sostituto procuratore Carlo Maddalena, il magistrato al quale è stata affidata l'inchiesta sulla morte di Salvatore Jannelli, il piccolo di quattro anni morto carbonizzato sabato mattina nella camera iperbarica dell'ospedale specializzato per bambini «Santobono».
«Non esiste una normativa specifica che regolamenta l'uso di simile apparecchiatura — ha spiegato il dottor Maddalena ai cronisti — tuttavia ci sono delle regole elementari di sicurezza da rispettare. È una questione di buon senso...».
Il magistrato lascia intendere che nella giornata di oggi o al massimo di domani, potrebbe adottare i primi provvedimenti. Sarebbero già pronte almeno tre comunicazioni giudiziarie a carico di medici e infermieri dell'ospedale con l'accusa di omicidio colposo. L'inchiesta giudiziaria comunque è solo alle prime battute e si preannuncia quanto mai lunga e complessa.
Nella stessa giornata di oggi il sostituto procuratore dovrebbe nominare la commissione di periti incaricati di esaminare il funzionamento della camera iperbarica (attualmente sotto sequestro) e dei materiali che vi sono stati introdotti. Infatti è certo che il piccolo Salvatore quando è entrato nella «camera della morte» aveva con sé un giocattolo.
L'incendio ne ha risparmiato un frammento, e a quanto pare, si tratta di un «trasformer» una di quelle automobiline di plastica e metallo che si trasformano in un robot. Il bambino ignaro del pericolo, avrà probabilmente strofinato il giocattolo sulla parete del «tubo» iperbarico; in quelle condizioni, con l'ossigeno puro sottopressione, un qualsiasi oggetto metallico può provocare una scintilla. Inevitabile l'incendio.
Ma chi doveva sorvegliare Salvatore? Toccava agli infermieri controllare il bambino, accertare non solo che non avesse con sé oggetti pericolosi ma che il suo pigiama non fosse di tessuto sintetico, dal momento che anche l'acrilico può provocare scintille e quindi un incendio all'interno della camera iperbarica.
«Mi sembra impossibile che un bambino sia stato fatto entrare nella camera iperbarica senza i controlli elementari che vanno fatti in questi casi» ha fatto sapere da La Spezia l'ing. Enrico Buffa, direttore della «Galeazzi», la ditta che nel lontano 1971 vendette al «Santobono» la macchina iperbarica incendiatasi.
«L'ossigeno puro sotto pressione è altamente infiammabile, va a fuoco da solo al semplice contatto con il grasso, l'alcool e altre sostanze. È una verità elementare: medici e infermieri dovrebbero saperlo».

ONCOLOGO

Rimane in carcere

ROMA — Il prof. Domenico Stalteri, direttore generale della Lega contro i tumori, arrestato martedì scorso per concussione rimane per il momento in carcere.
È quanto ha deciso il Tribunale della libertà respingendo il ricorso presentato dall'imputato per la revoca del provvedimento a suo carico. I giudici del «riesame» hanno però accolto la tesi della difesa parziale sull'irregolarità della procedura seguita dal magistrato e hanno dichiarato nulli gli atti istruttori compiuti successivamente alla data in cui venne presentata denuncia nei confronti dell'oncologo.
Stalteri è stato interrogato ieri in carcere per oltre tre ore e ha respinto ogni addebito.

MUSSELLI AL PROCESSO PETROLI

«Imbrogliare o chiudere»

Prevista per giovedì la sentenza per i 150 imputati coinvolti

TORINO — Si è riaperto ieri il maxi processo (150 imputati) per lo scandalo dei petroli, sospeso un mese fa al termine della fase dibattimentale. Prima di dare il via alla camera di consiglio, il cui termine è previsto giovedì con l'emissione della sentenza, il presidente della stessa sezione del tribunale Filoreto Aragona ha rivolto agli imputati presenti in aula l'invito rituale: «Avete qualcosa da dichiarare?».
Molti hanno risposto all'appello, a cominciare dal petroliere Bruno Musselli, uno dei pochi imputati ancora detenuti (agli arresti domiciliari), considerato una delle «menti» della truffa che negli anni '70 sottrasse alle casse dello stato centinaia di milioni di imposte non pagate.
Musselli ha esordito ringraziando i giudici che gli hanno concesso un permesso di alcuni giorni, poi ha sostenuto lungamente la propria innocenza.
«Quando nel '70 investii nella Sipca (una delle sue raffinerie, ritenuta un centro di contrabbando, ndr) 7 miliardi e mezzo di lire non lo feci certo per coprire il contrabbando. Non sono io il promotore della truffa. Nel '73 — ha precisato Musselli — mi trovai di fronte ad una scelta obbligata: o chiudere una ditta che dava lavoro a 200 famiglie, per realizzare la quale avevo lavorato 40 anni ottenendo anche il cavalierato, o commettere delle irregolarità».
Ho scelto la secondo strada — ha detto l'ex petroliere — assumendomene tutte le responsabilità, si trattava quasi di leggittima difesa. Quando giravo per i corridoi dei ministeri chiedendo aiuto per affrontare la crisi petrolifera, nessuno me lo ha dato, i veri promotori del contrabbando sono quelli dai quali acquistavo le fatture false». «Sto entrando nel quinto anno di carcerazione — ha concluso Musselli — questa vicenda ha distrutto la mia famiglia e mi ha fatto perdere tutto ciò che avevo».
La parola è quindi passata a Bruno Palmiotti, ex segretario del socialdemocratico Tanassi, uno degli imputati «politici» del processo.
«Sono accusato di aver favorito la nomina dell'ingegner De Nile a capo dell'Utif e quella del generale Giudice a comandante della Guardia di finanza — ha detto Palmiotti — si tratta di accuse infondate: la nomina di De Nile fu ratificata nel gennaio del '74, quando io non avevo responsabilità, e quanto a quella di Giudice non si trattava certo di una scelta di mia competenza».
«Non ho mai scritto lettere di raccomandazione; altri, ministri, sottosegretari, prelati, si sono mossi, ma non io.
Il generale Donaro Lo Prete, ex capo di stato maggiore della Guardia di finanza ed imputato di spicco al processo, ha invece rinunciato con un secco «grazie, no» a prendere la parola ieri in aula.
Domenico Pelloso, ex comandante della Guardia di finanza a Torino, ha detto di «essere vittima di circostanze strane, pazzesche» e si è protestato «completamente innocente».
Completamente estraneo al contrabbando si è detto anche il colonello Giovanni Vissicchio, mentre il generale Giudice, che non era presente, ha presentato attraverso il suo legale la sentenza di un altro processo che l'ha visto assolto.
Altri personaggi minori, hanno protestato la loro innocenza. Come i finanzieri Ciccone e Leggero o come Luigi Ingaro il quale ha addirittura presentato copia di una sentenza pronunciata dalla corte d'Appello di Brescia che lo assolse per reati analoghi.

GIOVEDÌ AL PLENUM DEL CSM

Un «processo» da imputati per Infelisi e Carnevale

ROMA — Per il sostituto procuratore della Repubblica di Roma Luciano Infelisi, coinvolto nelle polemiche che hanno caratterizzato il rientro in Italia di Stefano Delle Chiaie, arriva il momento delle valutazioni del plenum del Consiglio superiore della magistratura.
L'assemblea dell'organo di autogoverno dei giudici si riunirà giovedì mattina per decidere sulla proposta formulata dalla prima commissione referente: apertura della procedura per il trasferimento d'ufficio del magistrato. Si tratta della cosiddetta procedura ex art. 2 della legge sulle guarentige, che si applica quando vi siano dubbi che il giudice inquisito possa continuare, nella sede occupata, a svolgere le sue funzioni con la dovuta credibilità, anche indipendentemente da sua colpa.
Se il plenum approverà la proposta, la pratica tornerà alla prima commissione referente per un supplemento di indagine tendente a verificare se questi dubbi siano fondati. Se così dovesse essere il trasferimento d'ufficio diverrebbe operativo. Infelisi è finito nell'occhio del ciclone a seguito delle polemiche che hanno accompagnato la decisione del procuratore capo Marco Boschi di affidargli l'inchiesta sul rientro in Italia dell'ex capo di «Avanguardia nazionale» e il modo di gestire questo incarico (si è parlato di travalicamento delle direttive date da Boschi, per esempio con il colloquio-interrogatorio di Delle Chiaie).
Fatti per i quali Infelisi si è guadagnato anche una azione disciplinare promossa dal guardasigilli Rognoni.
Sempre giovedì un'altra pratica «chiacchierata» giunge al vaglio del plenum del Csm, quella legata al nome del presidente della prima sezione penale della cassazione Corrado Carnevale. La prima commissione referente porta una proposta di archiviazione per quegli aspetti dell'ormai famosa intervista rilasciata dal magistrato a un quotidiano ove parla di campagna denigratoria nei suoi confronti e di manovra per indurlo a passare al civile.
La proposta verrà accompagnata da quella di trasmissione ai titolari dell'azione disciplinare del verbale di audizione dell'alto magistrato svoltasi a palazzo dei Marescialli il 21 marzo. Oggetto di valutazione sono alcune osservazioni critiche formulate da Carnevale in merito all'ordine di cattura emesso dalla procura di Trapani (quando ne faceva parte il giudice Carlo Palermo) contro Giuseppe Costanzo, figlio del cavaliere del lavoro Carmelo, nonché gli incarichi extragiudiziari assunti dal magistrato.

VACANZA

Carlo in Veneto

VERONA — Carlo d'Inghilterra è arrivato nella serata di domenica all'aeroporto militare di Villafranca (Verona) per una breve vacanza in Italia. Il principe ereditario di Gran Bretagna proveniva dalla Spagna e si è subito trasferito a Monselice (Padova), ospite del conte Carpodilista a «Villa Emo».
Ieri il principe Carlo, che è in visita strettamente privata, si è recato poi a Padova e a Venezia.
Carlo d'Inghilterra dovrebbe ripartire il 2 maggio da Verona per Luxor, dove assisterà all'«Aida» di Verdi.
Il principe Carlo ha già assistito alla stessa opera a Verona, all'Arena, nell'estate scorsa.

ARRESTATO

Sequestra la moglie

ROMA — Una guardia giurata, Massimo Barelli di 32 anni, ha sequestrato la moglie Grazia Chimento di 27 e il figlio Fabio di 4 anni e si è barricato in casa minacciando di ucciderli. L'uomo, dopo aver parlamentato a lungo con un funzionario della Squadra Mobile, si è arreso ed è stato arrestato.
Barelli dipendente dell'«Assipol» si era incontrato nel pomeriggio con la moglie dalla quale vive separato da alcuni mesi e con il figlio in un giardino pubblico.
Dopo una discussione Barelli ha estratto una siringa contenente sedativo che ha iniettato alla donna. A questo punto l'ha caricata nella sua auto portandola con il figlio nella abitazione di via Rebora. I vicini allarmati dai gemiti della donna e dai pianti del bambino hanno chiamato la polizia.

---

†

E' mancata il giorno 23 aprile

Maria Grinover ved. Tonkli

A tumulazione avvenuta lo annunciano con profondo rimpianto la sorella MARTA e i nipoti BRUNA, SERGIO e ROBERTO.

Gorizia, 28 aprile 1987

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Lina Accaria Janesich

ringraziano sentitamente tutti coloro che in vario modo hanno preso parte al loro dolore.

Trieste, 28 aprile 1987

---

†

È mancata all'affetto dei suoi cari

Giovanna Gotti

Ne danno il triste annuncio il fratello UMBERTO, i nipoti tutti e l'adorata nipotina PAMELA.
I funerali seguiranno mercoledì 29 alle ore 10 dalle porte del Cimitero di S. Anna.

Trieste, 28 aprile 1987

I ANNIVERSARIO

ING.

Carlo Coglievina

Mio caro vivi e vivrai sempre nel mio cuore.

La Tua CHETTI

Trieste, 28 aprile 1987

---

†

Il giorno 26 corrente è mancata all'affetto dei Suoi cari

Carmela Osservanza ved. Orso

Addolorati ne danno il triste annuncio i figli, le nuore, i generi e i nipoti.
I funerali seguiranno oggi 28 aprile alle ore 11.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 28 aprile 1987

1976 1987

Mario Cesanelli

Ti ricordano con rimpianto.

I familiari

Trieste, 28 aprile 1987

---

†

È mancata all'affetto dei suoi cari

Laura Gastaldon ved. Mangilli

Ne dà il triste annuncio l'addolorato PINO assieme a tutti i nipoti.
I funerali seguiranno oggi 28 corr. alle ore 10.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 28 aprile 1987

Nel III anniversario della scomparsa di

Giuseppe Simsig

i familiari Lo ricordano.

Trieste, 28 aprile 1987

---

†

Il 25 aprile è mancato il nostro caro

Pietro Vascotto

Ne danno il triste annuncio il figlio DINO, la moglie RITA, la nuora, la sorella CLELIA e cognati.
I funerali seguiranno mercoledì 29 alle ore 10 partendo dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 28 aprile 1987

IV ANNIVERSARIO

Aurelio Pin

Lo ricorda con rimpianto.

La moglie

Trieste, 28 aprile 1987

---

†

Circondata dall'affetto della Sua amata famiglia si è spenta serenamente

Franca De Mattia in Delise

Lo annunciano il padre GIOVANNI, il marito GIORDANO, i figli GIULIO con ELFIE, GIOVANNI con ENZA, PIERO con LEILA e MARIA, PITTI con DINO, SILVIA, MARTA e ALESSANDRO, LAURA con CHICCO, LUCIA, nonché il fratello PACIFICO e le sorelle LUCILLA e ANNA MARIA.
Si ringraziano per l'assistenza medica prestata il dott. PIETRO FRANZA e la dottoressa MAJDA COSSUTTA.
La salma sarà esposta mercoledì 29 aprile alle ore 10 nella Cappella del Cimitero di Barcola, da dove verrà accompagnata nella vicina Chiesa ove sarà officiato il rito funebre alle ore 11.15.

Trieste, 28 aprile 1987

Unito nel dolore per la scomparsa di

mamma Franca

papà JOSEF.

Trieste, 28 aprile 1987

Partecipano al lutto le famiglie PANELLA, PREGAZZI, TOMMASINI.

Trieste, 28 aprile 1987

Con tanto dolore partecipano al lutto per la scomparsa della cara

Franca

i cugini RODOLFO (RUDI) e RENATO DE MATTIA con RENATA ed EDWIGE.

Trieste, 28 aprile 1987

Partecipa al lutto la famiglia BENET.

Trieste, 28 aprile 1987

Si associano al lutto le famiglie CAPPELLA e CASTELLANO.

Trieste, 28 aprile 1987

Ciao

Franca

con immenso dolore devo dirti addio, grazie per la nostra meravigliosa amicizia: ANNY e famiglia.

Trieste, 28 aprile 1987

Partecipano al dolore dell'amico GIORDANO e dei suoi figli: ELDA e NEREO STOPPER, LUCIA e MARIO GALLOPIN, GISELLA e SERGIO GASPARO, LAURA e CORRADO BELCI insieme con le loro famiglie.

Trieste, 28 aprile 1987

Partecipano al lutto i consuoceri NELLA, GIORDANO GEMBRINI e figli.

Trieste, 28 aprile 1987

Partecipano al lutto per la scomparsa della cara

Franca

le famiglie ACCARDO.

Trieste, 28 aprile 1987

Partecipano commossi al dolore ENRICO DANTE e famiglia.

Trieste, 28 aprile 1987

Vicini a GIULIO e alla famiglia DELISE: GIORGIO, GIGLIANA, LIVIO, GIGLIOLA.

Trieste, 28 aprile 1987

Partecipa al lutto IL QUADRIFOGLIO.

Trieste, 28 aprile 1987

Partecipano al grande dolore l'amico MARIO BIRSA e famiglia.

Trieste, 28 aprile 1987

Partecipano al lutto di LAURA: LIDIA, MAURIZIA e FABIANA.

Trieste, 28 aprile 1987

Partecipa al lutto famiglia MIGNEMI.

Trieste, 28 aprile 1987

Il Consiglio di Amministrazione della Federazione delle Casse di Risparmio delle Venezie ed i Direttori Generali degli Istituti federati e consortili partecipano al grandissimo lutto del dott. GIORDANO DELISE, già componente della Direzione tecnica della Federazione, per l'immatura scomparsa della moglie

Franca De Mattia Delise

Venezia, 28 aprile 1987

Il Presidente, il Consiglio di Amministrazione, il Comitato di Gestione, il Collegio Sindacale, la Direzione Generale ed il Personale della CASSA DI RISPARMIO DI TRIESTE partecipano al grave lutto che ha colpito il dott. GIORDANO DELISE, già Direttore Generale dell'Istituto, per la prematura scomparsa della moglie

Franca De Mattia Delise

Trieste, 28 aprile 1987

ALDO, EDY e KATIA TERPIN, sinceramente colpiti per la scomparsa di

Franca De Mattia Delise

partecipano al dolore del dott. GIORDANO DELISE e della famiglia.

Trieste, 28 aprile 1987

RENZO e NIVES PICCINI partecipano al lutto del dott. GIORDANO DELISE per la scomparsa della moglie

Franca De Mattia Delise

Trieste, 28 aprile 1987

Si associano al lutto LICIO ABRAMI, NERIO BENELLI, GIORGIO CERRUTI, REMO CUCCAGNA, MARIO GIARETTON, GIULIANO GRASSI, GIOVANNI GREGORI, LUIGI MILAZZI, DINO NODARI, ALDO PAMPANIN e LUCIO TOLUSSO.

Trieste, 28 aprile 1987

Partecipa al lutto FRANCO MARICCHIOLO e famiglia.

Trieste, 28 aprile 1987

Il Comitato regionale della FEDERAZIONE ITALIANA NUOTO partecipa al lutto della famiglia DELISE.

Trieste, 28 aprile 1987

L'UNIONE SPORTIVA TRIESTINA NUOTO si associa al lutto della famiglia DELISE.

Trieste, 28 aprile 1987

---

†

È mancata all'affetto dei suoi cari

Eugenia Mauro ved. Ruprecht

Ne danno il triste annuncio i figli ARIO e ALBERTO, le nuore LILIANA e GIULIANA, i cari nipoti MAURO e DANIELA, le sorelle MARIA e IDA, le cognate AMELIA, OFELIA e LUIGIA e i parenti tutti.
Un grazie di cuore vada al medico curante dott. E. VISINTINI e al personale medico e paramedico del Sanatorio Triestino.
I funerali seguiranno domani, mercoledì, alle ore 9 dalla Cappella di via Pietà direttamente per il Duomo di Muggia.

Non fiori ma opere di bene

Muggia, 28 aprile 1987

Si associano al lutto: famiglie RUPRECHT e CAMPANATO.

Muggia, 28 aprile 1987

Partecipano al lutto i consuoceri NORA e RINO.

Muggia, 28 aprile 1987

Ricordano la cara

Genia

i condomini di via XXV Aprile 29/A-B.

Muggia, 28 aprile 1987

---

†

Si è spenta serenamente il 26 aprile

Anna Culinas in Gardinal

Ne danno il triste annuncio il marito, i figli, la nuora, i nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 29 corrente alle 10.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 28 aprile 1987

I soci e dipendenti della ditta GROSMAR COMPANY SNC si associano al dolore delle famiglie CULINAS e GARDINAL.

Trieste, 28 aprile 1987

---

†

Il giorno 26 aprile è mancato il nostro caro

Giovanni Lonzarich

Ne danno il doloroso annuncio la moglie EMILIA, i figli MARIO e STELIO, le nuore CELESTINA e GINA, i nipoti FABIO, PAOLO e DAVIDE e parenti tutti.
I funerali seguiranno il giorno 29 aprile partendo dalla Cappella di via Pietà alle ore 9 per la chiesa dei Salesiani, via dell'Istria per la S. Messa.

Trieste, 28 aprile 1987

II ANNIVERSARIO

Bruno Bianchet

Ti pensiamo sempre con tanto rimpianto.

La mamma, la nonna, la figlia e i parenti tutti

Trieste, 28 aprile 1987

---

†

Il giorno 26 aprile 1987, dopo una vita lunga e laboriosa, si è spento serenamente il

PERITO IND. EDILE

Vincenzo Barzelatto

Capitano art. cpl.

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie GIGLIOLA, i figli LUCIO con la moglie SILVIA, FABIO con la moglie EMILIA e le adorate nipotine ELENA e IRENE, le sorelle GINA e RINA, il fratello LINO con la moglie ONDINA, i cognati, i nipoti, i pronipoti e parenti tutti.
Un grazie particolare ai medici curanti dottori MAGRIS, BIANCHINI e LUPINC per le amorevoli cure prestategli, e un grazie di cuore al prof. D'AGNOLO, medici e personale tutto della III Medica dell'ospedale di Cattinara.
I funerali avranno luogo oggi 28 corrente alle ore 11 partendo dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 28 aprile 1987

GIORGIO E. e LUCIANA sono vicini a GIGLIOLA, a LUCIO e FABIO con le loro famiglie, al fratello e sorelle e altri congiunti, a tutti i più cari suoi estimatori e amici, nell'ora del terrestre congedo di

Vincenzo Barzelatto

da affetti intensi, memorie indelebili, spirituale auspicio.

Trieste, 28 aprile 1987

Rimpiangono il caro consuocero

Vincenzo Barzelatto

EUSTACCHIO e GABRIELLA TARABOCCHIA.

Trieste, 28 aprile 1987

Partecipa al lutto: famiglia PARCO.

Trieste, 28 aprile 1987

Vi siamo vicini: SAVI CANDELIERI MASSOLINO e famiglia.

Trieste, 28 aprile 1987

Prendono parte al lutto RINA e BRUNO BARZELATTO, EDY BARZELATTO e famiglia, FRANCESCA DINELLI, BRUNO FAVRETTO.

Trieste, 28 aprile 1987

Partecipa al lutto REMIGIO BARZELATTO e famiglia.

Trieste, 28 aprile 1987

Si uniscono al dolore NICO e NORINA PIERI, MARGHERITA MORIN e MARIA BERTRANDI.

Trieste, 28 aprile 1987

---

†

Il 25 aprile è mancato il nostro adorato marito e papà

Leopoldo Stolfa

Angosciati ne danno il triste annuncio la moglie DANIELA, la figlia CLELIA, fratelli, nipoti e parenti tutti.
Un sentito ringraziamento al dott. ZDENKO FLORIDAN.
I funerali seguiranno mercoledì alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 28 aprile 1987

---

†

Il 27 aprile si è spenta la nostra cara

Albina Marsic ved. Paoli

Lo annunciano con dolore i figli EUGENIO e PAOLO, le nuore, i nipoti e i parenti tutti.
Un sentito grazie ai medici e al personale della III Medica.
I funerali seguiranno mercoledì 29 aprile alle ore 11.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 28 aprile 1987

La moglie e i familiari di

Valerio Rosignoli

commossi ringraziano sentitamente quanti hanno partecipato al loro immenso dolore.
Particolare gratitudine esprimono ai colleghi del Gruppo lavoratori anziani d'azienda delle Assicurazioni Generali.

Trieste, 28 aprile 1987

---

†

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Vittoria Ferluga ved. Pernarcic

Ne danno il triste annuncio i figli NEDDA e WALTER, il genero SERGIO, la nuora DAMIANA, i nipoti ALESSIO, MASSIMILIANO e ALEX e i parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi alle ore 9 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 28 aprile 1987

Partecipano al lutto le famiglie:
— MORATTO
— SABBADINI
— MARANGONI

Trieste, 28 aprile 1987

Partecipano al dolore di WALTER e NEDDA per la perdita della mamma GRAZIELLA e GIORGIO GORELLA.

Trieste, 28 aprile 1987

Ciao

zia Vittoria

PIA, BRUNO, GIOIA, CORRADO.

Trieste, 28 aprile 1987

Zia PAOLA, la cugina JOLANDA con il marito RENATO sono vicini a NEDDA e WALTER.

Gorizia, 28 aprile 1987

---

†

Domenica 26 aprile si è spenta la nostra cara mamma

Anna Fontanot ved. Bratus

Ne danno il triste annuncio i figli ELVIA e BRUNO, la nuora NELLA, il genero ROBERTO, i nipoti ELVIANA, CLAUDIO, GIAN, SERGIO e SERGIO, la sorella LINCI e tutti i parenti.
Un sentito grazie alle Volontarie Assistenti del Reparto Ortopedico dell'ospedale Maggiore.
Il funerale seguirà mercoledì 29 alle ore 11 da via della Pietà direttamente per il Cimitero di Muggia.

Si dispensa dalle visite di cordoglio

Muggia, 28 aprile 1987

Partecipano al lutto MIRO e famiglia.

Muggia, 28 aprile 1987

Si associano al lutto i nipoti:
— AUGUSTO BRATUS e famiglia
— FRANCA BENSI e famiglia
— FREDY BRATUS
— ANNA TELLINI e famiglia

Muggia, 28 aprile 1987

---

†

Il 25 aprile dopo breve malattia si è spenta serenamente

Enrichetta Delami

moglie amatissima di ROYCE NOEL HANKINSON.
La piangono il fratello ALFONSO con MARINA e STEFANO, la nipote EVA con TULLIO, ELISA e FRANCESCA.
I funerali seguiranno domani 29 corr. alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste-Market Harborough, 28 aprile 1987

Si uniscono: zia GISELLA, i cugini GIORGIO, DIANA, ALESSANDRO ed EDOARDO KIRSCHNER.

Roma, 28 aprile 1987

Piangono la cara

Pupa

gli amici di sempre:
— LUISELLA
— ALFIO
— WALDY

Trieste, 28 aprile 1987

---

†

Improvvisamente è mancata all'immenso affetto dei Suoi cari

Maria Chiostergi ved. Miotto

Ne danno il triste annuncio le sorelle EMILIA e CARLA, i nipoti MIRELLA, RUDI, LUCIANA e GIORGIO, i pronipoti e i parenti tutti.
Un sentito grazie alle signore NORA e FRANCA.
I funerali seguiranno giovedì 30 aprile alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.
Una Santa Messa in suffragio sarà celebrata sabato 2 maggio alle ore 10.30 nella Parrocchia del Sacro cuore (Cappella di via Marconi 32).

Trieste-Bologna-Milano-Klagenfurt-Vancouver, 28 aprile 1987

PATRIMONIO ARTISTICO ECCLESIASTICO

Quei beni dimenticati

Dal 4 al 7 maggio a Milano un convegno della Cei

MISURE URGENTI

A difesa dei musei

Una commissione di specialisti

ROMA — Un pacchetto di misure urgenti per la salvaguardia delle opere d'arte in tutte le raccolte pubbliche — a cominciare dai musei — sarà messo a punto dal direttore generale dei Beni culturali, prof. Francesco Sisinni.

«A prendere decisioni non ho aspettato il secondo gravissimo furto di Brera: ho infatti nominato una commissione di specialisti — precisa Francesco Sisinni — sin dal primo furto di Milano in tempi recenti» (due mesi fa un Modigliani, sempre a Brera).

La commissione di cui fanno parte soprintendenti ed esperti come Francesco Valcanover, Licia Vlad Borelli, Umberto Ciotti e Patrizia Paolo Pelagatti, «sta lavorando per coordinare servizi di vigilanza e tutela». Inoltre «il direttore generale dei Vigili del fuoco ing. Scirè è attualmente comandato presso la direzione generale dei Beni culturali per una verifica delle condizioni di tutti gli impianti antifurto e naturalmente antincendio: l'ing. Scirè redigerà una relazione tecnica sulle integrazioni necessarie ai sistemi di sicurezza».

«A Brera, intanto, su mia richiesta — ha aggiunto Sisinni — il prefetto ha avviato un lavoro di coordinamento che dovrà consentire agli organismi di salvaguardia e tutela dei beni culturali un'azione finalmente più tempestiva e oculata.

«Il problema di fondo è rappresentato dal raddoppio dell'organico del personale di custodia, ma soprattutto, dalla sua qualificazione professionale» sottolinea Francesco Sisinni. Per troppo tempo tale delicata funzione è stata considerata come un servizio passivo e meccanico, «mentre dalla preparazione e dalla sensibilità dei custodi dipende la salvaguardia, la tutela e anche la più efficace prevenzione».

CITTÀ DEL VATICANO — La chiusura a Palermo della celeberrima Cappella Palatina — decretata dall'autorità ecclesiastica in aperta polemica con il Comune che non provvede alla sua adeguata sorveglianza durante le visite turistiche — è destinata a non rimanere un caso isolato, anche perché la Chiesa italiana guarda con diffidenza alle sponsorizzazioni private temendo — come ha spiegato in una conferenza stampa mons. Attilio Nicora, vescovo delegato dalla Cei alle trattative con lo Stato per l'attuazione degli accordi concordatari — che le esigenze «commerciali dei finanziatori» possano ostacolare la funzione pastorale dei beni culturali ecclesiastici.

Il problema, di cui Palermo rappresenta la punta dell'iceberg, ha proporzioni impressionanti perché il 70% del patrimonio artistico e culturale del nostro paese è di proprietà di enti ecclesiastici e appare ancora molto lontana la definizione di criteri e competenze chiare per la loro tutela e valorizzazione che comunque sia la Costituzione affida allo Stato in quanto garante del diritto dei cittadini a usufruire di tutte le opere d'arte e testimonianze storiche considerate di pubblico interesse.

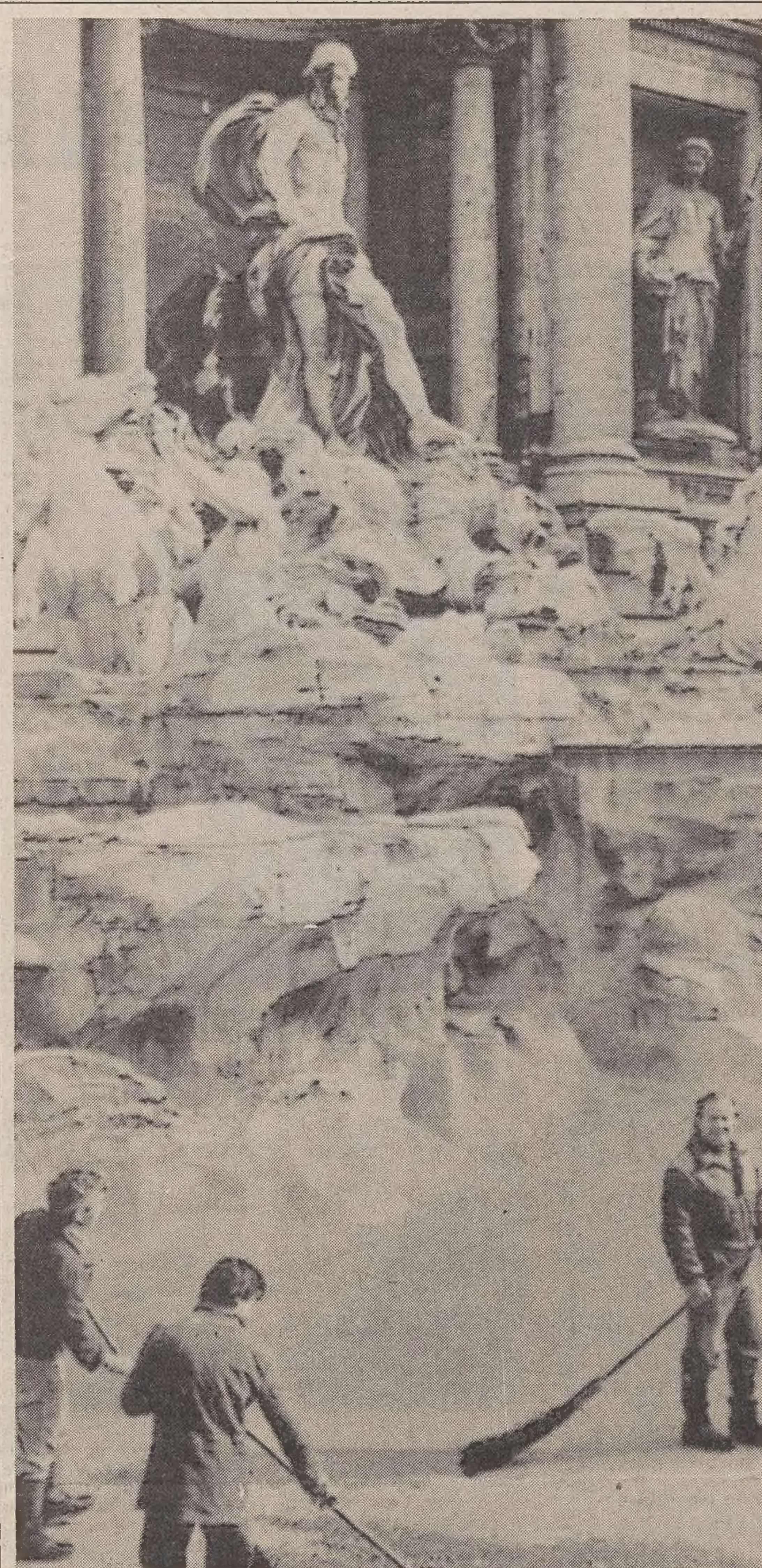
Il nuovo concordato all'art. 12 ribadendo esplicitamente l'impegno alla collaborazione tra Chiesa e Stato su questa materia «mista», aveva previsto per gli aspetti concreti «future e opportune intese», ma a più di tre anni dalla firma di Villa Madama — lo ha confermato lo stesso Nicora preannunciando un convegno che si terrà dal 4 al 7 maggio a Milano per rilanciare il problema — «nulla ancora è stato fatto perché nelle trattative bilaterali si sono privilegiati altri temi considerati più urgenti come l'insegnamento della religione, il sostentamento del clero e il relativo problema dei benefici ecclesiastici».

Sicché manca addirittura un catalogo completo dei beni da tutelare mentre, ognuno per proprio conto, Chiesa e Stato faticosamente stanno tentando distinti inventari.

Intanto si aggrava il degrado dei beni culturali ecclesiastici (chiese, santuari, monasteri, dipinti e arredi) specie quelli posti sulla crinale appenninica, cioè dalla Liguria alla Calabria, dove lo spopolamento dei piccoli centri ha determinato l'abbandono dell'uso liturgico di molte chiese di grande valore artistico.

«Molte di queste si dovrà dismetterle, ma — si è chiesto mons. Nicora — una volta sconsacrate, a chi affidarle?». Un problema altrettanto grave è costituito dagli innumerevoli musei, biblioteche e archivi diocesani e parrocchiali disseminati in tutto il territorio nazionale che per essere utilizzabili dagli studiosi necessiterebbero di personale e risorse che invece mancano.

Il convegno di Milano — che è promosso congiuntamente dalla Cei e dalla Pontificia commissione centrale per l'arte sacra in Italia — si propone tra i suoi obiettivi al livello generale di contribuire al superamento delle contrapposizioni «ideologiche», tra la mentalità statalistica che privilegia la sola tutela e quella clericale che rivendica la complessa disponibilità all'uso pastorale dei beni ecclesiastici (magari «girando», secondo le nuove disposizioni liturgiche, un altare del '300) e a quello concreto la sensibilizzazione del clero (sempre più demotivato verso il patrimonio artistico) e l'individuazione degli interlocutori pubblici e privati.



Trevi, 6 tonnellate di monete

ROMA — Di buon mattino, prima che i turisti affollino la piazza, gli operai del Comune di Roma hanno dato una ripulita alla celeberrima fontana di Trevi. Dal fondo hanno raccolto circa 60 milioni di lire. Sono le monete che i turisti si gettano alle spalle centrando la fontana e che, secondo la leggenda, assicureranno loro un ritorno a Roma.
Dal fondo della fontana del diciottesimo secolo gli operai del Comune hanno portato via sei tonnellate di monete, accumulate dal luglio dello scorso anno fino al marzo di quest'anno.

PROCESSO

Peteano: sul verbale molti vuoti di memoria

VENEZIA — Con la deposizione del maresciallo dei carabinieri Francesco Valerio è cominciata la serie delle deposizioni dei testi nel processo per la strage di Peteano, ripreso ieri davanti alla Corte d'Assise di Venezia dopo la pausa pasquale. Il sottufficiale, che nel maggio del 1972 era comandante del nucleo investigativo di Gorizia, è stato sentito soprattutto sulle questioni legate all'estensione del verbale di sopralluogo relativo ai primi accertamenti compiuti a Peteano dopo l'esplosione della «Fiat 500» che causò la morte di tre carabinieri e sui bossoli di pistola che sarebbero stati trovati vicino all'automobile e di cui non c'è traccia negli atti processuali.

In molte occasioni Valerio ha detto di non ricordare i singoli episodi, in particolare quale dei due verbali agli atti sarebbe stato da lui redatto, e in una circostanza è stato ammonito dal presidente della corte Renato Gavagnin a dire la verità.

Aveva infatti dichiarato che subito dopo l'attentato tra gli investigatori sarebbe circolata la voce che i fori presenti sull'autovettura potevano essere stati fatti da un oggetto contundente, mentre il pm Gabriele Ferrari e il presidente gli hanno ricordato che dagli atti risulterebbe che fin dal primo momento si sapeva che i fori erano stati prodotti da alcuni colpi di pistola. «Circolava una voce in caserma — ha detto Valerio — ma non so dire da chi l'ho appresa».

Per quanto riguarda i bossoli, il sottufficiale ha escluso di averne parlato con il maresciallo Giuseppe Napoli e di essersi limitato a riportare nel verbale quanto aveva trovato scritto in alcuni appunti. «Fui incaricato di redigere un verbale — ha detto il teste — e prima di farlo non mi recai a Peteano. Lo stesi sulla basi di appunti, ma non so dire da chi materialmente fossero stati presi».

«Sapevo — ha aggiunto — che sul posto si erano recati Napoli e il sottotenente Spaziani». In merito alla presenza agli atti di due verbali di sopralluogo, Valerio ha sostenuto di averne redatto uno solo, probabilmente quello del 4 giugno 1972; dopo averli visionati, però, il teste ha detto che per entrambi trovava traccia del proprio stile di scrittura.

Su alcune incompletezze presenti nel verbale, poi, Valerio ha detto che sono frutto di «lacune».

Il processo riprenderà oggi.

CAMPANIA

Scomparsi in tre

NAPOLI — Sono tre i ragazzi residenti in comuni della Campania che da circa una settimana si sono allontanati da casa e da allora non hanno più dato notizie. Due di essi, uno studente e un muratore, si sono allontanati mercoledì 24 da Paternopoli, un piccolo centro della provincia di Avellino, perché «dovevano andare a Roma a trovare un'amica»; l'altra, originaria di Curti, comune agricolo casertano, faceva parte di una comitiva di gitanti che martedì stava visitando la reggia e il parco di Caserta.

Da parte degli inquirenti viene esclusa l'ipotesi del rapimento per le condizioni economiche delle relative famiglie.

GESÙ

Calabria: «visioni»

VIBO VALENTIA — La notizia si è diffusa, rapidamente, in tutta la zona. Località «Scarpa Leggia», quindi, è diventata meta di pellegrini che giungono dai paesi circonvicini. Su un albero d'ulivo con un ramo rotto nel marzo scorso a seguito della nevicata, nelle venature dello squarcio, la gente crede di vedere un volto di Cristo. In occasione della Pasquetta, a lanciare la notizia è stato l'ing. Domenico Stinà, proprietario del fondo, unitamente alla famiglia. Per giungere sul posto, bisogna lasciare l'auto sulla provinciale e inoltrarsi, a piedi, nella campagna, per cinquecento metri. Alcuni «fedeli» stanno facendo i turni, anche di notte, per assicurare la presenza e le preghiere.

RAVENNA

Nasce il Palaferruzzi

Un moderno impianto polifunzionale concepito come una piazza urbana coperta

RAVENNA — Uno dei segni tangibili dell'immagine del gruppo Ferruzzi nella città, dove questo ha sede, sarà un palazzo dello sport e delle arti che sorgerà l'anno prossimo su un'area di dodici ettari alla periferia Est, lungo la strada che porta al mare.

L'opera, dal costo di sei miliardi — di cui quasi cinque a carico del gruppo, il resto suddiviso fra il Comune, per le opere di urbanizzazione, e l'Associazione provinciale industriali — è stata voluta da Raul Gardini come «giardino urbano», struttura polifunzionale per lo svolgimento di grandi manifestazioni sportive di congressi, di attività aziendali di rappresentanza e promozione, di spettacoli artistici e teatrali.

Ravenna da tempo sentiva la mancanza di un impianto del genere. Il Comune ha già presentato il progetto di un mega-palasport, curato dal noto architetto genovese Piano, che dovrebbe essere realizzato verso la prima metà degli anni Novanta.

Attualmente le principali attività sportive vengono disputate nel palasport «Angelo Costa», che altro non è che una palestra standard del Coni, riadattata e recentemente «bloccata» dalla commissione di vigilanza a non più di ottocento posti a sedere.

Per una città che vanta il fenomeno Teodora nella pallavolo femminile, altre due formazioni di A/2 di pallavolo e una di B/2 di basket è veramente poco, per non dire poco dignitoso.

L'originalità di questo «Palaferruzzi» — così viene già chiamato anche se questo non sarà il suo nome ufficiale — sta nella conformazione di tutto l'assieme considerato dai progettisti dello studio Flammini di Roma e dall'ufficio relazioni esterne del gruppo Ferruzzi, come una piazza urbana coperta. Una struttura in mattoni formerà un «recinto» di tremila metri quadrati che sarà sormontato da una grande cupola traslucida alta trenta metri. Tremila e cinquecento i posti a sedere per gli incontri di pallavolo e basket; quasi duemila — quando viene approntato il palcoscenico — per gli spettacoli.

In più sono previste due sale-convegni dotate dei più moderni supporti. Verranno adottati tutti i criteri d'avanguardia — anticipa Carlo Sama, responsabile delle relazioni esterne del gruppo e assistente di Gardini — per rendere il più «elastico» possibile il complesso, che all'interno del blocco centrale non avrà strutture fisse. Il progetto verrà illustrato sabato e domenica prossimi al teatro Alighieri in occasione di uno spettacolo di danza classica. Per i lavori il tempo previsto è di quattro mesi.

(u. b.)

COMMISSIONE TRIBUTARIA CENTRALE

Indebita tassazione

I casi di vendita di aree fabbricabili ereditate

ROMA — Per chi ha venduto terreni edificabili ricevuti in eredità e si è visto arrivare accertamenti fiscali per il pagamento dell'Irpef e dell'Ilor sulle «plusvalenze», la parola d'ordine è «resistere».

La commissione centrale tributaria ha infatti ribadito il principio in base al quale in questi casi non esiste l'intento speculativo richiesto dalla legge per tassare i guadagni ottenuti dalla cessione del bene immobile ai fini Irpef e Ilor.

Non solo: in base alla decisione della commissione (la n. 1939 del 7 marzo 1987) nella vendita di un terreno, anche se munito di licenza edilizia, non esiste comunque intento speculativo se manca «la materiale esecuzione di opere e lavori atti a trasformare il terreno stesso da astrattamente edificabile in concentramento edificabile».

Ma vediamo con ordine i principi ribaditi dalla commissione centrale. Il «caso» riguardava un contribuente che si era visto arrivare un accertamento di maggior reddito imponibile ai fini Irpef ed Ilor di centinaia di milioni. All'origine dell'accertamento la vendita di un terreno agricolo ricevuto in donazione per il quale era stata chiesta ma non ottenuta, almeno in tempo utile per la vendita, la licenza edilizia. Per quel terreno esisteva però un progetto di lottizzazione approvato dalle autorità competenti. Ed è stato questo che ha scatenato l'amministrazione finanziaria: «L'intento speculativo previsto dalla legge — ha detto l'ufficio competente — esiste» e vanno quindi tassati ai fini Irpef ed Ilor i guadagni ottenuti dalla vendita del terreno come differenza tra il valore del terreno stesso al momento della donazione e quello risultato al momento della vendita.

Ma il ragionamento del fisco non ha convinto affatto la magistratura tributaria che ha invece dato ragione al contribuente con una vera e propria raffica di contestazioni all'operato dell'amministrazione finanziaria.

Dalla decisione risulta infatti che l'intento speculativo non poteva comunque nel caso essere ipotizzato visto che «la vendita del bene è eseguita da soggetto diversa da colui che, nel corrispondente acquisto, si sarebbe potuto ritenere animato da intento speculativo».

Insomma, perché ci siano plusvalenze tassabili il contribuente deve aver comprato il terreno in prima persona per poi rivenderlo, mentre l'intento speculativo è escluso dal fatto stesso di aver ricevuto il bene in eredità.

Ma non basta, anche se il bene fosse stato acquistato dal contribuente con l'idea di rivenderlo, l'intento speculativo sarebbe mancato ugualmente.

LAVORATORI STRANIERI IRREGOLARI

Ma il «clandestino» si rintana

Poche adesioni alla «sanatoria» e analoga sorte si prevede per la proroga

ROMA — Tra due mesi, il prossimo 28 giugno, se non subentreranno fatti nuovi e decisivi, l'Italia si potrebbe trovare in guerra. Una previsione apocalittica? Mica tanto. Basta considerare che a quella scadenza il nostro governo si troverà a fronteggiare un esercito di circa settecentomila persone. Fatto ancora più grave: sarà un esercito d'occupazione, già collocato in posizioni strategiche all'interno del Paese.

Il provvidenziale decreto approvato domenica sera dal Consiglio dei ministri, con il quale è stata prorogata la scadenza di due mesi per regolarizzare le posizioni dei cittadini stranieri (extracomunitari) in Italia, non ha risolto il problema: lo ha solo rinviato di sessanta giorni, dopo la scadenza elettorale. Il provvedimento era nell'aria da parecchi giorni. Da quando le questure hanno fatto pervenire al ministero dell'Interno i dati relativi al numero di posizioni regolarizzate: al 25 aprile solo sessantamila stranieri (considerati fino ad allora clandestini) avevano normalizzato la loro situazione. Una goccia in un mare di circa un milione di «irregolari». E le previsioni non incoraggiano l'ottimismo.

Non solo la risposta alla legge del 30 dicembre dello scorso anno non c'è stata, ma si è aggiunta la beffa. In molti si sono scoperti più «italiani» degli italiani: grazie al comma 5 dell'articolo 16 della legge. Il codicillo prevedeva che lo straniero sprovvisto di passaporto potesse essere riconosciuto con un atto notorio e «un congruo numero di testimonianze». È stato un diluvio di testimoni, fasulli naturalmente. In questo modo migliaia di clandestini si sono aggiunti al milione già residente in Italia. E hanno potuto ottenere i benefici della legge che, in teoria, erano riservati solo agli stranieri presenti in Italia prima dell'entrata in vigore della «943», il 27 gennaio scorso. Dopo tre mesi, solo domenica sera si è pensato di metterci una pezza. Infatti il decreto governativo è suddiviso in due scarni articoli: nel primo la proroga di due mesi; nel secondo si stabilisce finalmente che «l'unico documento idoneo a conferire data certa dell'ingresso in Italia è il passaporto». Ma ora chi andrà a pescare le migliaia di nuovi clandestini? E i loro falsi testimoni? Ma il vero problema è un altro e ben più grave: solo un sei, sette per cento dei clandestini si è messo in regola. E secondo le valutazioni del ministero degli Interni la percentuale nei prossimi due mesi aumenterà di poco. In pratica il senso della legge (togliere un milione di stranieri da una situazione di illegalità e fornirli di copertura previdenziale) è saltato.

I motivi sono infiniti: la diffidenza del datore di lavoro per timore di sanzioni, la preoccupazione di perdere il posto di lavoro anche se precario, gli scarsi interventi degli enti di patronato e di assistenza.

Ma non solo. Come fanno a mettersi in regola, quale lavoro possono dire di fare e quale datore dovrebbero indicarne le decine di migliaia di venditori ambulanti di fiori, accendini riciclati, tappeti, collane e altro ancora? Sono lavoratori «autonomi» in un certo senso. Oppure venditori di centrali produttive del Centro-Sud dalle ambigue proprietà. E le migliaia di transessuali e prostitute del Sud America e dell'Africa possono andare in questura e raccontare frottole?

Le campagne delle regioni centro meridionali pullulano di migliaia di clandestini che passano dodici ore al giorno ad ammazzarsi di fatica per ventimila lire al giorno, in nero. Chi pensa che i loro datori di lavoro li possano regolarizzare? Rimarranno clandestini anche dopo il 28 giugno.

I nostri «illegali» vengano praticamente da tutto il mondo: un'internazionale del bisogno e spesso della disperazione. I più numerosi sembra che siano i marocchini, seguiti dai filippini (in maggioranza colf nelle grandi città), dai tunisini, dai senegalesi, dai ghanesi e dai cingalesi. I cinesi sono tra le poche eccezioni per la regolarizzazione: la maggior parte sono in regola perché chiamati a lavorare nei ristoranti di loro parenti.

Cosa si farà alla fine di giugno? L'esercito dei clandestini, è chiaro, vincerà. Non verranno portati alle frontiere, né arrestati (salvo casi specifici). Si cambierà la legge, ammorbidendo le sanzioni per i datori di lavoro.

EINAUDI

«Il magazzino compensava i falsi di bilancio»

TORINO — Giulio Einaudi è comparso davanti al tribunale per rispondere di falso in bilancio e bancarotta.

A Einaudi, al direttore generale Filippo Santoni De Sio, al direttore amministrativo Osvaldo Paglietti, all'impiegato Pier Luigi Ieri e all'amministratore della «Lim» (Libreria internazionale milanese, di proprietà dell'editrice) Vando Aldovrandi viene contestato di aver contribuito, in misura differente, a mascherare la grave situazione finanziaria dell'azienda con falsificazioni.

L'editore ha affermato che le irregolarità (nei crediti venivano fatti apparire 15 miliardi inesistenti) erano ampiamente compensate dall'avviamento dell'azienda, dal copyright e dai libri in magazzino che, anche con stime molto basse, valevano almeno 23 miliardi.

IN CARCERE

Boss si lascia morire

Accusato di rapine non riusciva a nutrirsi

NOVARA — Angelo Foresta, 46 anni, «boss» della malavita torinese (è accusato di rapine, estorsioni, attentati dinamitardi e altri reati) si è lasciato morire sabato. A provocare la morte è stato un collasso cardiocircolatorio, a sua volta causato dallo stato di deperimento di Angelo Foresta, che da settimane non riusciva più a nutrirsi normalmente ed era passato dal peso di 120 chili a poco più di 40. Un mese fa Foresta era stato trasferito dal carcere di Novara al repartino detenuti delle Molinette di Torino, proprio perché la sua grave forma di anoressia potesse essere curata. Ma i medici non hanno potuto fare molto, anche perché, secondo i primi accertamenti, «la collaborazione del paziente mancava completamente».

L'uomo era in carcere su mandato di cattura del giudice istruttore Mario Vaudano, per due maxi-rapine di una decina di anni fa.

BOLLO AUTO

Calano le ingiunzioni

Sono 2 milioni e mezzo, un milione in meno

ROMA — Sono due milioni e mezzo le ingiunzioni per il mancato pagamento della tassa di possesso dell'auto nel 1984 che cominciano in questi giorni ad arrivare agli automobilisti «sbadati» o «ritardatari». Un milione in meno rispetto a quelle relative al 1983 che l'anno scorso provocarono centinaia di migliaia di ricorsi e molte critiche.

L'eccezionale massa di ingiunzioni sarebbe imputabile alla mancanza di una adeguata informazione sugli obblighi derivanti dalla nuova normativa, che prevede fra l'altro il pagamento della tassa anche per le auto non circolanti, e agli errori nella compilazione dei bollettini di pagamento.

Da qui le numerose contestazioni che hanno obbligato un folto numero di automobilisti a una ricerca spesso disperata di ricevute vecchie di tre anni, penalizzando anche chi, pur avendo pagato con le giuste modalità il bollo, non aveva avuto l'accortezza di conservare la ricevuta.

INAUGURATO L'OSTELLO DI ROMA

Sono diecimila i «clochard» in Italia

ROMA — Contarli con precisione non è possibile ma, anche se raccolto con rilevanti approssimazioni, un dato spicca preoccupante: i barboni sono in notevole aumento. Si calcola che in Italia ce ne siano 10 mila. La loro figura, poi, è totalmente cambiata. Lasciata nei libri l'immagine del «clochard», contento di non aver padroni e di condurre una vita vagabonda, i neo-emarginati sono creati dalla stessa società moderna.

La nuova fotografia dei senza fissa dimora è stata «scattata» dal Labos (Laboratorio di politiche sociali) con una ricerca presentata in occasione dell'inaugurazione dell'ostello dei poveri a Roma, presso la stazione Termini.

Il simbolico nastro è stato tagliato dal sindaco Signorello e dal cardinale vicario Ugo Poletti. E ciò a conclusione di un dibattito per la presentazione di un progetto della Caritas su «Roma barbona». «L'ostello è solo un primo passo — ha detto monsignor Di Liegro, presidente della Caritas — c'è bisogno di altre strutture. Certo, non sarà facile. I politici non danno grande ascolto a chi non ha più voglia di urlare e soprattutto non ha né soldi né voti da dare. Ma occuparsi dei barboni è un dovere delle istituzioni».

I dati dimostrano, che seppur lontani dai 70-100 mila senza fissa dimora di New York, il problema non è da sottovalutare. Secondo i calcoli del Labos, che ha studiato il fenomeno per indicare le linee «operative e non retoriche» di intervento, i «clochard» sono 2 mila solo a Roma: accanto ai 600 stimati ufficialmente, convivono altri 1400 barboni ignorati sia dai dati ufficiali sia dalle istituzioni.

Essere barboni a Roma non è molto diverso dall'esserlo in altre città come Milano, Torino, Napoli e Venezia. Il vissuto del vagabondo-mendicante di queste metropoli ha lo stesso percorso: un trauma psicologico sociale. Accanto al vecchio barbone vi sono ora il dramma della ragazza-madre rifiutata dalla famiglia, la solitudine dell'ex carcerato, l'inquietudine del malato di mente (a cui la legge 180 non è riuscita a dare risposta), l'angoscia dell'immigrato, la disperazione dell'alcolista e del tossicodipendente.

Al «nuovo modello» di vagabondo si associa fortunatamente anche un diverso approccio della gente. Solo il 3 per cento crede che questa sia una situazione irrecuperabile e il 28 per cento degli intervistati mette al primo posto tra i bisogni dei barboni l'essere trattati come persone.

Nella realtà, infatti, non esistono molte strutture statali in grado di venire incontro alle emergenze create dalla grossa sacca di emarginazione che circonda le grandi città italiane. A Roma l'ostello della stazione Termini è affiancato solo da strutture di tipo privato.

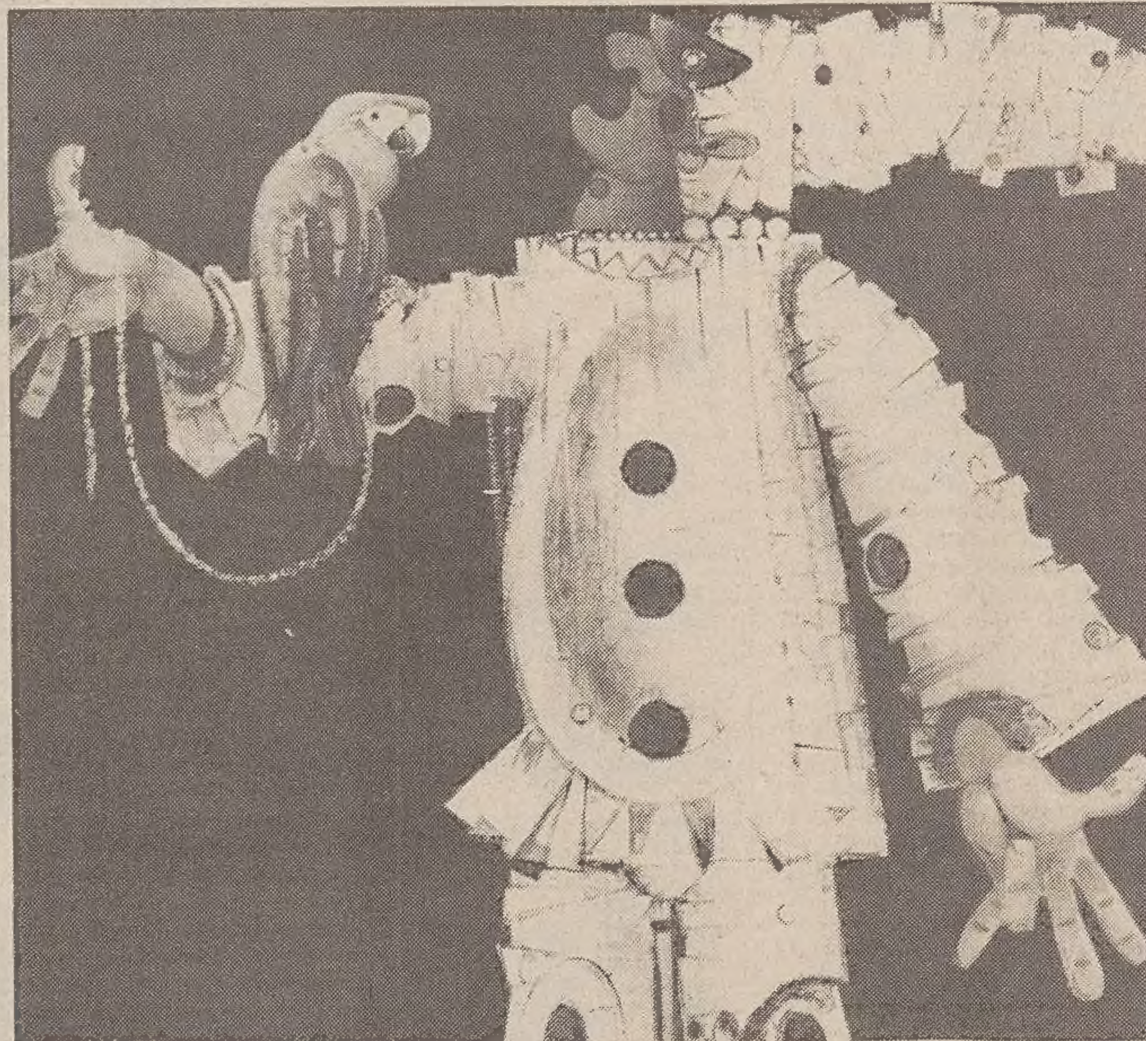
LUTTO

Addio Righi, artista

Pittore, incisore e critico: lascia un incolmabile vuoto



«La romana in salotto» (1977). La figura femminile fu uno dei temi più amati e «interpretati» da Righi.



Maschere ironiche, figure «popolari» nell'arte di Righi: come questo «Pulcinella con pappagallo», olio del 1979. Il pittore perseguì sempre una sua cifra personale.

Commento di
Giulio Montenero

È morto Federico Righi. Aveva 78 anni e soffriva di una malattia cardiaca che aveva limitato, con suo intenso dolore, la straordinaria energia rimasta prodigiosamente giovanile fino all'insorgere del male.

Primo e più autorevole fra gli artisti moderni di Trieste, artisti che apersero il ciclo di cultura e di civiltà nel quale ancora oggi viviamo, Righi ebbe con la città natale un rapporto controverso. Impegnato fin dagli esordi nella battaglia per l'arte nuova, sentì il bisogno di allontanarsi da Trieste e di trasferirsi a Roma proprio nel momento in cui la sua piena maturità d'artista e l'evoluzione del gusto facevano convergere l'interesse del pubblico verso la sua pittura, rimasta sempre coerente e rigorosamente conseguente alla direttrice stilistica imboccata nel primo dopoguerra, esempio, in tal senso, unico fra i colleghi concittadini.

Ma la tensione rimase: Righi propugnava una trasformazione radicale degli uomoni e delle istituzioni. Avrebbe voluto che il museo triestino fosse simile a quelli svizzeri e francesi che avevano accolto le sue opere e che le avevano esposte accanto alle opere dei maestri internazionali. Era troppo convinto e troppo artista per poter realizzare tali ambizioni. Da ciò il grande vuoto che egli lascia dietro di sé. Autodidatta, si dedicò interamente alla professione di pittore fin dal 1932. All'inizio aderì al futurismo, ma presto se ne staccò e definì una propria maniera, risultato di appassionati studi dell'arte primitiva e della pittura del Quattrocento italiano. Determinante fu l'influenza di Picasso, stella polare di tutta la sua navigazione pittorica. Seppe peraltro aggiustare di continuo la rotta, grazie all'apertura internazionale dei suoi interessi, rivolti in particolare al mondo iberico e latino/americano.

Fedele sempre al realismo, ne coltivò una versione fortemente selettiva dei temi iconografici trattati: le maschere, il teatro popolare, i personaggi della campagna antica e della nuova periferia urbana, gli stravolgimenti del sesso e la perenne tenerezza nelle figure femminili. Volendo trovare un equivalente nella poesia e nella letteratura sovviene il ricordo di Pasolini.

Ottimo decoratore, diede ampio saggio di codeste qualità sui transatlantici e in luoghi architettonici monumentali. Fu uomo di alta cultura, esercitò anche l'attività di critico e promosse il Centro internazionale della grafica a Saciletto che fu officina industre per lui stesso, incisore di magistrale bravura, e per molti artisti triestini e che ospitò rassegne di rilievo mondiale.

Espose in Italia e all'estero, partecipò alle Biennali di Venezia e alle Quadriennali di Roma. Venne molte volte premiato e fu coronata da grande successo soprattutto la sua opera di grafico, apprezzata in particolare in Svizzera. Viaggiò molto e molto conobbe dell'arte di tutto il mondo.

Tutt'altro che eclettico, concepì il disegno e la pittura come uno sforzo continuo e sofferto diretto al fine di dire poche cose in modo estremamente chiaro. Perciò i suoi quadri sono inconfondibili, invano imitati da numerosi seguaci: la linea di contorno marcata, la deformazione perseguita con grande coraggio, le tonalità bruciate dall'acre poesia che sembra dedotta dagli affreschi di Masaccio.

Mai estetizzante, seppe abbandonare persino la pittura per il collage e il collage per la scultura polimaterica. Furono le prove paradossali della fedeltà a se stesso, personaggi vivi, protetti da quella scorza di ironia e talvolta persino di sarcasmo che erano componenti del suo carattere.

Duro nelle polemiche, aspro nel sostenere i propri convincimenti, Righi lasciava cadere ogni arma di fronte alle ragioni della cultura e dell'arte. La memoria più cara che di lui conserveremo è nella poesia di Virgilio Giotti che vede se stesso accanto al Pittore, due anime autentiche della nostra Trieste.

■

ITALIAN. Tra le pizze e i rulli rivenuti abbandonati in un vecchio capannone, nel Michigan, è stato trovato un autentico «tesoro» del cinema muto. Fra le tante pellicole riportate alla luce, dagli esperti in restauro cinematografico della Biblioteca del Congresso figura, ed è una scoperta ritenuta eccezionale, una edizione integrale di «The italian» che il regista, attore e produttore americano Thomas Ince realizzò all'inizio degli anni Venti.

Righi a Saciletto, negli anni Settanta.

ARCHEOLOGIA / CONFERENZE

Ebla che torna

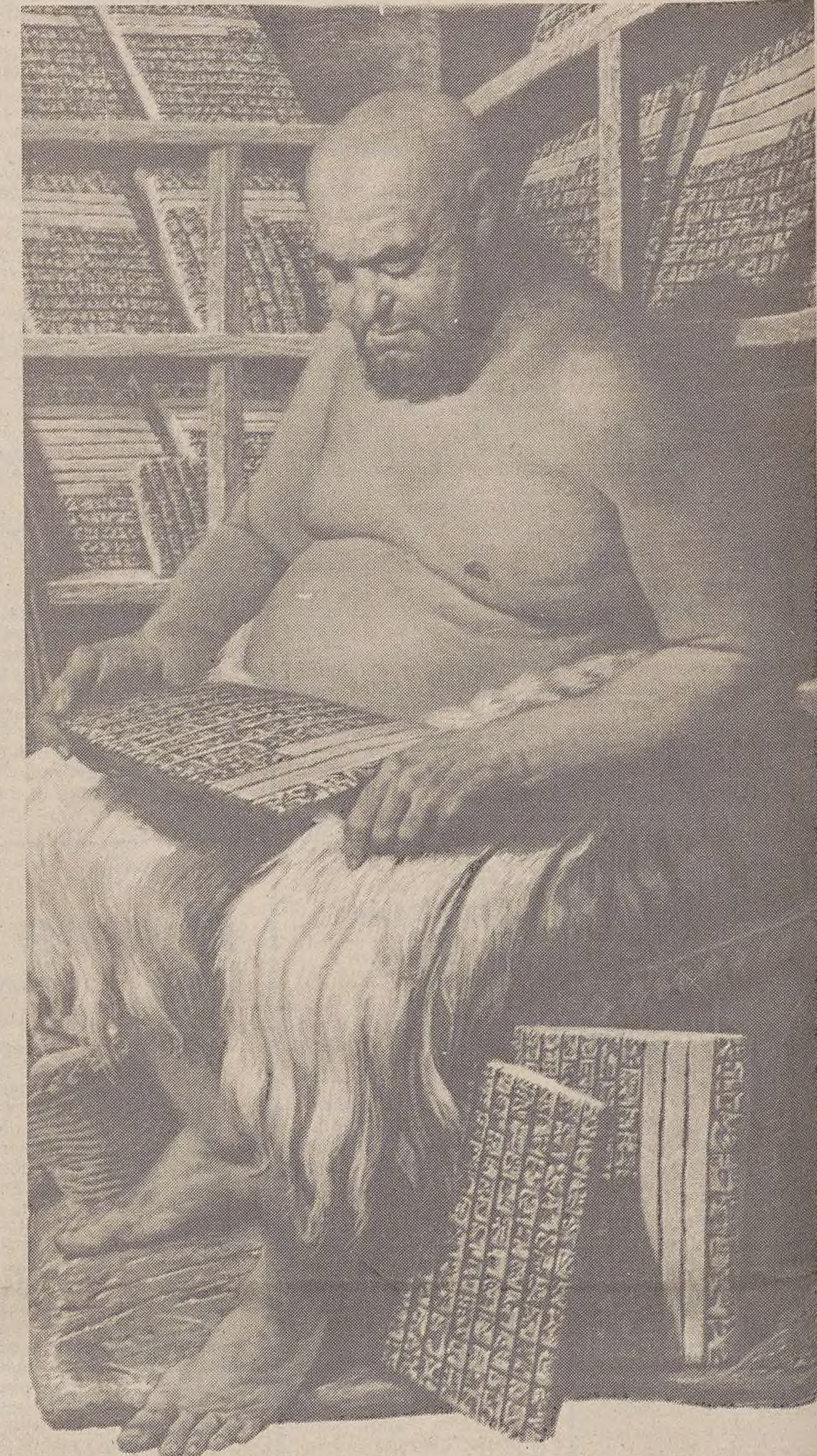
A Trieste gli scopritori dell'antica città

La scoperta di Ebla, capitale nel terzo millennio avanti Cristo di un vasto territorio in quella che è l'odierna Siria, è certo uno degli avvenimenti archeologici più importanti dei due ultimi decenni. E se il riaffiorare della città è merito degli scavi condotti dalla missione italiana guidata da Paolo Matthiae, è grazie a un altro studioso italiano, l'assiriologo Giovanni Pettinato, che sono state decifrate e interpretate le migliaia di tavolette d'argilla fittamente iscritte, rinvenute nell'«archivio» del palazzo reale di Ebla. Di Ebla, Pettinato e Matthiae parleranno, a Trieste, in due conferenze organizzate dal Dipartimento di scienze dell'antichità della locale Università e dai Civici Musei di storia e arte, in collaborazione con il Circolo del commercio e del turismo. Nella sala di via San Nicolò 7, Pettinato, che è docente all'Università «La Sapienza», parlerà dopodomani alle 18 su «La civiltà di Ebla»; Matthiae, anch'egli dello stesso ateneo romano, interverrà giovedì 14 maggio su «Archeologia e storia a Ebla: dagli archivi di stato alle tombe.

La collaborazione tra l'Università e i Civici Musei di Trieste, su un arco di tematiche tutte attinenti l'Oriente antico, avrà ulteriori sviluppi, a metà luglio, con l'inaugurazione di una mostra sulle incisioni rupestri delle valli settentrionali del Pakistan (alta valle dell'Indo), che proporrà studi e documentazione dell'équipe tedesco/pachistana dell'Università di Heidelberg.

Dopodomani e il 14 maggio, inoltre, Pettinato e Matthiae saranno ospiti del Dipartimento di scienze dell'antichità, con lezioni e seminari. Non va dimenticata, in questo quadro, la precedente rassegna ospitata a Trieste quest'inverno, «Haifa. Tesori della terra e del mare».

Sulla scoperta di Ebla e sul suo significato pubblichiamo, nella pagina a fianco, un intervento della prof. Paola Càssola Guida, docente al Dipartimento di scienze dell'antichità dell'Università di Trieste.



Uno scriba nell'archivio del palazzo reale di Ebla. L'illustrazione, di fantasia ma perfettamente verosimile, è tratta dal «National Geographic».

MOSTRA

Aldo Rossi in Russia

TORINO — S'inaugura il 12 maggio a Mosca, alla Casa dell'architettura, la mostra «Aldo Rossi», dedicata al grande architetto italiano.

È la prima volta che un'iniziativa del genere approda in Russia. La rassegna, presentata dall'Associazione Italia/Urss, dall'Unione degli architetti russi in collaborazione con l'Ambasciata d'Italia e con il gruppo Gft di Torino, ha già girato l'Europa: Rotterdam, Copenaghen, Helsinki, Trohdheim, Stoccolma, Madrid. In Unione Sovietica conclude il suo «tour», dopo due anni.

Diversi, secondo gli organizzatori, sono i motivi di interesse che il pubblico sovietico può trovare in Rossi, «la figura più discussa e più dialettica del panorma architettonico italiano»: i riferimenti alla cultura illuministica (sconfessati, ma pur presenti in questo percorso monografico), gli accenni all'avanguardie russe (conto, sfera, piramide, la riduzione alle forme geometriche essenziali operata da Rossi richiama l'avanguardia costruttivista sovietica).

Infine, il «messaggio» che l'architetto italiano può portare in Russia, in questa Russia aperta ormai a fermenti di rinnovamento, è una «rigorosa poetica dell'architettura, una consapevolezza teorica sempre pronta a rimettersi in discussione, che può, se vuole, essere separata dalla pratica architettonica.

BUZZATI / PROFILO

Parliamone ancora e ancora (e meglio!)

Una «guida alla lettura» che approfondisce e ribalta l'approccio critico a un narratore spesso mal compreso

Recensione di
A. Mezzena Lona

Che barba gli studiosi di Dino Buzzati. Da oltre quarant'anni stanno fermi a rimescolare la stessa minestra. Mai un'idea nuova, mai un'intuizione originale, e stimolante. Fin da quando sono apparsi «Bàrnabo delle montagne», e poi «Il deserto dei Tartari», la critica si è fossilizzata su una serie di coordinate guida. Le assonanze con Franz Kafka, l'onnipresenza della morte, il fantastico come fuga dal reale, l'assenza di Dio, il disimpegno ideologico.

Punto e basta? Per fortuna no. A forzare il blocco adesso ci prova la Mondadori. Claudio Toscani, con la sua «Guida alla lettura di Buzzati» pubblicata negli Oscar (pagg. 200, 7000 lire), si sforza almeno di fare un passo avanti. Sia ben chiaro: neanche lui se la sente di recidere con un taglio netto il cordone ombelicale che lo lega alla «grande» critica buzzatiana. Però il suo saggio ha il pregio di ipotizzare nuove chiavi di lettura.

Secondo uno schema classico, e collaudato, questa «Guida» è divisa in cinque sezioni. In apertura c'è l'immancabile profilo biografico. Segue una minuziosa dissezione delle opere sfornate dallo scrittore bellunese. Dai racconti ai romanzi, dalla poesia al teatro. Senza tralasciare la pittura (certi coraggiosi ibridi tra letteratura «alta» e disegno come «Poema a fumetti»).

La crema del saggio è diluita nelle ultime sessanta pagine. Toscani scava a fondo nello stile, nell'ideologia e nello fortuna critica dello scrittore. Ci si accorge così che a Dino Buzzati scrittore e uomo continuano a essere contestati tre peccati capitali: Kafka, il disimpegno, il fantastico.

A quattordici anni dalla morte di Buzzati tornano a ronzare in testa certe cose scritte sull'«Espresso» da Camilla Cederna nel 1972. «Passavano gli anni, rotolavano gli eventi, e lui sempre uguale con i suoi assiomi spesso assurdi, refrattario ai miti del tempo, ancorato alle sue vecchie passioni».

Poche parole. Un balbettante ricordo che rivela l'atteggiamento dell'intellighénzia italiana. Sì, perché Buzzati nelle nostre contrade non è mai stato capito. Da sinistra gli sono arrivati gli attacchi più duri. «Troppo staccato dai drammi del suo tempo», hanno tuonato quei santoni che pochi anni più tardi sono finiti in ginocchio davanti a Craxi. Neanche i conservatori, la borghesia più o meno illuminata ha mai portato sugli scudi lo scrittore.

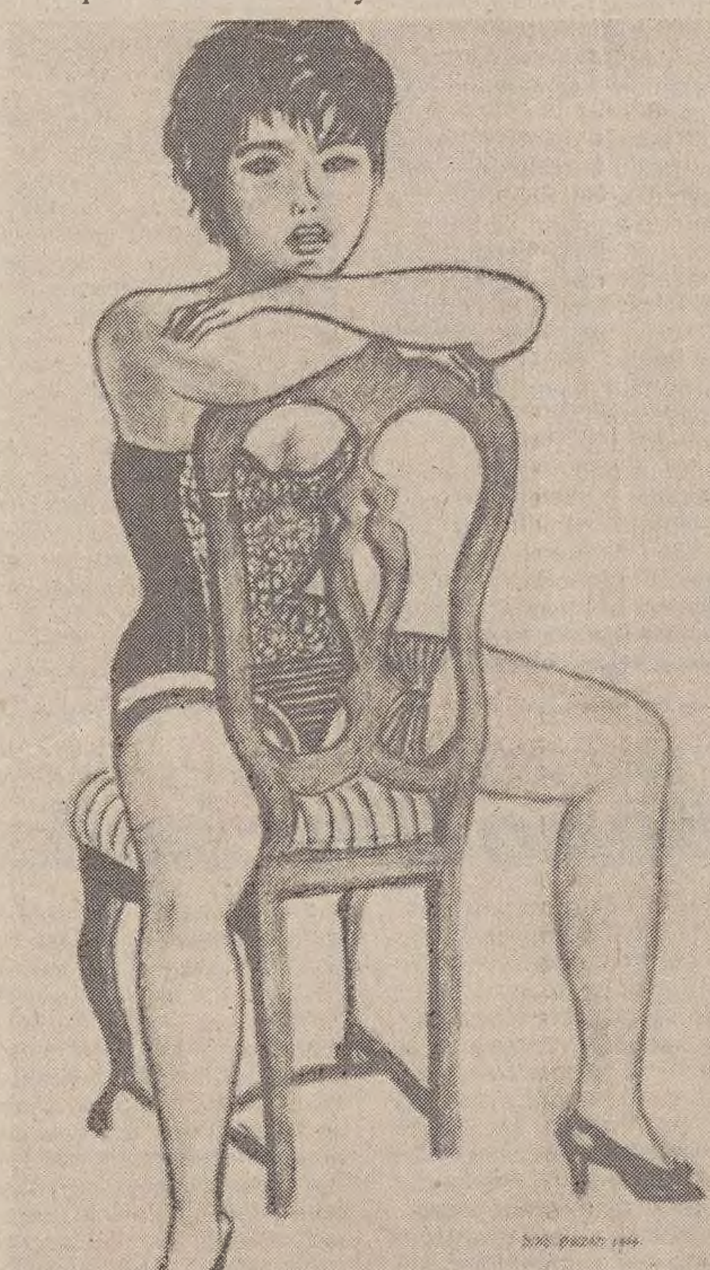
Toscani ha capito un aspetto importantissimo di Buzzati. La sua rivolta è più eversiva di quella di un terrorista della penna. Tanto per cominciare, la fuga dal reale ha un significato profondissimo. In un mondo parallelo al nostro, fantastico e strampalato soltanto in parte, i personaggi buzzatiani trovano la forza di sparare tremende bordate contro la società dei nostri giorni. Basterebbe un romanzo breve come «Il grande ritratto», satira ferocissima e dolente dello scienzato demiurgo, per cancellare le accuse troppo frettolose di disimpegno.

E poi non bisogna scordare che Buzzati non cerca consolazioni nei suoi mondi paralleli. Ed è forse questo che disturba: il fatto di trovarsi faccia a faccia con un pessimista coerente. Anche nello stile di vita. Uno che fa i conti con l'oste, guardandolo dritto negli occhi.

BUZZATI / QUADRI

Valore: trenta milioni. Ma chi li ha, li tiene

Un «pittore con l'hobby dello scrittore»: stasera a Trieste una conferenza al Cca



Chi possiede un quadro firmato da Dino Buzzati se lo tiene ben stretto. Molte tele sono finite nella collezione privata di amici, come questa «Ragazza seduta» dipinta nel 1964.

«Sono un gran pittore con l'hobby della letteratura». Dino Buzzati non scherzava. Per lui si trattava di una confessione in piena regola. Tocca a Alberico Sala, amico e studioso dello scrittore nato a San Pellegrino di Belluno nel 1906, dimostrare che il significato di questa frase va molto al di là del semplice paradosso.

Questa sera Sala terrà una conferenza al Circolo della cultura e delle arti di Trieste, in via San Carlo 2. Parlerà su «Dino Buzzati, pittore con l'hobby dello scrittore». L'appuntamento è per le 18.30. Sarà presente Almerina Antoniazzi, vedova del grande Dino.

Datare la nascita di Buzzati pittore è praticamente impossibile. Cominciò da ragazzo a commentare, e completare, con disegnini tutt'altro che disprezzabili i primi racconti in prosa e in versi. A quel tempo il suo idolo si chiamava Arthur Rachkam. Poi arrivarono maestri e modelli più sofisticati: Dalì e Magritte. Bosch e Man Ray, Max Ernst e Paul Delvaux, Giorgio De Chirico e Marc Chagall.

Per i critici Buzzati pittore è stato a lungo un oggetto misterioso. Nessuno si azzardava a stroncarlo. Forse per non irritare il Buzzati scrittore e giornalista di successo. Sul mercato, però, i suoi quadri hanno sempre fatto faville.

«Quando Dino è morto — racconta la signora Almerina — mi sono ritrovata con una sola delle sue tele in casa. Mio marito le aveva vendute tutte, senza problemi. Così ho dovuto rimettermi sulle tracce dei quadri più belli. A poco a poco sono riuscita a riacquistarne una settantina. Quelli che sono serviti per mettere in piedi la mostra antologica aperta l'anno scorso nell'Agordino».

A settembre la rassegna dedicata a Buzzati pittore inizierà un tour d'Europa. Prima tappa: Vienna. Poi ci saranno altri spostamenti. «Adesso ci sono pochissimi quadri di Dino in circolazione — prosegue Almerina —. Ne salteranno fuori due, al massimo tre in un anno. Gli amici di Buzzati, quelli che hanno a casa da molti anni alcune tele dipinte da lui, non pensano neanche a vendere. Soltanto chi ha comperato e poi si stufa o si trova in difficoltà, è disposto a cedere il suo Buzzati».

La quotazione di un quadro firmato da Dino Buzzati si aggira adesso attorno ai trenta milioni. «Ma difficilmente chi vende riesce a intascare questa cifra — precisa la signora Almerina —, non credo che ci siano acquirenti disposti a spendere più di 18/20 milioni. Anche perché l'estimatore di Buzzati pittore, in generale, non è un miliardario che sta allestendo una pinacoteca privata. Penso piuttosto a giovani professionisti, a intellettuali che i soldi devono ancora farseli».

(a.m.l.)



Ritratto di soldato

TORINO — Risorgimento in pittura: su questo tracciato si snoda una mostra aperta fino al 2 giugno al Circolo ufficiali di Torino che presenta 110 opere sugli anni tra il 1848 e il 1870, curata da Maurizio Corgnati. In quattro sezioni, «Soldati e pittori nel Risorgimento italiano» esplora i temi classici di quest'iconografia storica: «La gloria» (i fatti d'arme più famosi), «Gli affetti» (le madri dei coscritti, il ritorno del soldato), «Il mestiere» (sulla vita militare), «Il sacrificio». Preparata in quattro anni di ricerche, la mostra è corredata da un catalogo con riproduzioni, saggi, biografie e bibliografie degli artisti. Nella foto, Garibaldi porta in braccio Anita morente: il dipinto è di Girolamo Induno.

ARCHEOLOGIA / EBLA

La capitale in archivio

Un regno sconosciuto rivelato da migliaia di tavolette d'argilla

Testo di
P. Càssola Guida

Dai libri di storia si apprende che, venticinque secoli prima di Cristo, l'Oriente mediterraneo era ancora in gran parte avvolto nell'ombra della tarda preistoria; solo l'Egitto e la Mesopotamia meridionale, ai due capi opposti della cosiddetta «mezzaluna fertile», erano entrati già da tempo nella storia grazie all'invenzione della scrittura.

Mentre però la scrittura ideografica dell'antico Egitto non ebbe quasi nessuna diffusione al di fuori dei confini del paese in cui era stata elaborata, il sistema adottato dai Sumeri, gli abitanti (sotto molti aspetti ancora misteriosi) delle città/tempio della bassa Babilonia, si estese a poco a poco a tutto il Medio Oriente, dai confini con l'Iran alle coste del Mediterraneo.

Nella parte più meridionale dell'odierno Iraq, si estende, fra il Tigri e l'Eufrate, un territorio dove sopravvivere costituiva una sfida alla natura, tra le distese paludose e il deserto che, con l'avanzare delle dune, minacciava perpetuamente i centri abitati, sempre sospesi tra la siccità e le piogge torrenziali che provocavano rovinose alluvioni e trasformavano il deserto in acquitrino.

In questo àmbiente i Sumeri svilupparono, a partire almeno dalla metà del quarto millennio a.C., una cultura cui tutta la tradizione mediorientale guarda come all'origine di ogni innovazione.

I Sumeri: grande dignità

Anche molto più tardi, nel II e ancora nel I millennio a.C., quando la potenza sumerica non era ormai che un ricordo e i più forti popoli semitici della regione tra i due fiumi, Babilonesi e Assiri, estendevano con alterne vicende il loro predominio su gran parte del Medio Oriente, il linguaggio e la tradizione letteraria e religiosa dei Sumeri continuarono a godere di grande considerazione: ad esse si attribuiva una superiore dignità, com'era giusto che accadesse a una lingua e a una cultura per le quali la scrittura era stata inventata e dalle quali era stata diffusa per la prima volta tra gli uomini.

Se dunque le genti semitiche avevano prevalso materialmente, restavano fortissimi il prestigio e l'autorità spirituale dei Sumeri per l'insegnamento da essi trasmesso a tutti i popoli circostanti su un vastissimo territorio.

È pertanto abbastanza ovvio che per circa cent'anni, da quando cioè gli scavi francesi di Girsu (l'odierna Tello), nel regno di Lagash, rivelarono al mondo le prime vestigia di questa civiltà, la visione nell'ambito degli studi sia stata essenzialmente «mesopotamocentrica».

Per molto tempo è stata quasi solo la documentazione del paese di Sumèr — con i suoi testi in cuneiforme (tavolette di argilla ad uso amministrativo, stele di pietra, dediche di oggetti o edifici, brani di poemi epici e, non certo ultima, la «lista dei re») — a gettar luce sulle regioni circostanti, dal Golfo Persico all'Assiria, ai territori bagnati dall'alto corso dei due fiumi, fino alla «montagna d'argento» (il Tauro), dall'Elam alla grande città semitica di Mari, sul medio Eufrate, e, più a Occidente, alle coste del Mediterraneo col favoloso «bosco dei cedri», toccato per la prima volta da Sargon, il grande monarca che per primo creò qui un impero.

Certo, non mancava per tutta questa vasta area la documentazione archeologica, ma essa era molto meno precisa e meno generosa di notizie rispetto ai testi in cuneiforme, che, col graduale procedere della ricerca, dimostravano con evidenza sempre maggiore la funzione di primo piano svolta dai Sumeri nella diffusione della civiltà.

Anche il territorio della Siria occidentale, la cui esplorazione era iniziata poco dopo la metà dell'Ottocento, a cominciare dalle note località fenicie della costa libanese, non era certo risultato povero di resti archeologici, né erano mancati in queste zone i rinvenimenti di importantissimi archivi, come quello di Ugarit-Ras Shamra, città mediterranea aperta ai traffici ciprioti ed egei, o, più a Nord e più verso l'interno, quello di Alalakh-Tell Atchana, sull'Oronte, presso Antiochia.

Tuttavia, le informazioni che si ricavavano dai nuovi testi in cuneiforme si riferivano alla media e tarda età del bronzo (II millennio a.C.) e non apportavano modifiche alla prospettiva storica ormai consolidata per la quale, nel III millennio, nessuna città della Siria avrebbe potuto competere per ricchezza di tradizioni culturali e ampiezza di rapporti commerciali con i grandi centri dell'àmbito mesopotamico.

Il cambiamento di prospettiva

Il cambiamento di prospettiva doveva avvenire negli anni '60 e soprattutto '70, in seguito agli scavi della missione italiana in Siria, diretta da Paolo Matthiae, in un'oscura località della regione di Aleppo, Tell Mardikh. Com'è ormai largamente noto venne scoperto qui un palazzo principesco del pieno III millennio dotato di un archivio con migliaia di tavolette in cuneiforme che, lette e interpretate dall'assiriologo che accompagnava la spedizione, Giovanni Pettinato, rivelarono l'esistenza di una nuova lingua del gruppo semitico occidentale e di un regno di cui si era fino a quel momento ignorata l'ubicazione.

Dalla decifrazione dei testi riceveva conferma, al di là di ogni ragionevole dubbio, l'idea, già fondata su indizi di carattere storico e archeologico, che la nuova città fosse Ebla, capitale di un vasto territorio che Sargon di Accad e poi suo nipote Naram-sin si vantavano di aver conquistato nel corso della loro marcia vittoriosa verso l'Occidente.

Della cultura e della società di Ebla, della sua economia, fiorente al punto da non impallidire al confronto con quella dei principali centri mesopotamici, dei suoi contatti commerciali a larghissimo raggio e dei dati degli scavi più recenti sentiremo parlare, a Trieste, dalla viva voce dei due protagonisti dell'entusiasmante impresa.

Qui ci limitiamo a osservare come, per ogni problema risolto grazie ai nuovi elementi forniti dalla scoperta di Ebla, molti altri se ne pongano, di carattere storico, geografico, linguistico, ecc. E così non dobbiamo parlare di un punto d'arrivo ma, come sempre nel campo della ricerca scientifica, di un'importantissima tappa nel cammino della conoscenza.

ARCHEOLOGIA / SCOPERTE

Dalla Siria un bis?

Riaffiora un'altra «città perduta»

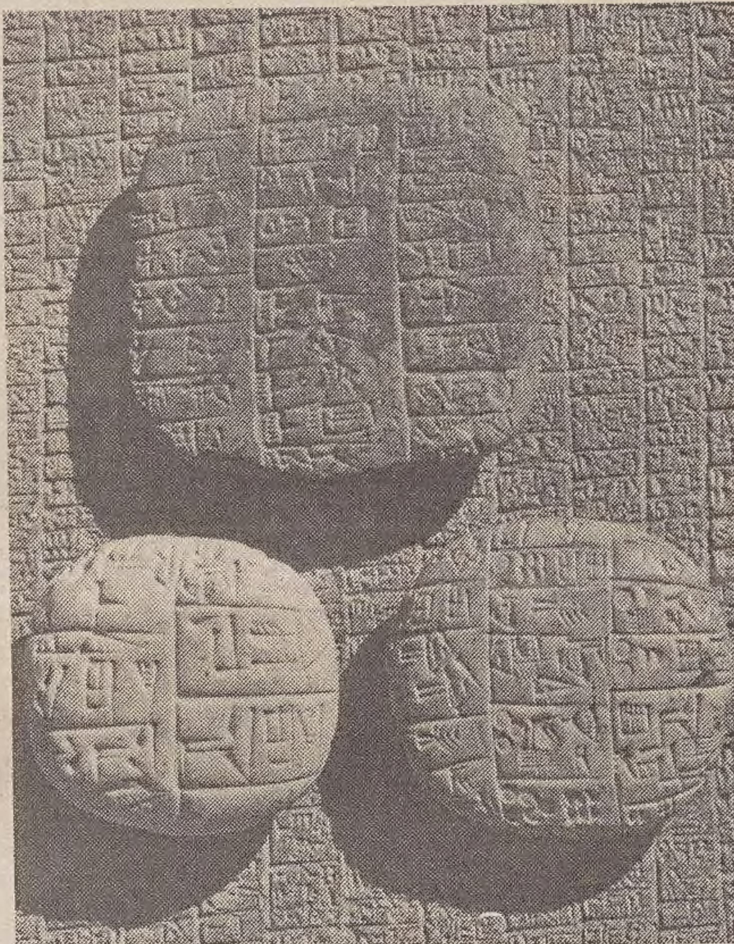
NEW HAVEN — Un'altra «città perduta» è raffiorata nel vicino Oriente. Ne ha dato l'annuncio Harvey Weiss, docente di archeologia all'Università di Yale, rivelando che una missione di scavi americana da lui diretta ha individuato il sito in cui sorgeva Shubat Enlil, «l'antica capitale della Mesopotamia, che si cercava da decenni». I resti della città, ha detto Weiss, si trovano sotto l'attuale villaggio di Tell Leilan, nella Siria settentrionale, a pochi chilometri dal confine con l'Iraq e la Turchia.

Gli scavi nella zona sono in corso dal 1979, e hanno già portato alla luce un vero e proprio archivio di tavolette incise in caratteri cuneiformi, nelle quali sono descritte la gesta dei re che governavano la regione quattromila anni fa. In uno strato inferiore si sarebbero rilevate tracce di un insediamento più antico, che potrebbe risalire a cinquemila anni prima di Cristo.

La zona è stata «setacciata» nel corso di più missioni archeologiche e, per garantire l'integrità dei reperti di volta in volta riportati alla luce, essi vengono nuovamente ricoperti al termine di ogni missione. Sono le autorità siriane ad avere la responsabilità della protezione dell'area.

Già nel 1979 Weiss scoprì i primi resti di una città cinta di mura e di un massiccio tempio edificato con mattoni di fango. Le tavolette sono state scoperte nel 1985, e hanno confermato che la città era la capitale del re assiro Shamshi-Adad, che regnò tra il 1813 e il 1781 avanti Cristo. La città venne poi abbandonata dagli abitanti attorno al 1750 avanti Cristo.

(p. f.)



Esempi di scrittura cuneiforme sulle tavolette di Ebla: un linguaggio sconosciuto, reso comprensibile da Giovanni Pettinato.

ARCHEOLOGIA / SCOPERTE

Un tritone in centro

Bassorilievi e stele in piena Parigi

PARIGI — Numerosi bassorilievi e due stele di epoca gallo-romana, in perfetto stato di conservazione, sono stati scoperti durante scavi compiuti per la costruzione di un parcheggio nell'Ile de la Cité, in pieno centro di Parigi: lo ha annunciato un responsabile del cantiere archeologico, Juan Munoz.

Fra gli oggetti rivenuti, il più importante è un bassorilievo della fine del primo secolo, raffigurante un tritone che soffia in una conchiglia. Questa divinità marina, personificata come un uomo barbuto, è accompagnata da una sirena che tiene in mano una palma. «È la prima volta dalla fine del secolo scorso e dalla costruzione della metropolitana — ha precisato Munoz — che vengono scoperti dei bassorilievi in così buono stato di conservazione e ben databili». Si comprende dunque come la notizia sia stata accolta nell'ambiente con un po' di eccitazione.

Gli scavi, che sono cominciati nel giugno scorso sulla Rue de Lutece e che dovranno concludersi a fine maggio per passare alla fase esecutiva della costruzione del garage, permettono inoltre di rivedere i convincimenti in materia di urbanizzazione della zona in epoca gallo-romana.

Gli studiosi erano convinti che la città, prima di estendersi sulla riva sinistra della Senna, avesse interamente coperto l'isola. Sono stati invece localizzati i resti di un canale che attraversava l'isola obliquamente, il quale, fino al terzo secolo, data in cui fu riempito, ha impedito qualsiasi costruzione.

(m. i.)

CASI LETTERARI

Far cento libri sulla spiaggia

Intervista di
M. Teresa Carbone

Stanis Mulas: dopo tanti pseudonimi e una «fuga»

GENOVA — Forse per una forma di desueta civetteria, o forse per una ben radicata diffidenza nei confronti degli editori, lo scrittore Tommaso Landolfi non amava i risvolti di copertina, al punto che molti suoi libri ne apparvero privi per sua espressa volontà. Ed è probabile che se Landolfi oggi fosse vivo e scrivesse, il suo atteggiamento non sarebbe mutato, e avrebbe anzi trovato nuovi motivi per consolidarsi: troppo spesso, nel tentativo di invogliare l'ipotetico lettore ad acquistare il libro, il risvolto di copertina si gonfia di inutili iperboli e risulta invece sfornito di dati.

Nel caso invece di un romanzo pubblicato di recente dalla SugarCo, «La foresta degli dei» di Stanis Mulas, la concisa sincerità del risvolto è tanto assoluta da finire per essere paradossalmente fuorviante: «Stanis Mulas, studioso di preistoria mediterranea, vive e opera a Genova. Laureato in giurisprudenza, ha esercitato la professione legale e collaborato a un quotidiano cittadino. Prima de "La foresta degli dei" ha pubblicato, con diversi pseudonimi, più di cento romanzi tra gialli e d'avventura. Scrive in una baracca da pescatori, sulla spiaggia».

Come impedire alla fantasia, dopo aver letto questa scarna biografia, di correre al ritratto del classico romanziere anglosassone, che prima di arrivare al successo ha fatto il lavapiatti, il guardaboschi e il cronista di un piccolo quotidiano di provincia? Possibile che in Italia, paese dove notoriamente gli scrittori sono «uomini di lettere», raramente aitanti e quasi mai avventurosi, comincia ad allignare la razza del romanziere ruspante?

Stanis Mulas, che è un signore sulla quarantina, non molto alto e con la faccia simpatica, scoppia a ridere divertito: «Guardi, io non sono un intellettuale. Se mi devo descrivere, dica che sono un piccolo borghese, una persona paciosa, un uomo in pantofole. Però quello che sta scritto nel risvolto è tutto vero. È vero che io scrivo in una baracca sulla spiaggia, perché per me vedere il mare è un bisogno, e poi mi piace andare a pesca, mi piace mangiare la focaccia e bere un "gotto" di vino con i pescatori, mi piace starmene tranquillo.

«Sulla porta della baracca ho anche messo un cartello per essere lasciato in pace quando lavoro. Insomma, sulla spiaggia ci sto benissimo. Ed è vero anche che prima facevo l'avvocato, il penalista. Ma non so se ero un bravo avvocato.

«E poi io avevo voglia di scrivere, di essere libero dai clienti e dalle clientele. A farla breve, mi sono stufato, e mi sono cercato un lavoro qualsiasi. Così, come dice un mio amico, ho trovato la libertà sotto padrone. E dividendo il tempo fra lavoro e libri, ho potuto scrivere più di cento romanzi, come sta scritto nel risvolto.

«Oh, intendiamoci, si tratta di libri "usa e getta", ma mi sono divertito a scriverli, e poi ho avuto la fortuna di imparare il mestiere essendo pagato. Il mio primo romanzo, un giallo, è stato infatti subito accettato e ho avuto anche un assegno di ottantamila lire che qualche anno fa non erano molte, ma neanche troppo poche: quell'assegno avevo pensato di incorniciarlo, ma poi con mia moglie dovevamo comprare qualcosa e così lo abbiamo incassato e speso.

«In questo modo ho iniziato a scrivere: i miei romanzi li mandavo all'editore Cantarella che li pubblicava nelle sue collane "I gialli del brivido" e poi un'altra di spionaggio, sul tipo di "Segretissimo". Per firmarli usavo tre o quattro pseudonimi, naturalmente inglesi: Bill Bristol, Francis Moore, Irving Mathias...».

«La foresta degli dei» è infatti il primo romanzo che Stanis Mulas pubblica con il suo vero nome e si può immaginare quindi che lo scrittore lo proponga al pubblico con l'ansia di un secondo debutto. Ma l'espressione di Mulas non è particolarmente ansiosa: «D'istinto, infatti, non lo sento qualitativamente diverso rispetto agli altri, ma se ci penso un po' mi rendo conto che le differenze ci sono, e non sono piccole.

«Prima di tutto gli altri romanzi li ho scritti nel giro di una settimana, al massimo di un mese, mentre questo libro è maturato in cinque o sei anni. E poi, per "La foresta degli dei", ho cercato di costruirmi delle basi, che prima non avevo, sulla Sardegna preistorica.

«L'idea di partenza, infatti, è stata quella di scrivere ancora un giallo, ma un giallo inusuale, ambientato nella preistoria e in Sardegna, perché io sono di origini sarde. Così ho letto molto, e ora non sarei certo in grado di tenere una lezione universitaria, ma sono riuscito a eliminare dal libro tutte le cose che in quel periodo non potevano esserci.

«Anzi, no: un errore mi è sfuggito. In un punto ho parlato di lupi che in Sardegna a quell'epoca non esistevano. Ma nel complesso il mio romanzo è preciso, ed è stato un lavoro tutt'altro che facile, da questo punto di vista.

«Vorrei aggiungere però una cosa: che anche nei miei libri "usa e getta" ho sempre cercato di essere esatto nei particolari. Per esempio, non ho mai parlato del calibro di una pistola senza prima essermi informato. E c'è un altro elemento che accomuna questo libro ai miei precedenti: anche qui ho seguito il mio "metodo", di non predisporre nessun intreccio rigido, ma di partire da un'idea fissata su un pezzo di carta e di lasciare agire i personaggi».

Il peso dell'esperienza dei suoi cento romanzi, però, si avverte nell'atteggiamento di Mulas nei confronti di quest'ultimo libro, un atteggiamento in cui mancano la falsa modestia o l'inutile compiacimento: «A rileggerlo adesso, non mi sembra male, anche se soprattutto all'inizio mi sembra poco scorrevole, forse perché sentivo molto la necessità di "spiegare", di descrivere tutto».

Ma, in fondo, nonostante l'autocritica, l'esperienza non deve essergli troppo dispiaciuta, perché ora Mulas sta scrivendo un altro libro ambientato nella preistoria, che questa volta ha per sfondo la Liguria dei Balzi Rossi. Di più non vuol dire «perché non si fa», ma c'è da giurare che sarà un romanzo costruito con cura, come un meccanismo ben congegnato, o «come un frigorifero ben fatto» perché i libri, per Mulas, «sono proprio come frigoriferi, fatti per essere venduti», anche se, «dopo, sono anche molto contento se vengono letti con piacere».

FILM

Lenin? Un pacifista

Dopo «L'inchiesta» Damiani racconta la rivoluzione

Servizio di
Vittorio Spiga

Primo ciak a maggio sul set di Vienna

ROMA — I dieci giorni che sconvolsero il mondo ritorneranno sullo schermo. Non quelli descritti da John Reed: deflagranti momenti, lampi infuocati che spazzarono via la Russia medievale dell'autocrazia zarista. I giorni, invece, poco o affatto analizzati dagli storici e dalla pubblicistica, che occorsero a Vladimir Ilic Uljanov, detto Lenin, per raggiungere dalla Germania, dov'era esule e perseguitato politico, dapprima la Finlandia e poi Pietrogrado. Su quel treno e con quel lungo viaggio, sempre chiuso in un vagone con una trentina di seguaci, descritto in modo così affascinante da Edmund Wilson in «Stazione Finlandia», appunto.

A occuparsi di questa oscura e talora misteriosa pagina di storia, tanto decisiva per il nostro secolo, sarà Damiano Damiani il quale, dopo l'affascinante suo ultimo film «L'inchiesta», si trova ancora a indagare sugli oscuri giorni del mondo, sulla moralità degli uomini fra utopia e ragioni del potere, fra grandi idee e miserabili azioni politiche.

«Quel treno per Pietrogrado» si intitolerà il racconto del viaggio di Lenin sul famoso «vagone piombato»; durerà per lo schermo quattro ore e la televisione, Raidue coproduttrice assieme alla Beta Film tedesca, lo metterà in onda alla fine dell'anno in quattro puntate. Il costo è molto elevato: quattordici miliardi ma come afferma con orgoglio Moito, il dirigente della produzione di Monaco, «si tratta del più grande progetto cinematografico europeo dal punto di vista del finanziamento»; anche se ne valeva la pena «perché si tratta di un prodotto tutto europeo per una vicenda storica che coinvolge il nostro passato di europei».

Fra le altre notizie fornite alla stampa salta fuori che gli americani avrebbero voluto entrare nell'impresa data l'importanza della produzione, l'interesse per il soggetto, il cast internazionale (Ben Kingsley, premio Oscar per «Gandhi», Dominique Sanda, Leslie Caron, Thimothy West, grande attore shakespeariano, Jason Connery). «Non abbiamo accettato l'offerta americana — continua Moito — perché volevamo restare indipendenti, con un prodotto che fosse europeo nella concezione e nella produzione. Negli Stati Uniti entreremo, proprio con questo film, e da una posizione di forza».

A Damiano Damiani spetta, invece, il compito di illustrare la parte artistica e, per così dire, ideologica di «Quel treno per Pietrogrado» che vedrà il primo ciak il 7 maggio a Vienna, città che ha conservato nella sua quasi intatta architettura ottocentesca le memorie degli anni tedeschi di Lenin.

«Perché faccio il film? Mi ricollego al discorso che già feci in occasione della mia ultima opera, "L'inchiesta"; l'idea che la politica, assieme al potere, è uno dei poli; l'altro è il concetto utopico del bene, fra cui si dibattono gli uomini. Lenin viene mandato in Russia dall'alto comando tedesco; in difficoltà sul fronte orientale è desideroso invece di concentrare le truppe contro l'Europa occidentale. Lenin deve provocare la rivoluzione e con essa la pace, cioè far finire la guerra fra russi e tedeschi. Tutto è fatto, dunque, per uno scopo superiore».

Chi suggerì il nome di Lenin al governo di Berlino? Il rivoluzionario, a quel tempo, era pressoché sconosciuto. «Fu Alexander Helphand, che si era dato lo pseudonimo di Parvus. Acceso rivoluzionario e geniale scrittore, ma anche grande affarista, divenne ricchissimo quando si rifugiò in Germania, ma continuò sempre a credere nella rivoluzione. Che per lui non doveva scoppiare in Russia ma in Germania e da lì propagarsi in tutto il mondo. Lenin avrebbe dovuto accendere solo un piccolo focolaio».

Come sappiamo, le cose poi non andarono così.

«No, ed è questo il lato di questa vicenda che mi affascina: se così si può dire quel treno sfuggì di mano a Parvus e l'evento si compì aldilà della sua volontà. Lenin non servì neppure alla Germania, che perse la guerra. Per questo il mio treno è carico di esplosivi significati: nei personaggi, nelle loro ideologie. E nei significati più reconditi e imprevedibili della storia».

■

PREMIO. Una fondazione americana ha assegnato un premio letterario postumo a due scrittori italiani, Giorgio Colli e Mazzino Montinari, per la traduzione delle opere del filosofo tedesco Friedrich Nietzsche.

MUSICA

L'italiano Finardi

MILANO — Eugenio Finardi è rientrato in Italia. «Dopo un anno di esilio nella casa dei genitori nel Massachussett — dice il cantautore — ho sentito il bisogno di tornare perché ho capito che la mia casa non era là, che gli americani non sono mai stati la mia gente, che io sono italiano.

«Questi pensieri — aggiunge Finardi — hanno prodotto qualcosa, il titolo del mio ultimo lp che si chiama "Dolce Italia" e che racchiude molte cose comprese annotazioni anche di carattere sociale».

E qui Finardi lancia una specie di grido d'allarme. «Mi sconcerta — dice — quanto l'Italia si stia americanizzando. I modelli proposti dai media e dalla pubblicità sono proprio quelli che ho rifiutato. Insomma vorrei che non si perdessero certe nostre caratteristiche umane e culturali, che si conservassero certi valori fondamentali come l'unità della famiglia, la profondità dei rapporti e perfino la buona tavola».

Finardi ha quindi detto di voler dedicare la sua ultima fatica discografica al cugino Valerio morto in un incidente stradale. A lui Eugenio si è ispirato nel comporre uno dei brani contenuti nell'lp «La vita fa male».

Gli altri titoli sono: «Musica desideria», «Carceriera», «Amica», «Soweto», «I fiori del maggio», «Basta», «Pessimistic» e naturalmente «Dolce Italia».

BATTIATO

Spettacolo mistico. O lirico...

Per il cantautore/compositore debutto trionfale, a Parma, con «Genesi»

Servizio di
Carla M. Casanova

Canti, inni e preghiere di tante culture

PARMA — Mai vista davanti al Teatro Regio una ressa come quella di domenica pomeriggio, per l'andata in scena dell'anteprima a inviti di «Genesi», opera lirica (la prima) di Franco Battiato. Alla ressa è poi corrisposto l'esito trionfale dello spettacolo. È spettacolo breve: due ore, compresi i due intervalli.

In verità, «Genesi» avrebbe tratto maggior giovamento da un'esecuzione senza intervalli: la partitura è un lungo nastro senza soluzione di continuità, non esiste vicenda e lo spezzettamento in atti brevissimi disturba e non ha motivo.

Nel primo (spiega il testo, ma in verità niente di quanto si vede in scena lo farebbe supporre) gli Dei, preoccupati dal fracasso umano, decidono di inviare sulla Terra quattro Arcangeli/messaggeri per cercare di evitare l'ennesimo diluvio. I Messaggeri scoprono che esiste ancora qualche Giusto: un Cantore, un Monastero, una Confraternita dedita alla Danza sacra...

Nel secondo atto, una grande nave astronauta (vedi Arca di Noè) trasporta i Giusti in un viaggio allucinogeno affinché imparino il messaggio/salvezza da propagandare alla Terra. Ma gli umani, ricevendolo, non lo capiscono e ne fanno un sistema/regime (Khomeini, Gheddafi, Mao, ecc., i cui volti compaiono su piccoli schermi televisivi).

Il terzo atto rappresenta la morte e il nuovo mondo. Il Cantore chiama, in ordine alfabetico, i celebri Musicisti della storia (per la cronaca: ottantotto da Albinoni a Wolf. Un elenco molto riguardoso, che comprende anche Albéniz, Bloch, Humperdinck, Navarro, Orff, Satie... Per il pubblico, preso il ritmo dell'enumerazione, è stata una specie di sfida di prontezza nel prevenire i nomi. E c'è anche stato chi ha severamente notato la mancanza di Dargomyžskij o di Milhaud...). Infine, gli Arcangeli tornano ai loro cieli.

Tutti e tre gli atti terminano con cori di invocazioni religiose: il primo una lode a Mevlana, l'inventore della Danza sacra dei Dervisci tornanti di Turchia; il secondo è il terzo un Kirie e un Gloria di matrice cattolica.

Franco Battiato, cantautore di dichiarata e perseguita impostazione mistica, ha dunque mantenuto nella sua opera lirica i segni delle sue convinzioni etiche. Viaggiatore attento, egli ha fatto tesoro di molte esperienze, attingendo motivi, ritmi, cadenze dai patrimoni musicali colti e folkloristici di ogni Paese.

Ha sfruttato canti, preghiere, invocazioni, inni e anche le particolarità fonetiche delle varie lingue, riportandole integralmente (come la preghiera greca del baritono o l'invocazione turca a Mevlana del coro) o riproducendo i suoni rimetricizzati. (E poi quanto Puccini nell'ultimo atto!).

La partitura di «Genesi» è per orchestra (direttore Alessandro Nidi) e musica elettronica codificata in sintesi digitale. Il risultato è un'ampia sonorizzazione molto coinvolgente, cui le immagini di scena danno l'ideale completamento: una lunga sequenza di proiezioni a colori su grande schermo illustra la storia della vita in senso genetico (con le sempre straordinarie immagini dei «pesciolini» a coda che corrono a fecondare l'ovulo...).

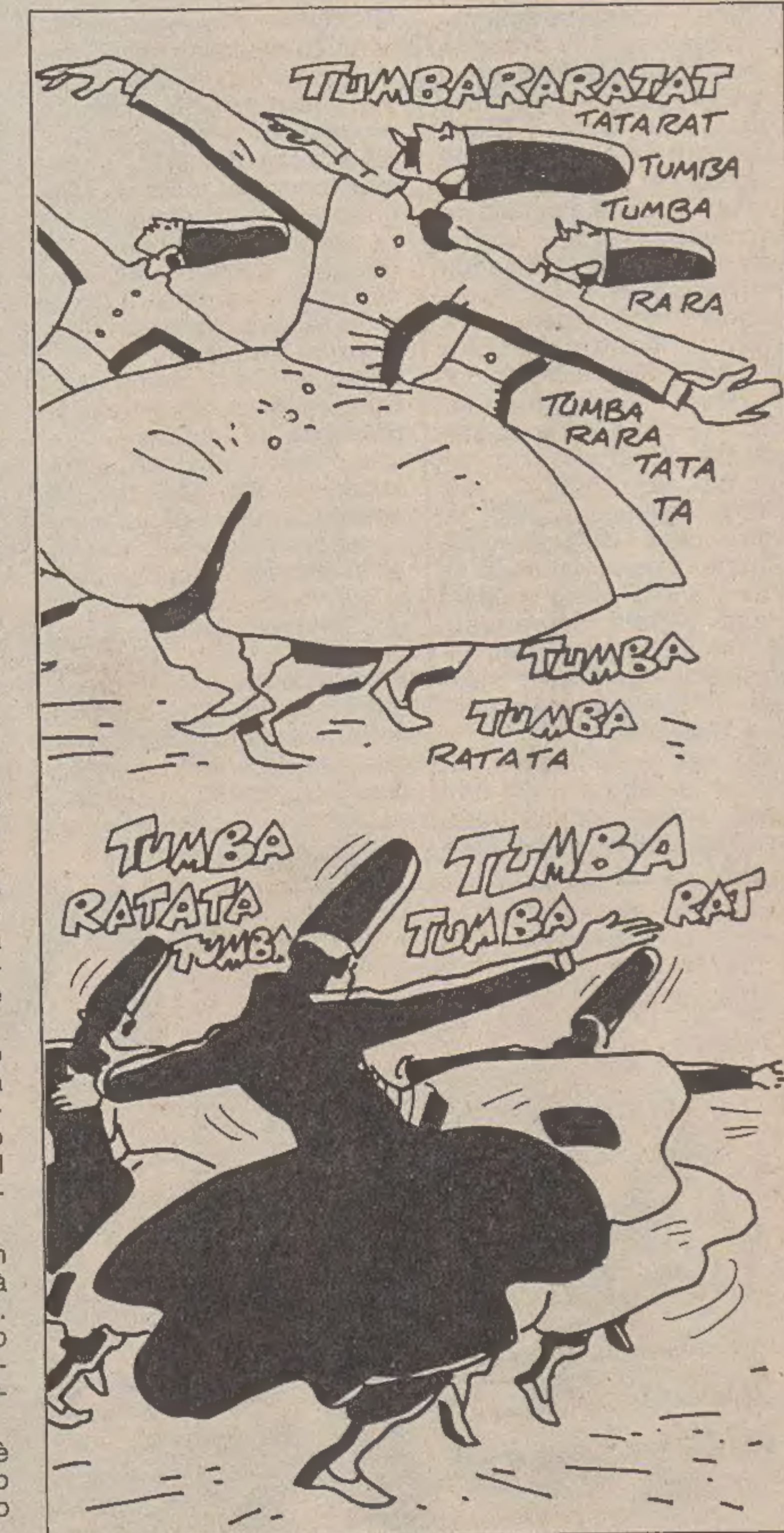
Laser di luce verde fosforescente trapassano il nero compatto del palcoscenico in vari sensi, il coro (tutto vestito di grigio come gli attuali sudditi del Celeste Impero) è in posizione serrata, in piedi o seduto lungo gradinate, i Danzatori Sufi (autentici membri della confraternita islamica) compiono la loro Danza sacra secondo l'esatta liturgia.

Pare sia la prima volta che ciò avviene al di fuori del proprio contesto religioso. Straordinaria è anche la presenza del monaco camaldolese Juri Camisasca che, vestito come un «guru», dà la sua mistica voce al Cantore.

I quattro Arcangeli sono Louisa Kennedy, Donatella Saccardi, Vincenzo La Scola e Nicolas Christou (quello che recita perfettamente il greco...). Tutti e quattro eccellenti.

Le luci sono gestite con grandissima professionalità da Alberto Roccheggiani. La regia è di Enrico Maghenzani, le scene di Luca Volpatti, costumi di Derwis Nasreddin.

La sola cosa problematica è dare a questo spettacolo una definizione, essendo tutto fuorché un'opera lirica, come la si intende tradizionalmente. Direi un «mistico spettacolo di varietà».



La commistione di patrimoni musicali colti e folkloristici compiuta da Battiato comprende anche una danza dei Dervisci: qui è interpretata da Hugo Pratt.



ALLA RIAPERTURA DEI MERCATI

«Bocciato» il dollaro

Nuovo minimo a Tokio - Contraccolpi in Borsa

GERMANIA

Frenerà l'export

Calo dell'attivo della bilancia commerciale

FRANCOFORTE — Gli attivi della bilancia commerciale e delle partite correnti tedesche dovrebbero ridimensionarsi sensibilmente nel 1987. Impiegheranno comunque molto tempo prima di tornare a livelli normali. Lo afferma la Bundesbank nel rapporto annuale 1986, spiegando che la contrazione sarà rallentata dagli effetti valutari e petroliferi, ma senza precisare quali siano i «livelli normali».

Nel 1986 la bilancia commerciale tedesca ha segnato un attivo record di 124 miliardi di marchi contro gli 86 del 1985 e le partite correnti un avanzo di 76,50 miliardi contro 44,6. Le importazioni, che lo scbrso anno sono aumentate del 5,7 continueranno a crescere, mentre l'espansione delle esportazioni (+0,8%) continuerà a restare molto bassa.

In febbraio l'attivo corrente è sceso a 6,6 miliardi di marchi dai 6,85 di un anno prima (4,8 in gennaio), ma quello commerciale è salito a 10,4 miliardi da 6,84 (7,2).

Per quanto riguarda il bilancio, la Bundesbank ha sollecitato il governo tedesco a non allentare gli sforzi di controllo della spesa pubblica quando entrerà in vigore la seconda tornata di sgravi fiscali, nel 1990, perché un aumento delle uscite potrebbe portare a un corrispondente e pericoloso movimento rialzista dei tassi d'interesse.

La riforma ridurrà le imposte in totale di 44 miliardi di marchi, di cui 19 saranno finanziati mediante misure imprecisate, mentre per gli altri 25 miliardi la questione resta aperta.

La Bundesbank osserva che lo scorso anno le spese sono aumentate più del 3% medio registrato fra il 1982 e il 1986.

ROMA — Ormai sono solo le Banche centrali (in particolar modo quella del Giappone) a impedire la caduta libera del dollaro che ancora una volta ha segnato un record negativo sullo yen.

A Tokyo la valuta americana è stata fissata a quota 138,10 yen, in forte ribasso sui 139,50 dell'ultima seduta. Gli argini che l'istituto centrale nipponico ha tentato di porre in difesa del biglietto verde sono stati travolti da una massiccia ondata di vendite da parte di imprese commerciali, banche d'affari e società di assicurazioni del Sol Levante.

A metà mattinata, addirittura, il dollaro è precipitato fino ai 137,25 yen. Sull'onda di ribasso valutario, ieri anche l'indice di Borsa «Nikkey» è calato del 3, 47 per cento. Dicono gli operatori che si tratta del «tonfo» più clamoroso della storia in una sola giornata.

Dollaro in ribasso anche in Europa. A Francoforte il fixing è stato di 1,7765 marchi contro la quotazione di venerdì scorso di 1,7969. Rispetto alla moneta tedesca il dollaro è a un passo dagli 1,7754 marchi del 28 gennaio, livello più basso dal settembre del 1980.

Solo le Banche centrali evitano una caduta libera. Continua la corsa al rialzo dei metalli preziosi

A Milano, quotazione finale di 1273,50 lire contro le 1282,10 della seduta precedente. Il Sistema monetario europeo è rimasto scosso dall'andamento ribassista del dollaro, e ha registrato, rispetto alla lira, nuovi massimi del marco e del fiorino, quotati rispettivamente 715,55 (713,40) e 634,55 lire (632,74).

A New York, a metà seduta, il dollaro, in un mercato nervoso e poco ottimista, non ha accennato a guadagnare qualcosa rispetto alla chiusura di venerdì. È stato quotato a 1275-1276 lire, mentre alla Borsa di New York l'indice Dow Jones dei titoli industriali ha perduto in apertura 40 punti, per poi recuperare a meno 30,68.

Anche l'oro ha battuto tutti i record, portandosi a 476,60 dollari l'oncia rispetto ai 462,20 (ultima seduta) massimo dal 23 febbraio 1983. L'argento è stato fissato nella mattinata a 10,925 dollari l'oncia, massimo da tre anni e mezzo.

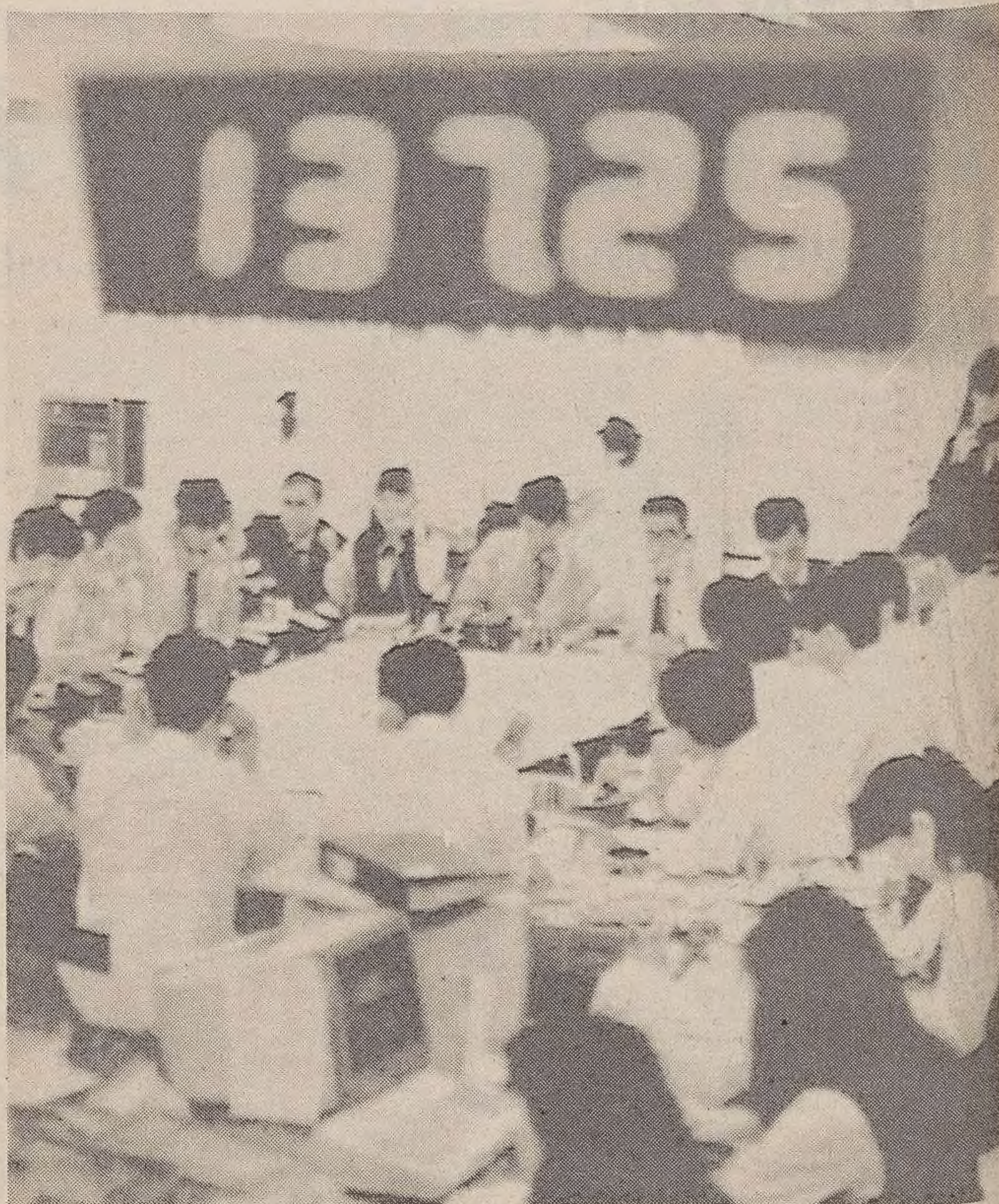
Che un ulteriore calo del dollaro sia «controproducente» è un dato condiviso da tutti e ribadito, giusto ieri, sia dal segretario al commercio americano, Baldrige, che dal presidente della Banca della riserva di New York, Corrigan.

Fatto sta che la divisa Usa continua nella sua fase calante senza peraltro produrre gli effetti desiderati: il ribasso del dollaro, infatti, era stato deciso dai «Grandi» nell'incontro di New York all'hotel Plaza (settembre '85) al fine di ridurre il deficit della bilancia commerciale. A dispetto di tutte le teorie, però, il tentativo finora è andato a vuoto: in 18 mesi il bigliettone ha perso quasi metà del suo valore, mentre nel primo bimestre dell'87 il disavanzo commerciale ha raggiunto i 28,4 miliardi di dollari.

Dell'emergenza dollaro discuteranno entro 48 ore il presidente americano, Reagan, e il primo ministro giapponese, Nakasone. Invitato da più parti a disdire il viaggio negli Usa, il premier nipponico si appresta ad affrontare «la più importante visita mai effettuata negli Stati Uniti».

A Reagan, Nakasone assicurerà «uno sforzo massiccio» (25-30 miliardi di dollari in tre anni per il finanziamento delle economie più deboli)».

Sul fronte più strettamente monetario, sia il ministro giapponese delle finanze, Miyazawa, che il governatore della Banca centrale del Giappone, Sumita, hanno insistito ancora ieri sulla necessità di concertare gli interventi in sostegno del dollaro: «Quando lo si è fatto», osserva Miyazawa, «i risultati sono stati ottenuti». Intanto come segno di buona volontà il Giappone acquista dagli Stati Uniti un supercomputer da 1,1 miliardi di yen».



All'ufficio cambi di Tokio, il dollaro ha toccato ieri mattina un minimo di 137,25 yen, per poi risalire. Ecco il momento in cui, sul tabellone luminoso, è comparsa la quotazione minima. (Telefoto Ap)

DEBITI DEL BRASILE

Funaro si dimette

Verso un riavvicinamento all'Fmi?

RIO DE JANEIRO — Il ministro delle finanze brasiliano, Dilson Funaro, si è dimesso. Funaro, principale elaboratore e dirigente del fallito programma anti-inflazione varato 15 mesi fa nel paese, ha presentato la sua lettera di dimissioni al Presidente Jose Sarney.

Funaro era stato il principale portavoce e rappresentante del Brasile nelle trattative con le banche straniere tendente ad alleggerire l'enorme debito contratto dal paese con l'estero, debito che, con i suoi 108 miliardi di dollari, è il più pesante tra i paesi emergenti.

Funaro, 53 anni, industriale di San Paolo aderente al Partito del movimento democratico brasiliano (Pmdb), era diventato ministro delle finanze nell'agosto del 1985, sostituendo Francisco Dornelles, considerato troppo conservatore e ortodosso in materia finanziaria. Il ministro Funaro raggiunse alti vertici di popolarità con il lancio del «piano cruzado», il 28 febbraio 1986, popolarità che calò nettamente quando divenne chiaro il fallimento di quel piano. Per quanto riguarda la politica economica interna, secondo gli osservatori in questo momento è del tutto assente, e l'inflazione è tornata a livelli del 15 o 16 per cento al mese. Sul piano internazionale, Funaro si identifica con la moratoria nel pagamento degli interessi sui prestiti concessi dalle banche private, decisa dal Brasile il 20 febbraio scorso.

Sempre secondo gli osservatori sebbene Funaro sia diventato il capro espiatorio degli errori commessi in Brasile durante gli ultimi mesi, e lui stesso se ne sia assunto la responsabilità, è chiaro che buona parte della colpa l'hanno anche altri, il Pmdb e il Presidente Sarney. L'errore fondamentale è stato, rilevano, l'aver prolungato il congelamento dei prezzi deciso dal «piano cruzado» oltre ogni limite ragionevole, tenendo in considerazione solo gli interessi elettorali, nelle elezioni del 15 novembre.

Le dimissioni di Funaro dovrebbero condurre il Brasile ad adottare una posizione più conciliante dei negoziati coi suoi creditori esteri.

La stampa americana ha dato grande rilievo alla notizia e, secondo quanto riferisce oggi il «Washington Post», l'attesa uscita di Funaro potrebbe significare un riavvicinamento del governo di Brasilia al Fondo monetario internazionale.

Intanto, l'Argentina e le maggiori banche creditrici hanno concluso i negoziati su una proposta di rifinanziamento del debito e su un nuovo prestito. Lo ha annunciato il comitato di undici banche che trattano con Buenos Aires.

BELGRADO

La Cee nicchia

LUSSEMBURGO — I ministri degli esteri dei «dodici» non hanno raggiunti un'intesa sul miglioramento del protocollo finanziario Cee-Jugoslavia. Se ne riparlerà in una prossima riunione, a maggio, a Bruxelles.

Una larga convergenza c'è sulla proposta della commissione europea di portare a 520 milioni di Ecu in sette anni (circa 750 miliardi di lire) la dotazione del protocollo per quanto riguarda i prestiti della Banca europea per gli investimenti di Lussemburgo.

Ma Gran Bretagna, Germania e anche Portogallo sono fermamente contrari a concedere alla Jugoslavia doni, sotto forma di sovvenzioni sul bilancio della Cee. La commissione propone 40 milioni di Ecu per sette anni.

NOMINE IRI

Boyer prende il posto di Carniti

L'uomo di fiducia di Prodi guiderà i progetti per il Meridione. Confermato il vertice Comit

ROMA — Alberto Boyer al posto lasciato vacante da Pierre Carniti come coordinatore dei progetti speciali dell'Iri per il Mezzogiorno, conferma per il gruppo dirigente della Banca Commerciale Italiana, «pausa di riflessione» sul nome del nuovo amministratore delegato del Banco di Santo Spirito. Sono queste le tre decisioni più importanti prese ieri dal Comitato di presidenza dell'Iri riunitosi sotto la direzione di Romano Prodi.

La scelta di Boyer è stata dettata da molti motivi. Di certo, con Boyer, il vertice dell'Iri ha inteso rispondere anche alle dimissioni di Carniti. Infatti, nominando un nuovo presidente ai progetti di sviluppo per il Mezzogiorno, Prodi ha voluto fare capire che l'organismo non ha concluso il suo lavoro (Carniti, invece, ha sostenuto il contrario) e che l'Iri non intende rinunciare alla sua vocazione meridionalista.

Tutto ciò, comunque, non significa che tutti i progetti preparati dal gruppo presieduto da Carniti andranno in porto. Il comitato di presidenza dell'Iri deve ancora vagliare 42 iniziative. Di queste, ha spiegato lo stesso Prodi, qualcuna sarà scartata, ma molte dovrebbero essere accettate.

Sempre per dimostrare come la «questione meridionale» stia a cuore all'Iri, Prodi ha scelto un suo uomo di fiducia a cui in passato sono sempre stati affidati incarichi molto delicati. Anzi, Boyer è stato spesso l'uomo a cui l'Iri è ricorso per le «presidenze difficili».

Nell'Iri, e per conto dell'Iri, Boyer lavora da sempre. Nel suo curriculum vi è l'incarico di dirigente dell'Ansaldo nel 1950, di amministratore delegato dell'Italia Navigazione, di direttore generale della Finmare. Quindi, nel 1971, Boyer diventa direttore centrale dei problemi del lavoro dell'Iri. Poi gli viene affidato l'incarico di presidente dell'Intersind e della Finmeccanica (1976) e del Credito Italiano. Nell'83 Prodi, manda Boyer a coordinare le attività dell'Iri nell'area industriale ligure, uno dei punti più caldi nel panorama delle strategie dell'Istituto per la ricostruzione industriale.

Una pausa di riflessione per il Banco di S. Spirito

Il nome di Boyer è stato anche fatto tra quelli dei «cinque saggi» (ma l'Iri non l'ha mai confermato ufficialmente) a cui Prodi intende rivolgersi per risolvere la difficile questione della Finsider. Come si vede è molto evidente l'intenzione dell'Iri di dimostrare con i fatti (ossia utilizzando un suo importante dirigente) che le accuse lanciate da Carnici non erano giustificate.

Per il vertice della Banca Commerciale Italiana non ci sono stati problemi. Il Comitato ha confermato per i prossimi tre anni il vertice composto da Cingano, Siglienti e Braggiotti.

Quella che continua a trascinarsi, invece, è la questione dell'amministratore delegato del Banco di Santo Spirito. Il problema è stato aggirato rimandando di qualche giorno la decisione. Su questo argomento è in corso un vero e proprio braccio di ferro con la Dc (e in particolare con l'onorevole Misasi) la quale, dopo aver perso il controllo della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania (è stata commissariata), reclama un posto nel Banco di Santo Spirito e propone l'attuale amministratore dell'Isveimer, Antonio Mercusa. Prodi, con il conforto della Banca d'Italia, invece, pensa al direttore per i rapporti con l'estero dell'Iri, Giovanni Bisognani. Come andrà a finire la storia è difficile da prevedere. Ma, a questo punto, sono in molti a pensare che per evitare lo scontro il vincitore potrebbe essere trovato in un terzo nome, magari scelto tra gli attuali dirigenti dello stesso Santo Spirito. (nu. na.)

■

BOYER. Natale Irti è il nuovo presidente del Credito Italiano, in sostituzione di Alberto Boyer nominato coordinatore per i progetti speciali dell'Iri nel Mezzogiorno. La nomina è stata fatta questa sera dal nuovo consiglio di amministrazione dell'istituto bancario a conclusione dell'assemblea degli azionisti.

ANCHE FIAT

Via libera spagnolo all'acquisto della «Hasa»

ROMA — Il governo spagnolo ha approvato la proposta congiunta avanzata dalla Impresit (gruppo Fiat), dalla Cofisa, dal Banco Arabe Espanol e da altri investitori spagnoli per l'acquisto della «Hasa» hispano alemana de construcciones Sa. Lo ha reso noto la Fiat precisando che l'operazione potrà perfezionarsi non appena sarà ottenuta l'autorizzazione delle competenti autorità.

La «Hasa» — informa una nota — è una delle principali imprese spagnole con un fatturato nel 1986 di 320 miliardi di lire e a essa fa inoltre capo la controllata «Huarte» con un fatturato di 275 miliardi di lire. Il gruppo «Hasa» opera soprattutto sul mercato spagnolo ma ha registrato significativi successi in Venezuela, Argentina e Stati Uniti.

L'Impresit — prosegue la nota — fa capo alla Fia Impresit, società caposettore per l'ingegneria civile Fiat.

UN PIANO

La Francia rilancia l'impresa privata

MILANO — Sessanta imprese di 20 gruppi statali saranno privatizzati in Francia entro i prossimi cinque anni. Il progetto di privatizzazione, già scattato destinato a concretizzare per oltre il 20% entro il corrente anno, è stato illustrato a Milano da Edouard Balladur, ministro dell'economia, delle finanze e delle privatizzazioni del governo francese.

Balladur, che ha parlato alla Camera di commercio alla presenza di numerosi imprenditori e dirigenti industriali, ha affermato che «la politica in vigore da un anno ha un unico obiettivo: fornire all'economia francese i mezzi per vivere e svilupparsi in un mondo in continuo mutamento».

Il ministro ha escluso che il ritorno al privato, dopo la serie di statalizzazioni operate dal precedente governo di sinistra nell'82, sia un fatto transitorio, soggetto al mutare delle condizioni.

RACCOLTA E IMPIEGHI

Un terzo dell'intera attività bancaria è firmata Casse di risparmio

ROMA — Crescita del 70% degli utili, che hanno raggiunto i 1083 miliardi di lire: questi i risultati più che positivi conseguiti l'anno scorso dal settore delle Casse di risparmio e delle Banche del Monte. Settore che, con una raccolta di oltre 142 miliardi (in crescita del 9,3% rispetto al 1985) e con impieghi per oltre 71 mila miliardi, costituisce ormai circa un terzo dell'attività bancaria del paese sul fronte della raccolta e contribuisce per circa un quarto su quello degli impieghi.

Sarà la sessantottesima assemblea dell'Acri, l'associazione di categoria, a fornire oggi al presidente Camillo Ferrari l'occasione per fare il punto della situazione di un universo che raggruppa ormai (in qualità di associati o aggregati) oltre 100 istituti, comprese 80 Casse di risparmio, 8 Banche del Monte, 2 Monti di credito su pegno, 9 istituti di credito speciale e 4 società di leasing. Un settore che sta vivendo un momento di particolare fermento, tanto che ben 60 istituti sono impegnati a riformare i propri statuti, mentre si rileva un notevole sforzo d'innovazione su molteplici fronti, da quello tecnologico a quello finanziario, da quello strutturale a quello strategico.

Sarà soprattutto su queste problematiche, oltre che sui risultati della categoria, che Ferrari si soffermerà nel suo intervento. Il tema della solidarietà all'interno della categoria — che di recente ha trovato concreta manifestazione, consentendo di mettere a punto in tempi piuttosto brevi il piano di intervento a favore della Cassa di Calabria e di Lucania — risulta di grande attualità, ma altrettanto centrale è quello della ricapitalizzazione.

Si tratta di procedere sia attraverso emissioni di titoli — una via resa possibile appunto dalla riforma degli statuti — sia tramite accantonamenti. E si apprende così che nel 1986 le Casse di risparmio e le Banche del Monte hanno effettuato accantonamenti per complessivi 900 miliardi, destinando quindi a questa voce l'85% degli utili.

LE PRIME DIECI

ISTITUTI	DEPOSITI
CARIPLO	21.921 (7)
C. R. TORINO	9.748 (4,5)
C. R. ROMA	7.975 (21)
C. R. VE, VI, BL	7.179 (4)
C. R. FIRENZE	6.095 (6,4)
SICILCASSA	5.618 (17,3)
C. R. CALABRIA e LUCANIA	5.110 (15,3)
C. R. GENOVA e IMPERIA	5.053 (4,6)
C. R. PADOVA e ROVIGO	4.704 (8)
C. R. BOLOGNA	2.845 (4,6)

Questi i risultati complessivi della raccolta per le prime dieci casse di risparmio italiane con la variazione percentuale (fra parentesi) rispetto al 1985 in miliardi di lire.

LEGA DELLE COOPERATIVE

Un congresso di svolta

Parola d'ordine dell'organizzazione emiliana: «Nuove e più ampie alleanze imprenditoriali»

MODENA — Al quarto congresso della Lega delle cooperative emiliano-romagnole, la parola d'ordine è: «Nuove e più ampie alleanze imprenditoriali». Forte di un fatturato di quasi 15 mila miliardi, e di un numero di soci che si avvicina alle 900 mila unità, il «gigante rosso» della cooperazione ha aperto a Modena un congresso di svolta, in preparazione di un'altra assise, quella nazionale di Roma, che vedrà l'elezione alla carica di presidente Lanfranco Turci, al posto di Onelio Prandini.

Il cambio al vertice nazionale, seguirà quello già annunciato al vertice della Lega emiliana: al ferrarese Adriano Ziotti, che questo pomeriggio ha aperto i lavori del congresso, subentrerà il bolognese Giuseppe Argentesi, anche lui comunista, proveniente dalla Edilter, uno dei fiori all'occhiello della Lega, nel settore edilizio.

Davanti a mille delegati, che rendono l'organizzazione emiliano-romagnola la più imponente dal punto di vista economico e numerico, Ziotti ha elencato le grandi sfide che attendono la cooperazione rossa, sulla soglia degli anni '90: innovazione, strategie di gruppo e di sistema, creazione di strumenti e di servizi (come la futura Banca dell'economia cooperativa, e la finanziaria Finec), alleanze imprenditoriali, basate non più sulle affinità politiche, ma sulla realizzazione di programmi su cui convergono interessi e valori comuni.

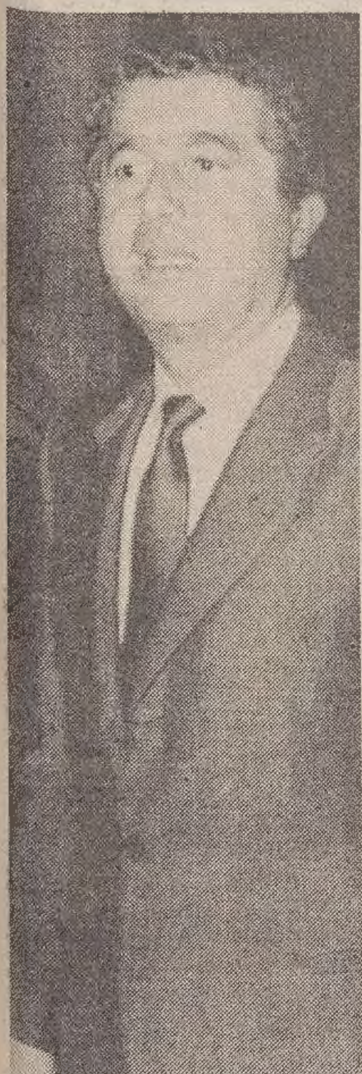
«Ritardi di cultura imprenditoriale, vincoli e rigidità di ordine sociale, rischiano — a parere di Ziotti — di ritardare la profonda riconversione delle strutture cooperative che pure, in alcuni casi, hanno prodotto risultati. «Sul piano finanziario, Unipol e Fincooper hanno già aperto la strada, ma adesso è tempo di cercare funzioni complementari tra le grandi e piccole imprese, con nuove forme di flessibilità e specializzazione» ha continuato Ziotti. La rivoluzione del sistema, anche se graduata, rimetterà in discussione, per esempio, organismi «vecchio stile», come i consorzi, imperniati, oggi, su funzioni globali, cioè come produttori di servizi validi per tutti, spesso ripetitivi e moltiplicatori di costi e di contraddizioni.

Sul fronte politico la Lega, che ha sempre valutato i governi, sulla base del loro atteggiamento verso la cooperazione, ha espresso, per bocca di Ziotti, un giudizio negativo sul nuovo esecutivo, allestito da Fanfani.

A parere delle cooperative «rosse», è ormai urgente la rimozione dei vincoli centralistici e una legislazione che riconosca l'autonomia e la responsabilità delle Regioni e degli enti locali.

ASSEMBLEA CIR

Mancano «regole del gioco» secondo De Benedetti


Carlo De Benedetti

Approvato il bilancio: 55,1 miliardi di utile, dividendi invariati rispetto l'anno scorso

TORINO — La classe politica italiana è «un club di persone, magari in rotta tra loro, che determina nuove regole del gioco valide solo per sé anziché per l'intera società». Lo sostiene Carlo De Benedetti nella sua veste di vicepresidente e amministratore delegato della Cir al termine dell'assemblea per il bilancio 1986 (approvato all'unanimità) che con i suoi 55,1 miliardi di utile netto (+44,3%) è in grado di distribuire sotto forma di dividendo, 120 lire alle azioni ordinarie, 140 alle azioni di risparmio convertibili e 160 a quelle non convertibili. Questi importi, unitariamente invariati, si riferiscono a un'allargata base azionaria, dal momento che la Cir ha aumentato due volte nel corso dell'anno passato il proprio capitale sociale portandolo, con annesse conversioni di obbligazioni, a 369,5 miliardi.

L'«uomo degli aumenti di capitale» ancora una volta non delude chi gli ha accordato fiducia e proprio per questo il sarcasmo sui nostri uomini politici fa trapelare il disagio dell'affarista prima ancora che del cittadino. Occorre rifarsi al bilancio della finanziaria (controllata al 33,52% da un sindacato di voto che, oltre alla Cofide, vede, tra gli altri, la Sai di Salvatore Ligresti) e alle considerazioni su un viaggio in Giappone compiuto da De Benedetti la scorsa settimana per arrivare a capire le sue perplessità.

L'ultimo bilancio Cir non è un bel bilancio al di là delle disponibilità di fine anno (1.006,1 miliardi di cui 770,5 relativi a Cct) e della bontà delle partecipazioni (in carico per 839,4 miliardi), corrispondenti a circa mille miliardi in meno del valore di mercato delle società quotate. La Cir ha infatti potuto evidenziare anche a livello consolidato un ragguardevole utile netto (91 miliardi su un fatturato di 2 mila 21 miliardi) solo grazie all'apporto di interessi attivi (80,1 miliardi) e di risultati straordinari (36,2 miliardi). In altri termini dei 743,7 miliardi richiesti alla Borsa, la Cir ne ha utilizzati un'esigua parte per espandersi, preferendo mantenere l'indebitamento bancario vicino ai 700 miliardi.

La politica entra così nella elementare analisi dei conti per il semplice fatto che in mancanza di interventi pubblici, è quindi senza regole del gioco valide per tutti, le nostre imprese stanno perdendo competitività. In questo modo le occasioni di rilevare le imprese in crisi, ma risanabili (secondo la filosofia di De Benedetti), sono sempre più rare per il basso ricambio strutturale.

Va poi considerata l'enorme liquidità di cui dispongono gli investitori, e gli stranieri in primo luogo, che fa assistere alla crescita della Borsa, se non a una finanziarizzazione dell'intero mondo occidentale.

Chi detiene la possibilità di muovere le cifre da capogiro scritte dai giornali? I giapponesi, dice De Benedetti, il quale non sarebbe sopreso nell'apprendere che a comperare azioni Olivetti fossero proprio loro. Come già dichiarato dal presidente dell'Arca, Marco Vitale, tra Stati Uniti e Giappone si è operato un concordato preventivo nel senso che i titoli di stato americani detenuti dal paese del Sol levante valgono ora molto meno per effetto del calo del dollaro. E da qui ne discende la tendenza a investire in Europa per contrastare il sempre più accentuato rischio americano.

Oltre a tenere una vera e propria lezione di economia, De Benedetti ha annunciato che il fatturato del gruppo nel primo trimestre di quest'anno è aumentato del 22,1%. Inoltre ha precisato il senso di alcune indiscrezioni, quale la pretesa dei fratelli Canavesio di cedere il pacchetto Norditalia della Sem alla Cofide («Hanno fatto una valutazione di prezzo della luna anziché della realtà», ha detto testualmente l'ingegnere).

(h. f.)

BORSA

Italia schizofrenica

Stranamente la crisi politica favorisce il rialzo delle quotazioni dei titoli a Piazza Affari

Neppure la difficile situazione dell'economia internazionale frena il clima di entusiasmo

MILANO — La settimana in Borsa è cominciata a passo ridotto. L'indice Mib, infatti, dopo un tentativo di impennata è finito subito su valori negativi (–0,29%) e con tendenza a un ulteriore indebolimento.

Colpa delle liquidazioni — ha detto subito qualcuno — e degli impegni eccessivi di qualche operatore costretto a vendere per contanti a pareggio delle perdite sospese da pagare proprio in questi giorni. Qualche ribassista, insomma, che ha dovuto con urgenza correggere il tiro.

La Borsa infatti dalla metà di marzo è in costante rialzo e dalla settimana iniziata il 17 del mese scorso ha già guadagnato il 13,36 per cento: il 4, 16 nella settimana chiusa il 22 marzo; l'1,02 in quella conclusa il 29; e poi lo 0,1, lo 0,20, il 4,30 e lo 0,67 nelle successive. Quanto basta a richiamare la gente nei «borsini» e a riaccendere la spirale speculativa. E quanto basta a mettere sull'attenti i ribassisti dal fiato corto.

Con il rialzo — che ieri ha avuto una temporanea battuta d'arresto — sono ripresi oltre agli investimenti anche i nuovi arrivi in piazza Affari (ieri è stato il turno delle Cogefar 1/7/86 e delle Tecnecomp di risparmio non convertibili: il «terzo mercato» viene svuotato rapidamente di ogni suo contenuto) e i programmi di nuove quotazioni e di aumenti di capitale.

Ma resta l'interrogativo di fondo sul «dove andrà» questa Borsa, e se sia logico il suo comportamento «schizofrenico» nei confronti di una situazione politica nazionale e di una congiuntura economica internazionale ingarbugliate e rischiose.

La Borsa di Milano, la Borsa italiana, sembrano avere nei confronti dei comportamenti consolidati in tutto il mondo un atteggiamento completamente difforme: come difforme, da noi, è il peso e lo stile dell'attività politica su quella economica.

Basti pensare al tentativo di Franco Piga, appena appena designato ministro e candidato senatore dc alle prossime elezioni politiche, di rimanere ancora e nonostante tutto, al vertice della Consob.

Ma già, in assoluto, è un fatto del tutto anomalo che da noi il mercato borsistico vada in salita durante una lunga e complessa crisi di governo e in contemporanea con una guerra scatenata a livello internazionale sulle monete, sui tassi di interesse, sugli investimenti alternativi che vedono un chiaro segno di «crisi» delle prassi normali nella ripresa repentina e vigorosa delle quotazioni dell'oro. Il tipico «bene rifugio» le cui fortune splendono particolarmente nei momenti di crisi internazionale.

Ma quella della Borsa in «Toro» durante le crisi politiche è una specialità tutta nazionale. Sarà magari che da noi la mancanza di norme precise che regolino l'insider trading (un fenomeno sul quale la Consob di Piga non ha preso posizione) e l'incerta legislazione sull'agiottaggio (e cioè la pratica di diffondere notizie false e tendenziose per provocare artificiosamente il rialzo o il ribasso delle quotazioni) favoriscono la pratica diffusa — diffusa soprattutto tra i partiti che contano o che hanno molto da spartire con il potere finanziario — di finanziare le campagne elettorali con i proventi della Borsa.

A questa situazione «straordinaria» si aggiunge da noi anche una favorevole congiuntura tecnica. In fondo è quasi un anno che la Borsa sta purgando suoi vecchi peccati e molti conti in attivo oltre a consistenti disponibilità liquide che favoriscono quanto meno una «tenuta». Ma sopra ogni altra ragione è proprio la congiuntura preelettorale a favorire la Borsa. E quindi, a giochi fatti, ciascuno faccia i propri conti. Potremmo avere — non è affatto improbabile — un nuovo ridimensionamento dei corsi borsistici.

(gf. m.)

PIÙ SOTTOSCRITTORI

L'acquisto a rate dei «fondi» azionari è più comodo e meno rischioso

BORSA OK

Pirellina eccellente

Comincia a farsi sentire l'effetto Caboto

MILANO — Dopo mesi di «disattenzione» la Borsa è tornata a occuparsi dei titoli Pirelli, della Pirelli Spa e della Pirelli & C. Un doveroso atto di riparazione per un gruppo che, dopo anni di eclisse e di difficile recupero, è tornato a esprimere valori industriali, finanziari e commerciali di primo livello internazionale: garantendo per di più un sufficiente grado di stabilità azionaria o interessanti livelli di remunerazione del capitale investito.

Per la Pirellina (così viene chiamata in gergo borsistico la Pirelli & C.) questi sono giorni di assemblea e la finanziaria — che tra le altre cose è azionista di punta del pool che controlla la Pirelli Spa (un pool che fa capo a consolidati interessi familiari e a supporti istituzionali che si riferiscono ai maggiori gruppi industriali del paese) — presenta un eccellente bilancio: il primo dopo la fusione con la Caboto - Milano centrale.

Il bilancio 1986 della Pirelli & C. è quindi, già dal 1986, un bilancio di «merchant bank»: ma gli effetti della incorporazione della Caboto non sono stati ancora pienamente recepiti dal bilancio che ha tratto i suoi maggiori benefici dalla intermediazione dei titoli di portafoglio.

MILANO — I fondisti a rate sono diventati la maggioranza: i conti aperti con la formula del Piano di accumulazione sono di un milione 900 mila, oltre 65 per cento del totale e rappresentano circa un terzo del patrimonio complessivo, pari a 22 mila miliardi circa.

Nel numero di «Fondi» di maggio vengono messe a confronto le «performance» dei fondi azionari secondo le due diverse soluzioni d'investimento (Pac o soluzione unica). «Interbancaria azionatio», ad esempio, presenta una differenza sull'anno del 3,8 per cento a favore del Pac, se si considera un investimento effettuato il 21 maggio 1986.

Il Pac è preferito perché è comodo, poco rischioso, ha un rendimento soddisfacente (più di una polizza vita) non presenta vincoli di liquidità e, soprattutto, è un investimento a lungo termine praticamente «indolore» per le tasche del risparmiatore. Non tutte le società di gestione sono in grado di proporli e alcune, come Fondigest (Ala e Libra distribuiti dalla Cariplo), sono corse ai ripari.

L'andamento della raccolta dei fondi per il mese di aprile, intanto, appare in linea con il mese precedente. Queste le prime indicazioni di tendenza: Imigest, società leader del mercato, denuncia al 15 aprile una raccolta netta di 229 miliardi. Il risultato globale di marzo era stato di 475 miliardi.

Anche la Sogepo, controllata dalla Banca Popolare di Novara, vanta un risultato migliore avendo raccolto 29 miliardi alla data del 20 aprile (la stessa cifra di marzo per un solo dei due fondi). La raccolta netta di Risparmio Italia Bilanciato e Risparmio Italia Reddito, i fondi del gruppo Fininvest, ammonta a 80 miliardi circa.

(c. s.)

5% DELLE AZIONI

Benetton ancora più forte nella Banca del Friuli

TREVISO — La «Edizione Spa», la holding controllata al cento per cento dalla famiglia Benetton e che a sua volta controlla l'87,35% della «Benetton Group» quotata in borsa, ha portato al 5% la quota di partecipazione al capitale della Banca del Friuli, rafforzando così la propria posizione di azionista di maggioranza relativa (al 31 gennaio 1987 la quota risultava del 2,88%)

Lo ha comunicato, al termine dell'assemblea della società che si è svolta ieri a Treviso, Gianni Mion, direttore generale della stessa «Edizione Spa».

In precedenza, l'amministratore delegato della «Benetton Group», Palmieri, aveva detto che le azioni della Banca del Friuli erano state acquistate sul mercato.

La partecipazione nell'istituto di credito si va aggiungere alle altre partecipazioni bancarie del gruppo: la Banca di Trento e Bolzano e il Credito milanese.

Nel corso del 1986 il fatturato del Gruppo Benetton ha superato la quota dei mille miliardi attestandosi sui mille e 79 miliardi di lire, contro gli 879 del 1985. Questi dati forniti da Luciano Benetton, consigliere delegato della «Benetton Group», all'assemblea degli azionisti che ha approvato all'unanimità la relazione di bilancio.

Durante l'assemblea, la prima dopo la quotazione in borsa della Benetton, è stato precisato che la società ha ottenuto nel 1986 un utile netto di oltre 113 miliardi contro i 96 miliardi del 1985.

BILANCIO '86

Per la Efibanca un anno d'oro

ROMA — «Finanziamenti in essere» per 5.016 miliardi, «mezzi di provvista» per complessivi 5.500 miliardi, utile di gestione di circa 68 miliardi e netto di oltre 10 miliardi. Questi i dati principali del bilancio 1986 approvato dall'Assemblea degli azionisti dell'Efibanca, riunitasi a Roma sotto la presidenza di Fabio Laratta.

Lo scorso anno l'Istituto ha ottenuto un record nelle erogazioni, che sono ammontate a 1.985 miliardi (+36%). Sono state presentate nuove domande di finanziamento per 3.998 miliardi (+62%); la consistenza delle operazioni approvate è risultata pari a 2.829 miliardi (+46%), mentre i finanziamenti stipulati sono ammontati a 2.145 miliardi (+43%).

E' inoltre proseguita con successo da parte dell'Efibanca una diversificazione della propria attività d'intermediazione, anche attraverso l'emissione di prestiti obbligazionari convertibili in azioni di primarie società operanti in diversi settori.

FRIULI-VENEZIA GIULIA

Cassa integrazione: calo nell'86 (a Trieste più che altrove)

TRIESTE — Sono diminuite di oltre 5 milioni di unità, rispetto all'anno precedente, le ore di integrazione salariale autorizzate nel 1986 nel Friuli-Venezia Giulia dalla Cassa integrazione guadagni: da 25 milioni 831 mila nell'85, il loro numero è infatti sceso — come si rileva da una statistica resa nota in questi giorni dall'Osservatorio del mercato regionale del lavoro — a 20 milioni 592 mila nello scorso anno; il che equivale a una diminuzione del 20,3 per cento.

Va, in proposito, ricordato che nel 1985 il ricorso alla Cassa integrazione guadagni aveva toccato un livello «record», mai registrato in precedenza nella nostra regione. Nell'ultimo quinquennio — come si desume dalla tabella — il numero delle ore integrate era andato, infatti, progressivamente aumentando: da 14 milioni 313 mila nel 1982, era salito a 25 milioni 831 mila nell'85, con un aumento dell'80,1 per cento.

Rispetto all'anno precedente, nel 1986 il calo di maggiore entità — pari precisamente al 38,9 per cento — si è verificato nella provincia di Trieste, nella quale il numero delle ore integrate è diminuito di 1 milione 981 mila unità. Pari al 23 per cento, in cifre relative, e a 1 milione 747 mila unità, in valori assoluti, è stata invece la diminuzione registrata nella provincia di Pordenone; mentre in quella di Gorizia il numero delle ore di integrazione salariale autorizzate è diminuito — nei confronti dell'anno precedente — di 1 milione 163 mila unità, vale a dire del 17,9 per cento.

Di più modeste proporzioni è stata la flessione verificatasi in provincia di Udine, nella quale le ore integrate sono diminuite di 348 mila unità, cioè del 5,2 per cento. Come si è accennato, nel corso del 1986 gli interventi della Cassa integrazione guadagni si sono, complessivamente, concretati in 20 milioni 592 mila ore integrate, che sono risultate territorialmente così ripartite: 6 milioni 305 mila (pari al 30,6 per cento del totale regionale) nella provincia di Udine, 5 milioni 854 mila (28,4 percento) in quella di Pordenone, 5 milioni 326 mila (25,9 per cento) in provincia di Gorizia e 3 milioni 107 mila (15,1 per cento) nella provincia di Trieste.

Rapportate all'entità numerica dei dipendenti occupati nel settore industriale nelle singole province, queste cifre rivelano che il massimo ricorso alla Cassa integrazione guadagni è stato fatto nella provincia di Gorizia, nella quale il «monte» delle ore integrate corrisponde a una media di 410 ore annue di integrazione salariale per ogni dipendente occupato; seguono la provincia di Trieste (con 207 ore per addetto), quella di Pordenone (139 ore), infine la provincia di Udine con 90 ore per addetto.

Va infine osservato come le 20 milioni 592 mila ore complessivamente integrate nel 1986 nel Friuli-Venezia Giulia rappresentino l'equivalente di circa 12 mila cassaintegrati (vale a dire, di altrettanti licenziamenti sospesi o di disoccupati «occulti»), ripartiti — fra le quattro province della regione — nelle seguenti proporzioni: 3500 nella provincia di Udine, 3400 e 3200 rispettivamente in quelle di Pordenone e di Gorizia e 1900 in provincia di Trieste.

(Giovanni Palladini)

■ **CANTIERI.** Gli ordini all'industria cantieristica hanno registrato un netto calo l'anno scorso in Europa e in Giappone, scendendo a minimi storici a causa della crescente concorrenza da parte della Corea del Sud.

MICOPERI E INDOTTO

Lavoro in fumo

MONFALCONE — L'80 per cento dei 485 miliardi di indotto derivati dalla Micoperi è finito fuori regione, mentre nel Friuli-Venezia Giulia, e in particolare in provincia di Gorizia, sono rimaste soltanto le briciole.

Preoccupati che anche per le prossime commesse le aziende dell'Isontino non approfittino della disponibilità della Fincantieri a passare ordini consistenti a favore degli indotti locali, i segretari generali della Fim Valenta, della Fiom Bon e della Uilm Devit, hanno chiesto un confronto con i rappresentanti dell'imprenditoria goriziana per verificarne le intenzioni ed esaminare con loro gli eventuali problemi.

Infatti — sostengono i sindacalisti — «in sede e in occasioni diverse la Fincantieri, da noi interpellata sui problemi del decentramento produttivo, ha sempre dichiarato la sua disponibilità a passare ordini a favore delle aziende locali, ma di essersi sempre trovata nell'impossibilità di farlo (se non in misura residuale) perché le ditte locali non si sono fatte conoscere».

(m. t.)

A GORIZIA

«Delicia» addio?

GORIZIA — Brutte notizie dal settore industriale di Gorizia. La «Delicia», l'ex «Imca» rilevata nel 1974 dalla «Sapori», considerata a ragion veduta una delle grandi firme dolciarie nella produzione del cioccolato, corre il rischio di dover chiudere i battenti a fine anno. Questa la preoccupazione di 64 dipendenti che contrastano la decisione assunta dal consiglio di amministrazione della «Sapori»: dopo aver indetto mezzora di sciopero ogni giorno la scorsa settimana, un'ora ieri mattina, oggi alle 12 saranno dall'assessore regionale all'industria, Gioacchino Francescutto.

La situazione critica dell'azienda goriziana è stata esaminata dalle segreterie provinciali della Filia, il sindacato di categoria degli alimentaristi Cgil, Cisl e Uil. Un duro comunicato sottolinea come la «Sapori» «aveva la pretesa di insegnare a Gorizia come si lavora e si produce, ma è riuscita soltanto a ... produttività è aumentata del 30 per cento senza innovazioni tecnologiche) a produrre debiti e a esportare un prodotto e una tradizione di qualità in altre fabbriche d'Italia e forse del mondo».

Borsa

BORSA DI TRIESTE

Mercato Ufficiale

	27/4	24/4
Generali*	139800	140950
Lloyd Ad.	29100	28750
Lloyd Ad. risp.	15250	15245
Ras	69000	69500
Ras risp.	43450	42980
Montedison*	2907	2930
Montedison risp.*	1470	1490
Pirelli	5700	5700
Pirelli risp.	5600	5620
Pirelli risp. n.c.	3400	3325
Snia BPD*	4800	4830
Snia BPD risp.*	4670	4750
Snia BPD risp. nc.	2750	2750
La Rinascente	1325	1340
La Rinascente priv.	735	740
La Rinascente risp.	780	790
Gerolimich & C.	154	156
Gerolimich risp.	123	123
G. L. Premuda	1700	1700
G. L. Premuda risp.	1640	1640
Sip*	2940	2940
Sip risp.*	2900	2905
Warrant Sip*	2955	2955
Bastogi Irbs	705	715
Comau	4600	4630
Comau warrant	195	195
Fidis	20700	21000
Sme	2390	2410
Stet*	4145	4190
Stet Warrant 10*	2090	1950
Stet Warrant 9	1200	1200
Stet risp.*	4040	4100
D. Tripcovich	9400	9210
Tripcovich risp.	4450	4150
Attività immobil.	5860	5950
Fiat*	13582	13700
Fiat priv.*	8295	8370
Fiat risp.*	8325	8350
Gilardini	21300	21300
Gilardini risp.	14800	14800
Dalmine	395	395
Lane Marzotto	5490	5500
Lane Marzotto r.	5500	5500
Lane Marzotto r. n.c.	4100	3990

* Chiusure unificate mercato nazionale

Terzo mercato

Iccu	500	500
So.pro.zoo	1000	1000
Carnica Ass.	22500	23000

PIAZZA AFFARI

Una lieve flessione

In rialzo Tripcovich e Lloyd Adriatico

MILANO — La flessione dell'indice è stata moderata ma si è avvertita (–0,29%). Secondo gli operatori è dovuta alla situazione monetaria internazionale e, in modo marginale, anche all'aggravarsi della crisi politica interna e alle incertezze che ciò comporta. Rispetto a venerdì scorso gli scambi sono stati meno attivi e accentrati sugli assicurativi, sulle Fiat, sulle Montedison e su alcuni titoli del comparto finanziario e bancario.

Non sono tuttavia mancate le eccezioni per alcuni titoli particolari, che hanno avuto sensibili rialzi: Buton (+10,7%), Tripcovich risparmio (+7,2%); Editoriale (+5,6%), Fimpar (+4,9%), Setemer (˙,8%), Cartiere De' Medici (+4,1%) e Westinghouse (˙%). Contrastato l'andamento degli assicurativi. Ferme sui valori di venerdì scorso le Generali, le Ausonia e Italia e le Assitalia.

In discesa Alleanza (–1,9%), Toro (–1,3%), Sai (–0,9%), Milano (–0,7%). In miglioramento invece Lloyd Adriatico (+1,2%), Fondiaria (+0,8%) e le Ras ordinarie e di risparmio (rispettivamente +0,6% e +1,1%).

Stessa tendenza nel comparto dei bancari dove le Cattolica del Veneto hanno perso il 4,3%, le Manusardi il 2,1%, Mediobanca lo 0,7%, Interbanca ordinaria lo 0,6% (che ha però guadagnato altrettanto nella versione privilegiata). Migliori Banco di Sardegna risparmio (+1,7%), Banco di Napoli risparmio (+1,1%), Banco di Chiavari (+0,9%). Come venerdì Banco di Roma, Banca Toscana e Nuovo Banco Ambrosiano.

Passando ai gruppi, le Fiat ordinarie e privilegiate hanno mantenuto le loro posizioni mentre le risparmio hanno recuperato lo 0,8%. Una lieve perdita per le Ifi privilegiate (–0,7%) più cospicua per le Fidis (–1,6%), Attività Immobiliari (–1,4%), Snia, Rinascente e Unicem (–1,2%).

Le Montedison dopo aver subito una flessione dello 0,6%, si assestavano nel dopolistino a 2910. Migliorate le Iniziativa Meta (+0,7%). In perdita le Montefibre (–2,7%), mentre restano invariate le Farmiterba. Tra i valori del gruppo De Benedetti le Olivetti hanno perso l'1,3%, mentre le privilegiate hanno guadagnato l'1,1%. Le Cir in concomitanza con l'assemblea hanno avuto un rialzo del 2% nella versione ordinaria e dell'1,1% per le risparmio.

Ieri hanno debuttato altri due titoli: le Teknecomp di risparmio non convertibili, che hanno chiuso a 1950 lire contro le 1930 del Terzo Mercato, e le Cogefar a 7730. Giornata tranquilla per i premi con donts cedenti specie per i valori di largo mercato.

Situazione più vivace, buon volume di affari e prezzi abbastanza stabili al Terzo Mercato.

(b. c.)

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
27/4	13.00	SOCARQUATTRO	Monfalcone	54
27/4	14.30	VALENTINO	Patrasso	22
27/4	16.00	YUSUF ZIYA ONIS	Derince	47
27/4	17.00	TIEPOLO	Zara	26
27/4	16.00	MARICHRISTINA	Fos	rada
28/4	8.00	60 LET SSSR	Berdyansk	26
28/4	11.00	TRAPEZITZA	Patrasso	57
28/4	14.00	SEA ROYAL	Zeit Bay	rada/Siot

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
27/4	14.00	SIBA GERU'	3	ordini
27/4	pom.	TARIK IBN ZIYAD	Siot 3	ordini
27/4	sera	HOUSTON TRADER	Siot 4	ordini
27/4	sera	OGNYAN NAYDOV	32	Ravenna
27/4	21.00	ZATON	Scalo L. (B)	Ragusa
27/4	23.00	TIEPOLO	26	Durazzo
28/4	1.00	MERZARIO BRITANNIA	50	ordini
28/4	12.00	CARIBIC	Frigom.	ordini
28/4	14.00	YUSUF ZIYA ONIS	47	Derince
28/4	20.00	VALENTINO	22	Patrasso
28/4	21.00	TRAPEZITZA	57	Patrasso
28/4	sera	C. R. KOBE	50 (11)	ordini
28/4	sera	RIKIA	14	Fiume

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
27/4	14.00	SIBA BARI	9	3
28/4	6.00	MARICHRISTINA	rada	Siot 3

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., SIBA GERU', SIBA BARI, OSA TRIESTE.
Porto doganale: HEVIZ.
Punto franco nuovo: OGNYAN NAYDOV, EL MANSOURAH, SOCARCINQUE, MERZARIO BRITANNIA, OSLO, SOCARSEI, M. 8, M. 11, ADRIACO 301.
Scalo legnami: ZATON.
Siot 3: TARIK IBN ZIYAD.
Siot 4: HOUSTON TRADER.
Frigomar: CARIBIC.
Arsenale Triestino S. Marco: APULIA, SIBA VIONE, IST, JASNOE.
Sidemar: TRIESTE, SERENA, THEODOROS DEHMET.
Rada: EL PIONEIRO, RIKIA.

MONFALCONE *navi in arrivo*

MARE DEL NORD (Italia), ag. Costanzi, olio combustibile da Trieste; VYRU (Urss), ag. Carsica, cellulosa da Kaliningrad; SOCARSEI (Italia), ag. Cattaruzza, carbone da Trieste; SUTLA (Jugoslavia), ag. Costanzi, segati dall'Indonesia.

navi in partenza:

IZHMALES (Urss), per Dikili; EVDOKIA (Cipro), per Tripoli; PASSATORE (Italia), per Venezia; SUSANNA (Italia), per Trieste.

navi in porto:

TRASMAR SECONDA (Italia), ag. Cattaruzza, sbarco bitume; SANTORINI (Grecia), ag. Costanzi, sbarco tavolame; CASTORO OTTO (Liberia), ag. Cattaruzza, vuoto; MAK (Italia), ag. Cattaruzza, sbarco acciaio; DESYATAYA (Urss), ag. Carsica, sbarco rottami ferrosi; KUZMINKI (Urss), ag. Carsica, sbarco tondello; VRHNIKA (Jugoslavia), ag. Cattaruzza, sbarco tronchi; CANARIA (Italia), ag. Cattaruzza, sbarco cemento; SOCAR QUATTRO (Italia), ag. Cattaruzza, sbarco carbone.

BORSA

1046 **–0,29%** Prezzi irregolari con scambi meno attivi di venerdì. Attività accentrata sugli assicurativi, Fiat, Montedison e Olivetti.

DOLLARO

1273,50 **–0,67%** Nonostante l'intervento della banche centrali di Giappone, Germania e Svizzera la divisa statunitense è rimasta ai minimi.

MARCO

715,55 **+0,30%** La divisa tedesca e il fiorino hanno segnato nuovi abbondanti primati assoluti. L'argento ha raggiunto ieri il massimo degli ultimi tre anni.

BORSA DI MILANO (27.4.1987)

A cura dell'ANPE (Agenzia Notizie Poligrafici Editoriale)

Azioni	Chiusura lire	Diff. %	min.	indice ANPE	mass.	Var. % sett. pr.	Div. % Chius.	Chius. % utile
A Abeille	147000	–0,7	29711	93,0	155890	–0,7	0,67	35,8
Acq. De Ferrari	3445	–0,7	718	98,0	3500	–0,7	2,32	26,6
Acq. De Ferrari r.n.c.	2080	0,0	700	75,0	2540	0,0	4,33	16,1
Acqua Marcia	3100	–0,6	747	63,6	4444	–0,6	—	—
Acqua Marcia r.n.c.	1550	–1,3	1290	48,1	1830	–1,3	—	—
Aedes	11860	0,1	4273	66,4	15700	0,1	—	—
Aedes risp. n.c.	7250	0,7	5810	100,0	7250	0,7	—	—
Aeritalia	4275	0,6	3871	14,7	6620	0,6	1,68	35,6
Agricola Fin.	2600	—	1835	35,5	3990	0,0	2,55	—
Agricola Fin. risp.	3770	–3,3	2223	87,1	3999	–3,3	1,95	—
Alitalia	1018	–1,2	940	8,2	1896	–1,2	2,26	33,1
Alitalia priv.	806	–1,3	716	7,4	1930	–1,3	2,85	26,2
Alivar	11190	1,7	6100	52,5	15800	1,7	2,68	25,1
Alleanza	85900	–1,9	17575	90,9	92700	–1,9	0,47	126,6
Alleanza risp. n.c.	87800	0,5	61000	96,9	88650	0,5	0,57	—
Ansaldo Trasporti	6135	1,1	4285	100,0	6135	1,1	—	11,2
Assitalia	29150	—	22250	100,0	29150	0,0	—	—
Attiv. Immobiliari	5860	–1,4	2977	46,3	9200	–1,4	2,13	33,0
Aturia	2349	0,8	2099	9,6	4700	0,8	—	—
Aturia risp.	2040	–0,5	1940	5,3	3820	–0,5	—	—
Ausiliare	8200	–1,2	3010	59,0	11800	–1,2	1,10	43,8
Ausonia	4489	–0,2	3150	88,4	4665	–0,2	—	—
Autostrada To-Mi	14300	0,7	3751	99,1	14400	0,7	2,45	36,7
B Banca Catt. V.	6060	–4,3	3879	58,2	7624	–4,3	3,47	11,4
Banca Comm. Ital.	4099	0,5	2123	54,7	5736	0,5	4,39	11,7
Banca Mercantile	10430	0,2	10200	4,2	15615	0,2	1,92	41,1
Banca Naz. Agr.	6000	0,2	4456	50,3	7527	0,2	2,92	25,7
Banca Naz. Agr. priv.	2905	–1,5	2780	4,7	5462	–1,5	6,02	12,5
Banca Naz. Agr. r.n.c.	2890	–0,9	2550	43,6	3330	–0,9	6,40	12,4
Banca Toscana	7535	—	7000	14,8	10604	0,0	4,19	12,5
Banco Chiavari	5550	0,9	5010	30,2	6798	0,9	4,68	7,6
Banco Lariano	4550	–1,1	2600	65,9	5560	–1,1	4,40	9,4
Banco Roma	12900	—	11790	9,1	24000	0,0	4,19	16,0
Banco Sardegna risp.	15000	1,2	14290	59,2	15490	1,2	—	—
Bastogi Irbs	713	—	165	70,3	945	0,0	—	—
Benetton Group	20100	0,7	15250	100,0	20100	0,7	2,49	24,9
Bnl quote risp.	26600	–0,2	23500	46,9	30116	–0,2	—	17,2
Boero Bartolomeo	6430	0,5	3758	54,1	8700	0,5	4,08	38,6
Bonifiche Ferraresi	34290	0,6	21520	54,5	44950	0,6	1,11	83,1
Bonifiche Siele	36650	–0,7	16211	25,9	56500	—	0,68	18,0
Bonifiche Siele r.n.c.	2000	–0,1	17400	18,2	31700	–0,1	1,00	13,5
Breda	12700	–0,4	3560	89,2	13810	–0,4	1,97	47,9
Brioschi	1103	2,1	535	42,5	1870	2,1	—	—
Buitoni	8375	–0,3	868	61,3	13113	–0,3	1,19	40,8
Buitoni risp. n.c.	4885	–0,9	1071	58,4	7607	–0,9	9,83	—
Buitoni r.n.c. 1.7.85	4530	0,2	2607	45,3	6854	0,2	5,30	—
Buton	3000	10,7	2070	31,7	5000	10,7	5,50	11,9
C Caffaro	1350	–1,1	640	54,4	1944	–1,1	2,59	27,9
Caffaro risp.	1355	0,7	643	54,8	1943	0,7	2,95	28,0
Calcestruzzi	9220	–0,1	7400	95,8	9300	–0,1	—	—
Cam Finanziaria	3310	–8,1	2657	69,1	3602	–8,1	3,63	24,5
Cantoni	9300	–1,1	2806	51,2	15500	–1,1	1,13	25,5
Cantoni risp.	8850	–3,6	7990	15,6	13500	–3,6	2,20	24,3
Cart. Binda-De Medici	3729	4,2	1413	76,6	4438	4,2	—	30,6
Cart. Burgo	14200	–1,4	4379	84,5	16000	–1,4	2,82	15,0
Cart. Burgo priv.	11050	0,5	3949	84,5	12350	0,5	5,43	11,6
Cart. Burgo risp.	14200	0,1	5187	88,3	15400	0,1	3,52	15,0
Cementeria Merone	4870	0,2	3270	100,0	4870	0,2	—	—
Cementir	3800	–1,3	2129	83,5	4131	–1,3	4,74	12,8
Ciga Hotels	4770	–1,0	1917	50,2	7600	–1,0	0,94	—
Ciga Hotels r.n.c.	2430	2,1	1950	94,1	2460	2,1	5,14	—
Cir	7130	2,0	1806	58,4	10922	2,0	1,68	46,9
Cir risp.	7030	1,2	1791	58,7	10718	1,2	1,99	46,3
Cir risp. n.c.	4000	—	1691	56,0	5813	0,0	4,00	26,3
Cmi	5600	—	3700	46,3	7800	0,0	5,36	—
Cofide	4675	—	2760	55,2	6230	0,0	0,59	—
Cofide risp. n.c.	2285	4,3	2000	39,7	2717	4,3	2,08	—
Cogefar	7730	–0,9	1845	82,5	8976	–0,9	2,26	16,4
Comau	4595	–0,8	3600	42,2	5960	–0,8	—	—
Comau Warrant	195	—	180	6,8	400	0,0	—	—
Condotte acqua To	6390	0,6	1995	78,4	7600	0,6	2,19	34,3
Credito Commerciale	6150	–0,5	5750	12,6	8918	–0,5	3,25	14,6
Credito Fondiario	5450	–0,7	4450	51,3	6400	–0,7	3,30	5,9
Credito Italiano	2410	–0,4	1121	53,5	3529	–0,4	2,81	15,2
Credito Italiano r.n.c.	2520	–1,6	2171	86,4	2575	–1,6	3,14	15,8
Credito Varesino	3475	–0,1	2757	26,2	5500	–0,1	4,03	13,5
Credito Varesino r.n.c.	2670	–0,7	2400	24,6	3499	–0,7	5,99	10,3
Cucirini	2401	–3,8	1470	49,5	3350	–3,8	—	—
D Dalmine	390	—	368	4,0	920	0,0	—	—
Danieli & C.	7180	—	2428	79,7	8390	0,0	2,19	11,5
Danieli & C. r.n.c.	3710	0,2	3300	82,0	3800	0,2	—	—
Del Favero	5600	–0,5	4500	84,6	5800	–0,5	3,75	—
E Edit. Fabbri p.	2300	8,3	1882	80,9	2399	8,3	4,78	16,9
Editoriale	2800	5,7	2301	74,9	2967	5,7	0,75	34,9
Eliolona	2700	–0,4	1160	95,1	2780	–0,4	2,59	—
Eridania	4870	–0,6	2673	57,1	6520	–0,6	3,49	21,7
Eridania risp. n.c.	3040	0,7	2660	97,9	3048	0,7	6,58	13,6
Eurogest	1480	0,3	789	52,0	2118	0,3	4,32	—
Eurogest risp.	1470	3,5	790	56,7	1990	3,5	4,54	—
Eurogest risp. n.c.	950	1,2	674	36,1	1439	1,2	7,16	—
Euromobiliare	11800	—	3199	80,4	13900	0,0	1,95	25,3
Euromobiliare r.n.c.	4840	–1,2	3950	29,2	7000	–1,2	5,17	10,4
F F.M.C.	3305	2,6	2510	33,7	4871	2,6	3,08	14,6
Faema	4205	—	3000	99,6	4210	0,0	2,14	28,0
Falck	8670	0,9	2130	61,3	12798	0,9	—	—
Falck risp.	8830	2,0	2188	74,5	11109	2,0	—	—
Falck risp. 1.1.85	8840	–1,0	3527	63,2	11928	–1,0	—	—
Farmitalia	10951	–0,2	3689	35,9	23900	–0,2	2,74	25,1
Farmitalia r.n.c.	7700	0,9	6130	68,0	8440	0,9	4,29	17,7
Fiar	19000	–1,6	7504	80,4	21810	–1,6	1,05	16,9
Fiat	13650	–0,4	2015	79,8	16600	–0,4	1,08	21,2
Fiat priv.	8320	–0,4	1868	63,5	12022	–0,4	1,76	13,1
Fiat risp. n.c.	8380	0,8	7330	46,3	9600	0,8	—	—
Fidenza Vetraria	11495	–0,1	4100	56,9	17100	–0,1	5,22	12,3
Fidis	20450	–1,6	4845	56,8	32300	–1,6	1,96	3,1
Fimpar	2099	5,0	1599	35,7	3000	5,0	—	—
Finarte	2783	–3,0	1950	85,4	2925	–3,0	—	—
Fineurop-Gaic	42000	–1,2	40000	33,3	46000	–1,2	0,48	—
Finrex	1315	–0,1	1043	35,9	1800	–0,1	—	—
Finrex r.n.c.	892	–0,3	745	72,4	948	–0,3	—	—
Fisac	8395	0,0	3300	38,7	16450	0,0	4,17	11,7
Fisac risp.	8000	–0,1	3400	38,0	15500	–0,1	4,63	11,1
Fisac risp. 1.7.86	7250	1,5	3897	98,5	7300	1,5	0,97	83,0
Fiscambi holding	2800	1,4	2570	17,2	3911	1,4	3,21	32,1
Fochi Filippo	2730	4,2	2285	48,0	3213	4,2	3,66	15,0
Franco Tosi	21610	1,0	15409	34,3	33490	1,0	3,24	21,6
G Gemina	2659	–0,2	615	61,3	3950	–0,2	1,50	32,9
Gemina risp.	2558	1,5	626	66,5	3530	1,5	1,95	31,7
Generali	139975	–0,5	24490	99,0	141150	–0,5	0,31	81,1
Gerolimich	154	–1,3	143	15,3	215	–1,3	3,25	—
Gerolimich risp. n.c.	123	—	106	48,6	141	0,0	7,32	—
Gilardini	21400	–0,5	8544	61,5	29465	–0,5	2,97	30,9
Gilardini risp. n.c.	14990	0,7	13100	33,3	18771	0,7	4,28	22,1
Gim	7850	–1,3	3031	53,9	11970	–1,3	—	—
Gim risp. n.c.	3800	0,5	2188	45,3	5750	0,5	—	—
I Ifi priv.	29160	–0,7	4817	77,6	36200	–0,7	0,60	62,0
Ifil	5770	–0,5	1669	46,4	10500	–0,5	0,34	68,3
Ifil risp. n.c.	3310	–1,2	1273	47,1	5595	–1,2	0,78	38,6
Industrie Secco	2319	0,8	2160	8,3	4075	0,8	4,31	9,9
Industrie Zignago	5499	—	4670	83,0	5669	0,0	3,09	9,6
Iniziat. Me.T.A.	17600	0,7	3884	60,2	26651	0,7	0,27	—
Iniz. Me.T.A. r.n.c.	8605	0,9	5067	32,7	15891	0,9	0,60	—
Interbanca priv.	19100	0,6	17394	12,2	31398	0,6	4,19	9,7
Invest. Imm. It.	3590	–0,3	2195	32,0	6555	–0,3	2,79	—
Invest. Imm. It. r.	3620	–2,8	2185	39,6	5810	–2,8	4,42	—
Italcable	23345	—	7563	62,5	32800	0,0	1,58	26,6
Italcable risp. n.c.	20080	0,3	6333	59,2	29567	0,3	2,04	22,8
Italcementi	98800	–2,2	25307	97,0	101050	–2,2	0,76	39,8
Italcementi risp. n.c.	60000	–0,1	21150	99,3	60260	–0,1	1,50	24,2
Italgas	2991	–0,3	1034	81,8	3427	–0,3	2,55	45,6
Italia Assicuraz.	24480	–0,1	2326	61,8	38200	–0,1	0,41	223,9
Italmobiliare	142150	–0,9	34731	87,1	158000	–0,9	0,35	—
Italmobiliare r.n.c.	76900	0,3	59000	96,8	77500	0,3	1,04	—
J Jolly Hotel	13020	–1,2	5335	95,8	13360	–1,2	2,30	24,6
Jolly Hotel risp.	14001	5,3	6650	100,0	14001	5,3	2,68	26,4
K Kernel Ital.	850	—	762	9,5	1687	0,0	2,56	19,7
L L'Espresso	41500	6,7	4829	100,0	41500	6,7	0,84	59,0
La Fondiaria	84200	0,8	9101	81,7	101000	0,8	0,46	79,7
La Metalli Industr.	1250	—	851	16,6	3249	0,0	—	—
La Previdente	41645	–0,4	5125	72,5	55500	–0,4	0,45	50,0
Latina Assicuraz.	17800	0,6	970	98,5	18050	0,6	0,27	33,5
Linificio	2179	–0,5	1301	51,7	3000	–0,5	3,90	121,3
Linificio risp. n.c.	1720	–3,2	932	55,6	2350	–3,2	5,09	95,8
Lloyd Adriatico	29100	1,2	4754	99,6	29210	1,2	0,65	46,5
M Maffei	3940	–0,3	3200	94,3	3985	–0,3	—	—
Magneti Marelli	4939	0,4	1015	87,5	5500	0,4	1,82	37,8
Magneti Marelli r.	4925	0,9	1024	94,5	5150	0,9	2,07	37,7
Magona	10000	0,1	5310	75,8	11500	0,1	1,60	5,2
Manifattura Rotondi	20600	1,5	9900	65,2	26300	1,5	1,46	—
Manuli Cavi	3740	0,4	2877	63,2	4243	0,4	2,84	20,2
Manuli Cavi r.n.c.	2060	–1,2	1650	64,1	2290	–1,2	—	—
Marzotto	5490	–0,2	2148	66,3	7190	–0,2	4,01	13,0
Marzotto risp.	5499	—	2137	74,0	6681	0,0	4,36	13,0
Mediobanca	288350	–0,7	68000	87,8	319000	–0,7	0,69	28,4
Milano Assic.	38700	–0,8	8623	79,7	46350	–0,8	0,36	77,4
Milano Assic. r.n.c.	23735	–0,3	6281	72,5	30354	–0,3	0,70	45,9
Mira Lanza	40400	0,7	26000	40,0	62000	0,7	4,95	16,8
Mittel	4110	1,5	1300	66,0	5560	1,5	1,46	20,9
Mondadori	18800	–1,1	1752	93,4	20000	–1,1	0,68	55,0
Mondadori priv.	12050	–1,2	1210	92,0	12999	–1,2	1,22	38,9
Mondadori risp. n.c.	11495	—	9000	70,1	12560	0,0	—	—
Montedison	2920	–0,6	787	86,4	3256	–0,6	0,85	12,1
Montedison risp. n.c.	1479	–0,5	1220	50,0	1738	–0,5	—	—
Montefibre	2070	–2,8	1899	6,8	4420	–2,8	4,11	11,2
Montefibre risp. n.c.	1470	—	1300	22,1	2070	0,0	7,14	8,0
N Nba	3700	—	2169	56,1	4900	0,0	1,62	37,0
Nba risp. n.c.	2149	—	1943	12,1	3640	0,0	3,72	21,5
Necchi	3850	–0,8	3655	10,1	5590	–0,8	4,68	12,2
Necchi risp.	3890	–0,6	3685	12,7	5300	–0,6	5,66	12,3
Nuovo Pignone	5150	0,8	4650	100,0	5150	0,8	4,47	16,7
O Olcese	4160	–0,5	892	37,3	9661	–0,5	2,88	10,4
Olivetti	14301	–1,4	5750	57,6	20600	–1,4	2,24	14,1
Olivetti priv.	8499	1,2	4790	48,1	12500	1,2	3,77	8,4
Olivetti risp.	14170	–0,9	5815	59,3	19900	–0,9	2,40	14,0
Olivetti risp. n.c.	8000	–0,7	4820	49,1	11300	–0,7	4,25	7,9
P Pacchetti	248	–0,4	20	78,9	309	–0,4	—	—
Partecipazioni	3550	–1,1	866	60,8	5281	–1,1	1,45	—
Part. risp. n.c. ex W.	1755	–3,4	1240	20,7	3731	–3,4	—	—
Part. risp. n.c. W.	3148	–0,7	2300	14,1	8316	–0,7	—	—
Perlier	2150	1,4	655	60,6	3120	1,4	2,07	29,7
Perugina	5098	–0,2	1795	74,1	6250	–0,2	1,37	58,8
Perugina risp. n.c.	2350	1,1	1700	36,1	3500	1,1	3,83	27,1
Pierrel	1875	–6,2	1320	15,0	5030	–6,2	2,40	11,6
Pierrel risp. n.c.	1165	–2,9	738	13,1	4000	–2,9	5,15	7,2
Pininfarina	18030	–1,7	17240	11,7	23995	–1,7	—	—
Pininfarina risp.	18280	—	17320	35,8	20000	0,0	—	—
Pirelli & C.	7868	–0,3	3054	82,3	8900	–0,3	2,54	18,9
Pirelli & C. r.n.c.	4940	–0,6	3900	41,9	6383	–0,6	4,45	11,9
Pirelli Spa	5710	0,4	1751	80,0	6700	0,4	1,66	49,1
Pirelli Spa risp.	5640	0,4	1752	80,2	6600	0,4	1,97	48,5
Pirelli Spa r.n.c.	3370	1,3	2703	63,7	3750	1,3	3,29	29,0
Poligrafici editor.	5649	1,2	4900	71,3	5950	1,2	—	—
Pozzi-Ginori	2250	–1,3	1037	53,1	3323	–1,3	—	—
Pozzi-Ginori r.n.c.	1295	–0,3	383,33	58,2	1949	–0,3	—	—
R Ras	69490	0,7	9853	86,9	78500	0,7	0,30	76,1
Ras risp. n.c.	43450	1,1	30780	100,0	43450	1,1	—	—
Recordati	11800	1,2	3106	66,4	16200	1,2	1,55	22,0
Recordati risp. n.c.	5900	1,5	5051	39,1	7225	1,5	—	—
Rejna	19000	0,1	4429	68,1	25840	0,1	—	—
Rejna risp.	18050	0,3	4430	83,0	20845	0,3	—	—
Rinascente	1323	–1,3	449	98,1	1340	–1,3	1,89	24,4
Rinascente priv.	732	–0,9	348	74,9	861	–0,9	3,42	13,5
Rinascente r.n.c.	788	–0,1	534	93,7	805	–0,1	3,30	14,5
Risanamento Napoli	16200	0,2	6113	75,6	19454	0,2	1,31	—
Risanamento r.n.c.	11550	–0,4	5382	68,6	14370	–0,4	2,17	—
Riva Finanziaria	12550	0,4	4910	97,4	12750	0,4	2,23	—
Rol	2790	2,2	797	63,8	3919	2,2	3,76	22,9
Rol risp. n.c.	1730	1,8	1500	63,4	1863	1,8	6,94	14,2
S Sabaudia	2594	–0,3	1990	26,7	4250	–0,3	1,73	25,9
Sabaudia risp. n.c.	1620	0,6	1332	32,1	2230	0,6	4,63	16,2
Saes	2999	–0,5	2516	29,2	4170	–0,5	2,00	43,0
Saes risp. n.c.	1512	–0,7	1376	32,2	1799	–0,7	5,29	21,7
Saes Getters priv.	7290	1,2	6695	53,8	7800	1,2	3,09	24,3
Saffa	9771	–0,4	3895	82,1	11054	–0,4	3,79	17,2
Saffa risp.	9600	–1,0	3979	82,9	10758	–1,0	4,06	16,9
Sai	35250	–1,0	3657	94,8	37000	–1,0	0,43	57,3
Sai risp. n.c.	23980	—	13400	98,0	24200	0,0	0,79	—
Saipem	4390	–0,5	3116	39,8	6320	–0,5	4,56	19,1
Saipem risp.	4415	—	4180	28,3	5010	0,0	5,21	19,3
Saipem risp. Warr.	1860	—	1750	48,9	1975	0,0	—	—
Sasib	7770	–0,1	2049	76,8	9500	–0,1	1,97	18,5
Sasib priv.	7600	–1,3	1967	74,3	9550	–1,3	2,01	18,1
Sasib risp. n.c.	4535	0,8	2511	86,5	4850	0,8	3,55	10,9
Schiapparelli	601	–1,5	146	94,0	630	–1,5	0,76	—
Selm	3362	–2,6	2665	24,6	5500	–2,6	4,16	105,9
Selm risp.	3400	–1,2	3335	3,3	5300	–1,2	4,71	107,1
Sem Finanziaria	1120	1,8	1010	5,4	3034	1,8	8,46	6,9
Serfi	7500	–1,2	2590	89,1	8100	–1,2	1,33	—
Sifa	6600	–1,4	918	89,7	7250	–1,4	1,52	25,7
Sifa risp. n.c.	5230	–1,3	4285	49,0	6212	–1,3	2,29	20,3
Silos Genova	2015	—	825	61,5	2761	0,0	1,22	43,3
Silos Genova 1.7.86	1895	0,6	1745	25,6	2330	0,6	—	—
Silos Genova r.n.c.	1411	0,4	1124	72,5	1520	0,4	—	—
Sim	13189	0,6	6300	88,2	14110	0,6	2,27	14,0
Siossigeno	33300	–0,9	15445	75,8	39000	–0,9	4,08	17,1
Siossigeno r.n.c.	27150	—	17500	100,0	27150	0,0	5,16	13,9
Sip	2900	–1,3	1769	48,9	4082	–1,3	4,83	19,3
Sip ord. Warrant	2970	0,3	2544	16,3	5162	0,3	4,71	19,8
Sip risp.	2900	—	1846	44,7	4206	0,0	6,21	19,3
Sirti	11350	0,4	5636	77,7	12990	0,4	3,52	16,0
Sme	2430	1,3	805	52,5	3900	1,3	1,85	24,1
Smi Metalli	2850	1,1	2155	24,4	5000	1,1	2,98	29,2
Smi Metalli r.n.c.	2450	–1,6	1868	33,6	3600	–1,6	5,71	25,1
Snia BPD	4770	–1,2	1672	51,4	7700	–1,2	2,10	19,9
Snia BPD risp.	4680	0,4	1710	49,2	7750	0,4	2,56	38,6
Snia BPD risp. n.c.	2715	—	2520	41,5	2990	0,0	4,79	22,4
Snia Fibre	2810	0,2	2408	91,2	2849	0,2	3,20	23,2
Snia Tecnopolimeri	6350	0,6	5400	73,1	6700	0,6	4,20	10,7
SO.PA.F.	3100	0,3	977	76,2	3764	0,3	1,93	—
SO.PA.F. risp. n.c.	1765	2,6	1157	54,1	2280	2,6	4,30	—
Sogefi	5300	–1,5	3900	88,6	5480	–1,5	1,89	35,3
Sondel	1166	–2,0	966	17,8	2089	–2,0	3,43	27,8
Sorin	12750	1,6	10010	32,6	18414	1,6	2,12	46,9
Standa	14300	0,4	6522	60,6	19366	0,4	1,75	21,6
Standa risp. n.c.	8220	2,6	6512	17,0	16531	2,6	3,41	12,4
Stet	4160	–0,7	1891	49,0	6522	–0,7	3,57	20,2
Stet risp.	4040	–0,2	1917	50,9	6084	–0,2	4,58	19,7
Stet Warrant 9%	1220	1,8	974	14,7	2650	1,8	—	—
Stet Warrant 10%	1930	–1,0	1580	12,6	4360	–1,0	—	—
T Tecnomasio	1650	–2,4	673	58,9	2333	–2,4	3,03	17,3
Teknecomp	2950	–1,6	2486	21,7	4620	–1,6	2,88	16,9
Terme Acqui	4060	0,4	970	71,2	5310	0,4	0,86	—
Toro	34220	–1,4	7900	68,2	46500	–1,4	0,42	43,3
Toro priv.	21780	0,8	6130	51,5	36500	0,8	0,68	26,7
Toro r.n.c.	20080	–0,8	14900	86,3	20900	–0,8	—	—
Tripcovich	9400	2,1	2869	84,6	10590	2,1	0,69	112,4
Tripcovich r.n.c.	4450	7,2	2850	97,0	4500	7,2	—	—
U Uce	1955	–3,9	1671	27,9	2690	–3,9	3,58	24,4
Unicem	23700	–1,3	14121	48,2	34000	–1,3	—	—
Unicem risp. n.c.	14820	–0,7	10222	48,0	19800	–0,7	—	—
Unipol priv.	28450	0,2	16700	95,5	29000	0,2	—	—
V Valeo	8595	0,8	6500	100,0	8595	0,8	1,92	13,5
Vianini	5000	–0,3	4260	2,9	29990	–0,3	—	—
Vianini Industria	2099	0,4	1780	29,8	2850	0,4	—	—
W Westinghouse	43700	4,0	20500	92,8	45500	4,0	4,81	—
Worthington	1849	2,8	1562	30,6	2500	2,8	—	—
Z Zucchi	4725	–0,9	1705	98,2	4780	–0,9	3,39	9,8
NUOVE QUOTAZIONI								
Banca Manusardi	2100	–2,1	1985	45,1	2240	–2,1	1,71	10,4
Latina Ass. r.n.c.	9010	—	8105	93,8	9070	0,0	—	—
Banco Napoli risp.	18610	1,2	18000	27,1	20250	1,2	7,52	12,0
Marzotto r.n.c.	4120	3,3	2285	100,0	4120	3,3	6,80	9,7
Dataconsyst	9299	–1,6	6850	77,5	10010	–1,6	6,02	11,9
Interbanca	30800	–0,7	27610	62,7	32700	–0,7	2,60	15,6
Vianini r.n.c.	4150	6,4	2350	84,5	4480	6,4	—	—
Autostrade priv.	1980	3,1	1799	95,8	1988	3,1	—	—
Grassetto	19800	–0,6	17300	76,2	20580	–0,6	3,43	12,5
Saffa r.n.c.	6200	–0,5	5710	88,3	6265	–0,5	6,29	10,9
Isefi	2410	0,8	2270	54,1	2529	0,8	—	—
Tecnost	2894	–2,6	2440	74,4	3050	–2,6	2,59	11,1
Cement. di Augusta	5185	0,3	4501	99,3	5190	0,3	—	—
Cement. Siciliane	12750	–1,2	10700	93,2	12900	–1,2	—	—
Cement. di Sardegna	8690	0,1	7775	86,7	8830	0,1	—	—
Lloyd Adriatico r.n.c.	15250	—	12701	79,9	15890	0,0	—	—
Safilo	9601	1,0	9250	47,4	9990	1,0	—	17,3
Safilo risp.	9750	3,2	9200	100,0	9750	3,2	—	17,5
Cogefar r.n.c.	4180	–0,2	4110	36,8	4300	–0,2	4,67	8,9
Vetrerie Italiane	5702	–1,0	4950	88,5	5800	–1,0	3,51	10,3
Uce r.n.c.	1650	–0,5	1500	81,1	1685	–0,5	6,06	20,6
Olivetti r.n.c. 1/7/86	—	—	—	—	—	—	—	—
Setemer	14150	4,8	11950	100,0	14150	4,8	0,92	10,7
Benetton Warr.	189	6,8	125	71,1	215	6,8	—	—
B. Catt. Veneto rnc	3960	–0,3	3900	85,7	3970	–0,3	—	—
Teknecomp r.n.c.	1950	—	1950	0,0	1950	—	—	—
Cogefar 1/7/86	7600	—	7600	0,0	7600	—	—	—

I CAMBI DELLA LIRA

Valute estere	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro USA	1273,50	1278	1273,375
Marco tedesco	715,55	715	715,275
Franco francese	213,50	214,70	213,55
Fiorino olandese	634,55	633,50	634,54
Franco belga	34,436	34	34,437
Sterlina	2124,10	2127	2124,30
Lira irlandese	1913,25	1912	1912,125
Corona danese	189,69	189,50	189,69
Dracma	9,66	11	9,665
Ecu	1486,35	—	1486,30
Dollaro canadese	948	950	948,15
Yen giapponese	9,24	9,10	9,237
Franco svizzero	876,50	876	876,90
Scellino austriaco	101,88	102	101,90
Corona norvegese	192,10	190	192,05
Corona svedese	204,95	204,75	204,935
Marco finlandese	294	292,50	294,035
Escudo portoghese	9,20	9,40	9,213
Peseta spagnola	10,221	10,30	10,222
Dollaro australiano	909,50	900	910
Dinaro (Milano) Tg	—	1,75	—
Dinaro (Milano) Tp	—	2	—
Dinaro (Roma)	—	1,50-1,70	—
Dinaro (Trieste)	—	1,70	—

LE ALTRE VALUTE

	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,7810/7820	5,94200/95600	1,6670/6680	1,4500/4510
Yen	*1,2870/2890	*4,3146/3218	230,52/92	*1,0499/0511
Marco	—	*334,650/335,250	2,9680/9750	*81,53/64
Franco fr.	*28,83/97	—	9,9300/9470	*24,34/37
Sterlina	2,960/964	9,9310/9490	—	2,4158/4189
Franco sv.	*122,15/30	*409,770/910,470	2,4265/4305	—
Lira	**1,394/397	**4,6740/6830	2123/2128	*0,11385/11411

* Per cento unità. **per mille unità.

ORO E MONETE

27.4.1987	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	18080	19280
Oro Londra (2)	476,60	477,10
Oro Zurigo (2)	476,50	479,50
Argento (3) (ind)	382700	392100
Sterlina oro n.c.*	135000	140000
Sterlina oro n.c.	134000	139000
Marengo italiano	104000	110000
Marengo svizzero	116000	125000

(1) Lire per grammo. (2) Dollari per oncia. (3) Lire per kg. * anteriore 1973

MERCATO DEL DENARO

(Valuta 28 aprile 1987)

Periodo	Denaro	Lett.
Overnight	9,00/10,875	10,25
Vista		10,000
7 giorni	9,150	10,650
15 giorni	9,750	10,250
1 mese	9,875	10,500,375
2 mesi	10,000	10,500

Lira interbancaria: 1 mese (9,750/10,250); 2 mesi (10,000/10,500); 3 mesi (10,000/10,500).

Note metodologiche alle tabelle di Borsa

■ Il MINIMO e il MASSIMO di ogni azione sono stati opportunamente rettificati nel caso la società abbia proceduto nell'arco di tempo considerato ad aumentare il capitale sociale e/o a emettere obbligazioni convertibili.

■ L'INDICE ANPE consente di constatare come la chiusura del giorno si sia collocata in percentuale tra i valori del massimo e del minimo degli ultimi due anni.

■ La VARIAZIONE DA SETT. PR. % indica in percentuale l'incremento (+) o il decremento (–) della chiusura di ieri rispetto alla chiusura dell'ultimo giorno borsistico della scorsa settimana.

■ Nel rapporto percentuale DIVIDENDO QUOTAZIONE si ricava il rendimento lordo dell'azione, tenuto conto che l'ammontare del dividendo è il più recente disponibile, rettificato anch'esso nel caso di operazioni sul capitale che abbiano dato luogo alla rilevazione dei diritti. La mancanza di questo indicatore può significare che la società non ha distribuito dividendo o che ha chiuso (o sta per chiudere) i conti in rosso, oppure che si è preferito non calcolarlo perché al momento non significativo.

■ Il rapporto QUOTAZIONE UTILE si riferisce all'utile dell'ultimo bilancio consolidato (ove disponibile) diviso per il numero delle azioni costituenti il capitale sociale. L'utile per azione è uguale per ogni tipo di azione di una medesima società e viene corretto nel caso di qualsiasi operazione mandata a effetto in Borsa. Questo indicatore esprime il grado di apprezzamento degli utili formulato dal mercato sulle aspettative di crescita. Se non viene pubblicato, valgono le stesse considerazioni svolte per il rapporto percentuale dividendo quotazione.

CONVERTIBILI (a contante)

Titoli	Chius.	Var.%
Totalmente convertibili		
Agricola 86-92	92,1	0,54
Buitoni 81-88	137,75	—
Caboto Mi c. 83-91	225,5	0,89
Caffaro 81-90	618	0,00
C. Binda De Medici	222	0,45
Binda 85-90	167	0,90
Cir 85-92	133	–1,13
Efib.B.caP.CR Valt.	113,5	—
Efib. Ifit. 85-92	138	—
Efibam Saipem 85-90	111	—
Efiban III 85-90	142,5	–0,35
Eridania 85-90	122,6	—
Euromobiliare 84-89	410,5	—
Euromobiliare 86-93	127,3	1,02
Gemina 85-90	488	—
Generali 81-88	1405,5	—
Gerolimich 81-90	105,25	–0,24
Gim 85-91	170	–1,18
Italgas 82-88	371	0,27
Med. Fibre 73-88	98,5	—
M. FIB. Tosi 97	94	1,06
Med. SS Italc. 85-95	222	0,45
Med. Italmobiliare	173,5	0,86
Med. Linificio 93	101	0,50
Med. Marzotto 93 CV	115	—
Med. Pirelli & C	99,9	–0,20
Med. Sabaudia ris.	106	0,47
Med. Selm 82 SS	141,5	–1,06
Med. Sip 86-91	106,75	—
Med. Snia Fibre 86-95	97	0,05
Med. Snia Tecn. 86-93	123	0,41
Med. Unicem	118	1,27
Med. SS Buitoni 85-95	265	2,08
Med. SS Buitoni 85-95	143	1,75
Med. SS Cir 86-97	113,9	1,01
Mira Lanza 82-87	400	—
Montedison 84-91	273	—
Montedison 84-91	273	—
M. Selm Meta 85-92	146	–0,62
Pirelli 81-91	379,1	1,21
Pirelli Spa 85-95	248,5	2,92
Pirelli & C. 85-91	181	2,49
Siossigeno 81-91	422	—
Smi Metalli 85-95	116,25	—
Snia Bpd 85-93	259,5	–1,35
So.Pa.F. 86-91	111,5	1,35
Tripcovich 84-89	224	3,46
Parzialmente convertibili		
Imi Cir 85-91	258	—
Imi Unicem 84	124,8	1,44
Iri Comit 81-87	161,5	0,22
Iri B. Roma 81-87	109,9	3,55
Iri Credit 81-87	178	3,93
Iri Stet 73-88	209,5	0,72
Mediobanca 82-88	3400	2,06
Med. S.Spirito 73-88	276	—
Med. Sip 73-88	141	0,71

FONDI D'INVESTIMENTO

a cura di Studi Finanziari

	Quotaz.	Var.%
Ala	11657	–0,03
America	10558	0,28
Arca BB	20831	—
Arca RR	11836	0,03
Aureo	16520	0,07
Azzurro	17701	0,04
BN Multifondo	12653	0,12
BN Rendifondo	11088	0,05
Capitalcredit	10813	–0,06
Capitalfit	12615	–0,01
Capitalgest	15029	0,04
Cash Manag. Fund	13218	0,12
Corona Ferrea	11221	–0,06
Eptabond	10923	0,02
Eptacapital	10674	0,06
Euro Andromeda	17035	—
Euro Antares	12757	–0,01
Euro Vega	10762	–0,02
Euromob Cap Fund	11219	0,04
Fiorino	23111	0,04
Fondattivo	14318	0,11
Fondersel	27131	0,07
Fondicri 1°	11032	0,04
Fondicri 2°	10664	0,04
Fondimpiego	10578	0,01
Fondinvest 1	11823	—
Fondinvest 2	15272	–0,03
Fondo Centrale	15140	–0,01
Fondo Professionale	28884	0,09
Genercomit	17786	0,04
Genercomit rend.	10445	0,01
Geporeinvest	10689	0,01
Geporend	10425	0,01
Gestielle B	10771	0,02
Gestielle M	10721	0,02
Gestiras	16562	0,02
Imicapital	25999	0,05
Imirend	14586	0,03
Imi 2000	10500	0,07
Interbancaria az.	19788	–0,04
Interbancaria obbl.	13560	–0,02
Interbancaria rend.	13213	–0,02
Libra	17320	–0,06
Multiras	17992	0,01
Nagracapital	14754	0,03
Nagrarend	12148	—
Nordcapital	10353	–0,02
Nordfondo	11917	0,05
Phenixfund	10638	0,02
Primecapital	27197	0,08
Primecash	12173	0,01
Primerend	18846	0,10
Redditosette	15316	0,03
Rendicredit	10828	0,02
Rendifit	11318	0,04
Risp. Italia bilanc.	18398	0,08
Risp. Italia redd.	13024	–0,04
Sforzesco	11585	0,01
Verde	11243	0,04
Visconteo	16662	—
Fondo INA	1927,802	0,06
Comm. Turismo	10542	0,10
Centr. Reddito	10074	0,03
Capitaleitalia $	37,08	1,75
Fonditalia $	83,9	1,33
Interfund $	40,7	1,28
Int. Securities $	32,72	1,13
Italfortune $	45,33	—
Italunion $	25,45	1,69
Mediolanum $	41,92	1,07
Rominvest $	40,43	1,04
Rasfund (lire)	42084	0,73
Tre R (lire)	39197	—

REDDITO FISSO

Titoli	Quotaz.	Var. %
Buoni del Tesoro Poliennali		
B.T.P. feb. 88 12%	101,45	0,05
B.T.P. feb. 88 12,50%	101,9	0,15
B.T.P. mar. 88 12%	102	0,10
B.T.P. mag. 88 12,25%	102,4	—
B.T.P. lug. 88 12,50%	102,75	0,15
B.T.P. ott. 88 12,50%	103,1	—
B.T.P. nov. 88 12,50%	103,5	0,10
B.T.P. gen. 89 12,50%	103,4	—
B.T.P. feb. 89 12,50%	104,3	0,24
B.T.P. mar. 89 12,50%	103,9	0,05
B.T.P. apr. 89 12%	103,3	—
B.T.P. mag. 89 10,50%	101	0,20
B.T.P. gen. 90 12,50%	105,6	–0,09
B.T.P. feb. 90 12,50%	105,9	–0,38
B.T.P. mar. 90 12,50%	106	–0,19
B.T.P. apr. 90 12%	104,75	–0,05
B.T.P. mag. 90 10,50%	101,2	0,05
B.T.P. giu. 90 10,50%	100,5	–0,15
B.T.P. lug. 90 9,50%	99,5	–0,10
B.T.P. mar. 91 12,50%	108,5	0,05
Certificati Credito Tesoro		
C.C.T. dic. 87	100,75	–0,05
C.C.T. gen. 88	100,4	–0,05
C.C.T. feb. 88	100,5	—
C.C.T. mar. 88	100,45	0,05
C.C.T. apr. 88	100,6	0,20
C.C.T. mag. 88	100,65	0,10
C.C.T. giu. 88	100,35	—
C.C.T. lug. 83-88	101,5	0,10
C.C.T. ago. 83-88	101,5	0,05
C.C.T. set. 83-88	101,65	0,05
C.C.T. ott. 83-88	101,8	—
C.C.T. 15 lug. 90	99,05	–0,05
C.C.T. 16 ago. 90 Ind.	99,15	0,00
C.C.T. 18 set. 90 Ind.	99,25	0,15
C.C.T. 18 ott. 90	99,45	0,25
C.C.T. nov. 83-90	104,05	—
C.C.T. 18 nov. 90	99,45	—
C.C.T. dic. 90	103,85	–0,05
C.C.T. 18 dic. 90/II	99,1	0,00
C.C.T. gen. 91	103,9	0,05
C.C.T. 17 gen. Ind.	99,15	–0,05
C.C.T. feb. 91	103,85	–0,10
C.C.T. 18 feb. 91	99,35	0,10
C.C.T. mar. 91	102,8	–0,05
C.C.T. 18 mar. 91	99,5	—
C.C.T. apr. 91	103,05	—
C.C.T. mag. 91	103	0,15
C.C.T. giu. 91	103	0,10
C.C.T. lug. 91	101,85	—
C.C.T. ago. 91	101,85	—
C.C.T. set. 91	101,8	–0,05
C.C.T. ott. 91	102	0,10
C.C.T. nov. 91	102,5	0,05
C.C.T. dic. 91	101	—
C.C.T. gen. 92	100,4	–0,05
C.C.T. feb. 92	99,9	0,15
C.C.T. feb. 95	100,55	0,05
C.C.T. mar. 95	97,8	0,10
C.C.T. apr. 95	97,8	0,05
C.C.T. mag. 95	97,6	—
C.C.T. giu. 95	97,7	–0,05
C.C.T. lug. 95	99,85	0,05
C.C.T. ago. 95	99,55	—
C.C.T. set. 95	99,55	—
C.C.T. ott. 95	99,6	0,05
C.C.T. nov. 95	99,5	—
C.C.T. dic. 95	99,4	0,05
C.C.T. gen. 96	99,4	—
C.C.T. ECU 82-89 13%	110,55	–0,05
C.C.T. ECU 82-89 14%	109,75	—
C.C.T. ECU 83-90 11,50%	109,2	–0,37
C.C.T. ECU 84-91 11,25%	110,05	—
C.C.T. ECU 84-92 10,50%	109,8	—
C.C.T. ECU 85-93 9,6%	106,1	0,09
C.C.T. ECU 85-93 9,75%	106,7	—
C.C.T. ECU 85-93 9%	103,6	–0,19
C.C.T. ECU 85-93 8,75%	103,25	0,19
C.C.T. ECU 86-94 8,75%	103	–0,39
C.T.R. 83-93 2,5%	93	–0,54
Enti pubblici parificati		
FS 70-90 7%	98,5	—
Az. Aut. FS 83-90 1°	105,2	0,29
Az. Aut. FS 83-90 2°	104,9	0,10
Az. Aut. FS 84-92	107	—
Az. Aut. FS 85-2000 3°	102,4	—
Az. Aut. FS 85-92 1°	102,85	—
Az. Aut. FS 85-92 2°	103,25	—
Bei 85-92 12,5%	107,5	–0,47
Bei 86-94 12,75%	110,5	0,54
Città Ge 76-91 10%	100,5	—
Città Mi 72-92 7%	101	—
Città Mi 73-93 7%	95,1	—
Città Mi 76-88 10%	100,9	—
Città Na 75-95 10%	101,4	—
Enel 72-92 7%	93,5	–0,53
Enel 73-93 7%	93,7	0,21
Enel 80-87 Ind.	100,3	—
Enel 81-88 Ind.	101,55	–0,15
Enel 82-89 Ind. 1°	105,8	–0,57
Enel 82-89 Ind. 2°	107,6	0,65
Enel 82-89 Ind. 3°	106	—
Enel 82-89 Ind. 4°	107,7	0,74
Enel 83-90 Ind. 1°	109	0,14
Enel 83-90 Ind. 2°	107,4	–0,09
Enel 83-90 Ind. 3°	106,4	–0,61
Enel 84-92 Ind. 1°	107,5	0,23
Enel 84-93 Ind. 2°	107,5	–0,51
Enel 84-93 Ind. 3°	107	–0,19
Enel 84-93 Ind. 4°	107,1	–0,05
Enel 85 2000 2°	103,05	–0,05
Enel 85 2000 3°	103,1	—
Enel 86 2001 Ind. 1°	102,4	0,05
Enel 85-95 Ind.	103,45	–0,05
Enel 86-93 2°	99,4	0,30
Enel 86-93 3° 9,7%	106,2	–0,47
Imi 70-88 28° 7%	98,1	—
Imi 70-88 29° 7%	99,8	—
Imi 70-88 33° 7%	98,7	—
Imi 74-94 42° 8%	94,9	—
Imi 75-93 49° 10%	98,8	—
Imi 77-89 56° 12%	102	–0,59
Imi 82-92 2R2 15%	175,6	0,40
Imi 82-92 3R2 15%	184,3	—
Iri 77-88 12%	102	—
Iri 79-89 13%	103,7	—
Iri 81-91 Ind.	99,6	—
Iri 82-87 Ind.	101,4	0,15
Iri Sider 82-89 Ind.	103,75	–0,43
Iri 83-88 Ind.	101,9	–0,10
Iri 85-2000 Ind.	100,05	—
Mediofidis Opt. 13%	103	–0,49
Opere Auto 70 7%	88,8	1,46
Opere Auto 72 7%	87	–1,15
Opere Auto 74 1° 8%	87,6	—
Opere Auto 74 2° 8%	87,4	—
Opere Auto 75 8%	86,35	0,41
Obbligazioni con Warrant		
Benetton 86-91 6,5%	101,5	0,49
Iri Aeritalia 86-93 9%	187,25	–0,40
Iri Alitalia 84-90 5,9%	115,5	0,35
Iri S.Spirito 83-88 6,5%	104	0,87
Iri Stet 84-89 5,9%	212,8	–0,09
Iri Stet 84-91 5,9%	214	0,47
Iri Stet 85-90 9%	133,5	–0,37
Iri Stet 85-90 10%	173	—
Stet 83-88 7,6%	137,5	—
Elibanca Necchi 86/91 7%	93,5	[illegible]

B. O. T.

Scadenza	Giorni	Prezzi	Var. %
30-7-87	91	97,865	–0,60
30-10-87	183	95,751	–0,63
29-4-88	365	91,827	–0,59

(Rendimenti indicativi)

MISSILI / GOVERNO DIVISO

Bonn prende tempo

Kohl non supera i contrasti sull'«opzione zero»

Dal corrispondente

Roberto Giardina

BONN — Sui missili, Bonn ha deciso di non decidere. Il governo tedesco è, di fatto, spaccato in due sulla proposta di Gorbacev, e ieri il cancelliere Kohl avrebbe dovuto mettere d'accordo le parti opposte, ma la riunione ristretta dei ministri interessati si è risolta con una soluzione di compromesso: i tedeschi hanno annunciato di voler aspettare la «proposta di trattato» che Mosca presenta a Ginevra, prima di dare una risposta.

Un modo, neanche troppo elegante, per guadagnare tempo, e l'ennesima prova che la coalizione tra cristiano-democratici e liberali non è in grado di decidere sulle questioni importanti. Da una parte, il ministro degli esteri, il liberale Genscher è favorevole a «esaminare con il massimo interesse e disponibilità, la proposta di Gorbacev per la cosiddetta opzione zero».

Dall'altra, il capo del gruppo Cdu-Csu, Alfred Dregger, il ministro della difesa, Manfred Wörner e il ministro alla Cancelleria Wolfangang Schäuble sostengono la tesi opposta: la Germania Federale deve stare in guardia, non solo contro l'Unione Sovietica, ma anche contro gli Stati Uniti, per evitare che le due superpotenze giungano a un accordo che scavalchi gli interessi di Bonn.

I cristiano-democratici, in altre parole, temono che, se americani e sovietici si mettono d'accordo sul ritiro dal nostro continente non solo dei missili a medio raggio, oltre i mille chilometri di gittata, ma anche sui missili a corto raggio, da centocinquanta chilometri ai mille, di fatto, la Repubblica Federale verrebbe tramutata nel futuro campo di battaglia atomico.

Prima di mettersi d'accordo sulla «opzione zero» per i missili a medio raggio, mette in guardia Dregger, bisognerà discutere anche i rapporti di forze per i missili a breve raggio, e, soprattutto, quello delle forze convenzionali, in cui l'Unione Sovietica sarebbe in grado di schiacciare facilmente gli occidentali.

Con il suo solito stile, Franz Josef Strauss ha così messo in guardia gli occidentali da cadere in quella che considera la trappola di Mosca: «È come se un uomo con due pistole in pugno proponesse all'avversario con una sola pistola, di eliminare ciascuno un'arma». Una specie di suicidio — insomma — degli occidentali.

Il ministro Genscher si trova in una situazione paradossale: convinto anticomunista, è anche il politico che è più disponibile a prestare fiducia a Gorbacev. Negli ultimi tempi ha fatto da tramite tra Mosca e Washington e si deve a lui se si è giunti nel novembre scorso al vertice di Reykjavik tra il Capo del Cremlino e il Presidente americano: «Siamo di fronte a una chance storica, non possiamo lasciarla cadere», sostiene.

«Vedo con preoccupazione nascere nella Repubblica Federale un'altra ondata di antiamericanismo», ha denunciato allo stesso tempo. Anche il calcolo delle forze convenzionali divide le due fazioni governative. Secondo il ministro della difesa Wörner, il Patto di Varsavia sarebbe avvantaggiato da un rapporto di forze a suo favore, di tre contro uno. I liberali sono, invece, meno pessimisti, e citano i calcoli del International Institute for Strategic Studies di Londra, secondo cui, contro cinque milioni di soldati occidentali starebbero «solo» sei milioni di militari del blocco comunista. Per Wörner, lo schieramento Nato non avrebbe alcuna possibilità di resistere in caso di conflitto convenzionale: gli occidentali disporrebbero di 8050 panzer contro 25600 carri armati comunisti, di cui il quaranta per cento sarebbe del tipo più moderno. La Nato avrebbe appena 4400 cannoni contro 18400 dei comunisti. Gli occidentali potrebbero schierare appena 58 divisioni contro 75 divisioni sovietiche e 31 dei paesi satelliti.

Solo i missili a breve raggio possono, cioè, servire da deterrente. Secondo i calcoli più ottimistici, invece, i sovietici potrebbero gettare in battaglia 33 divisioni per 429.000 uomini, a cui si aggiungerebbero i 225.000 soldati dei paesi satelliti.

La Nato potrebbe opporre 14 divisioni tedesche, 10 americane e britanniche per 400.000 uomini, a cui si aggiungerebbero 3 divisioni francesi, una belga, una olandese e una danese per altri 110.000 militari.

«Di fatto — sostengono gli esperti liberali — i due schieramenti si equivalgono».

MISSILI / CONSULTO

Europei in grave imbarazzo

Ancora distanti i punti di vista all'assemblea dell'Ueo

LUSSEMBURGO — È un'Europa in difficoltà quella che si prepara ad assistere al «serrate» di americani e sovietici nel negoziato sugli euromissili. Di segni di malessere ne arrivano parecchi, di fronte alla trattativa tendente a eliminare questa generazione di missili nucleari dal teatro europeo (l'«opzione zero»).

Ieri a Lussemburgo, i parlamentari dell'Ueo (l'Unione dell'Europa occidentale che raggruppa Italia, Francia, Gran Bretagna, Germania e Benelux), nella sessione straordinaria della loro assemblea, hanno reso esplicita la preoccupazione che l'eliminazione degli euromissili, senza un accordo parallelo per un riequilibrio sostanziale nel settore delle armi convenzionali, non finisca per compromettere la sicurezza dell'Europa, fondata su una politica di dissuasione flessibile.

Un chiaro avvertimento ai ministri degli esteri dei sette paesi dell'Ueo che si apprestano a utilizzare l'incontro, in programma stamane a Lussemburgo, per tentare di armonizzare punti di vista che restano ancora sull'argomento assai divaricati.

Andreotti ha però già anticipato ieri sera che, a suo parere, non si può respingere il progetto di «opzione zero» che, oltretutto, risale a una proposta dei paesi europei della Nato. Per il ministro degli esteri, è più che concepibile che l'Europa si ponga il problema della sua difesa, ma bisogna stare attenti ad avere «senso di realismo».

I tempi stringono: gli Stati Uniti vorrebbero arrivare alla fase cruciale del negoziato con i sovietici avendo già acquisito il consenso degli europei e, pertanto, premono sugli alleati affinché si decidano senza ritardi.

Nella consultazione alla Nato di qualche giorno fa, il segretario di Stato americano Shultz, che era sulla via del ritorno a Washington dopo la sua visita a Mosca, aveva posto come termine ultimativo la fine di aprile.

L'ostacolo di fronte agli europei è sempre lo stesso: l'Europa non sa ancora dare risposta all'interrogativo di cosa l'aspetti quando dal suo territorio saranno spariti i missili a portata media, quelli, cioè, che come i Pershing 2 e i Cruise son capaci di colpire l'obiettivo in un raggio variante da mille a cinquemila chilometri, e si troverà, perciò, esposta al rischio di un attacco con ordigni dotati di potenza minore, ma pur sempre micidiali, come gli SS23 (520 chilometri di portata) o gli SS12 o SS22 (925 chilometri di portata), di cui i sovietici hanno quasi il monopolio, o quelli che restano al di sotto dei 500 chilometri, potendo comunque raggiungere, lanciati dall'Unione Sovietica, la parte più vicina dell'Europa occidentale.

MISSILI / STATI UNITI

Dibattito anche oltre Atlantico

Secche repliche della Casa Bianca a Nixon e Kissinger

WASHINGTON — Funzionari dell'amministrazione Reagan hanno seccamente respinto i suggerimenti dell'ex presidente Richard Nixon e dell'ex segretario di stato Henry Kissinger, definendo «irrealistiche» le loro obiezioni.

Nixon e Kissinger, intervenuti insieme per la prima volta da quando hanno lasciato la Casa Bianca, in un articolo pubblicato domenica dal «Los Angeles Times» e dedicato ai negoziati sul disarmo, sostenendo che il Presidente Reagan si sta avvicinando verso «l'accordo sbagliato» con il segretario generale del Pcus Mikhail Gorbacev sui missili a medio raggio.

Reagan e Gorbacev, che stanno preparando un vertice previsto fra qualche mese, hanno già raggiunto un accordo di massima sull'eliminazione totale di tutti i missili a medio raggio delle due superpotenze in Europa. Ma Nixon e Kissinger sostengono — come abbiamo già riferito — che Reagan dovrebbe insistere su due modifiche sostanziali; la prima, che l'accordo sia subordinato alla fine anche della stragrande supremazia dei sovietici negli armamenti convenzionali in Europa; la seconda, che i sovietici includano nell'accordo l'eliminazione dei missili a medio raggio dall'Asia, oltre che dall'Europa.

La prima reazione ufficiale della Casa Bianca è stata molto corretta e formale, all'insegna di un «accogliamo con favore qualsiasi proposta costruttiva sull'argomento». Dal canto suo, Kenneth Adelman, direttore dell'Agenzia per il controllo degli armamenti e il disarmo, ha commentato: «Ci sono dei meriti nelle proposte. Ma non credo che nessuna delle due sia sufficiente a consigliare di non procedere con l'accordo».

In particolare, Adelman e numerosi altri funzionari della Casa Bianca ritengono che non vi sia alcuna possibilità di ottenere, al momento, dall'Urss la riduzione delle forze convenzionali in Europa: insistere su questa precondizione significherebbe voler rinunciare all'accordo sui missili a medio raggio.

Un altro importante funzionario, che non vuole essere identificato, ha detto in un'intervista telefonica: «È una clausola che ucciderebbe l'accordo. È una questione pratica, anche, perché trattare su un piano globale sarebbe semplicemente impossibile».

D'altra parte, la inattese critiche da parte di Nixon e Kissinger, due dei più rispettati «veterani» del partito repubblicano, fanno seguito alle prime obiezioni mosse da leader del Congresso.



Ritorno a Zeebrugge

ZEEBRUGGE — Trainato da quattro rimorchiatori e da due enormi gru galleggianti lo «Herald of Free Enterprise», riportato completamente a galla, è stato trainato ieri nel porto di Zeebrugge dal quale salpò in quel tragico 6 marzo scorso per affondare, piegato su un fianco, a poco più di un migliaio di metri. Nella sciagura persero la vita almeno 178 persone. Proprio in queste ore dallo scafo del traghetto sono stati recuperati altri due corpi ma si ritiene che almeno una decina si trovino ancora imprigionati nelle strutture. È stata con ogni probabilità la mancata chiusura dei portelloni del traghetto a causarne l'affondamento. A questa conclusione è giunto ieri l'avvocato del ministero dei trasporti britannico nel corso della prima giornata dell'inchiesta sulla tragedia apertasi ieri a Londra. L'equipaggio, ha detto l'avvocato, non ha però infranto nessuna legge lasciando i portelloni aperti al momento di staccarsi dal molo: c'era infatti il tempo per chiuderli prima di giungere in mare aperto, all'uscita del porto.

PALESTINESI / SCACCO IN EGITTO

Mubarak espelle l'Olp

Immediata contromisura dopo la svolta in chiave antiegiziana ad Algeri

IL CAIRO — Il ministro degli esteri egiziano Asmat Abdel Meguid ha annunciato ieri che verranno chiusi tutti gli uffici dell'«Organizzazione per la liberazione della Palestina» in Egitto.

La chiusura di tutti gli uffici di rappresentanza dell'Olp in Egitto è stata decisa per l'atteggiamento «ostile» nei confronti del Cairo emerso durante il recente Consiglio nazionale palestinese di Algeri.

Il Presidente Hosni Mubarak, che ha preso il drastico provvedimento dopo consultazioni con i suoi principali collaboratori di governo, non ha gradito in particolare la risoluzione finale del Consiglio palestinese

Nonostante il leader dell'Olp, Yasser Arafat, fosse sembrato prodigarsi per ammorbidire le varie posizioni, nel documento si afferma in pratica che il mantenimento delle relazioni tra l'«Organizzazione per la liberazione della Palestina» e Il Cairo è subordinato all'abrogazione, da parte dell'Egitto, degli accordi di Camp David.

«L'Egito doveva porre termine a questa insolenza... e ha deciso la chiusura di tutti gli uffici dell'Olp», ha dichiarato il ministro degli esteri Hesmat Abdel Meguid.

«È inutile aggiungere — ha aggiunto poi il ministro leggendo il comunicato ufficiale — che questo non significa nessun cambiamento nella posizione di sostegno dell'Egitto verso la lotta del popolo palestinese».

L'effetto del provvedimento è immediato. Gli uffici dell'Olp, anzi, quando l'annuncio ufficiale è stato fatto, erano già stati chiusi.

Gli editoriali dei giornali ufficiosi del Cairo continuano ad accusare Arafat di aver cercato il rientro nell'Olp di correnti radicali palestinesi al prezzo di un rinvio senza fine di un regolamento pacifico nel Medio Oriente e della causa palestinese dando anche argomenti al rifiuto israeliano di trattare con l'Olp. Dal canto suo Arafat ha detto al quotidiano «Al Ahram» che le relazioni «egizianopalestinesi, solide e strategiche, non saranno mai toccate, i dirigenti dell'Olp le vogliono sviluppare nell'interesse comune».

«È possibile che Arafat cerchi di giustificarsi con l'Egitto, ma ci vorrà ben altro che le parole per ricucire questa situazione nella quale ha messo l'Olp e il processo di pace in Medio Oriente», ha concluso l'autorevole Egyptian Gazette.

Frattanto in Israele, dove la tensione permane ad alto livello, il primo ministro Shamir ha ribadito alla vigilia del suo viaggio a Parigi l'inutilità, da parte sua, di una conferenza di pace sul Medio Oriente ribadendo la necessità di dialoghi diretti.

Uscendo poi da un colloquio durato due ore con il primo ministro francese, Shamir ha dichiarato che, secondo lui, «Jacques Chirac non crede personalmente che la conferenza internazionale sul Medio Oriente avrà luogo».

PALESTINESI / IL DOPO-CONSIGLIO

Massimalismo e ambiguità

Dalle nebbie dei «distinguo» emerge un solo vincitore: Assad



Commento di

Marco Goldoni

Le conclusioni del diciottesimo Consiglio nazionale palestinese saranno oggetto di interpretazioni di segno diverso e talora opposto, per molto tempo.

Esse sono infatti decisamente ambigue, anche se, com'era apparso chiaro sin dalla vigilia della riunione ad Algeri della diaspora politico-militare dell'Olp, uno spostamento in senso massimalistico era inevitabile.

Ma anche l'ambiguità, come il massimalismo, era un prezzo che Arafat doveva pagare per conseguire un'unità di facciata che accreditasse alla sua organizzazione il diritto a rappresentare da sola, senza intermediari di comodo, il popolo palestinese a una eventuale conferenza di pace sul Medio Oriente.

Vediamo il massimalismo e vediamo l'ambiguità.

Il primo si esprime nella rottura «ufficiale» con la Giordania e l'Egitto e con il rilancio dell'opzione militare anche fuori dei territori occupati. E inoltre con la ridistribuzione di posti in seno al Comitato esecutivo (il Governo dell'Olp) a favore delle organizzazioni radicali riconciliatesi con la maggioranza arafattiana di «Al Fatah».

La seconda si manifesta nei «distinguo» che il comunicato finale opera tra linea ufficiale e rapporti personali, tra esponenti politici e «popoli fratelli» dei due Paesi moderati presi a bersaglio. Un'altra ambiguità che balza all'occhio è quella che si esprime nei confronti della Siria, protettrice sino a ieri dei due movimenti dissidenti di Habbash e Hawatmeh e tuttora patrona di tre delle formazioni assenti da Algeri: «Fronte popolare per la liberazione della Plaestina-Comando generale», «Fronte di lotta popolare» e «Saiqa».

La Siria non è condannata esplicitamente, anzi, dopo il viaggio di Assad a Mosca, Arafat cambia radicalmente tono: prima parlava di Assad come di un nemico, oggi ne parla come di un fratello che sbaglia.

Arafat non dimentica che fu Assad a fare sparare contro i suoi a Tel el Zaatar nel '76, nella Bekaa e a Tripoli del Libano nell'82-83 e poi a fomentare la «guerra dei campi», che dura tuttora, attraverso «Amal».

E cinque giorni fa gli rimproverava l'ultima provocazione: quella di avergli spedito ad Algeri quell'Abu Nidal che gli ha ammazzato uomini un po' dovunque (uno fu Sirtawi, assassinato a Lisbona) e che era stato pagato per fargli la pelle.

Con la sua ultima bordata contro Assad, il vecchio leader dell'Olp lanciava un appello a Mosca, grande promotrice del Consiglio della riconciliazione, perché ammansisse il suo alleato. E a giudicare dall'iniziativa di inviare a Damasco una «commissione speciale» per tentare di riportare all'ovile Amed Jibril, Abu Mussa e soci, alla quale fa riscontro la proposta dei dissidenti filosiriani di tenere una nuova sessione del Consiglio nazionale a Damasco, nei prossimi tre mesi, questo appello potrebbe essere stato accolto.

Restano però da verificare molte cose. Ne elenchiamo solo alcune.

La prima è se la doppia via indicata verso Giordania ed Egitto darà frutti, oppure no. Difficilmente Re Hussein desisterà dal suo piano volto a sottrarre all'influenza dell'Olp i palestinesi dei territori occupati, ora che Arafat li incita a sollevarsi, citando gli esempi del «Fronte di liberazione algerino» e dei movimenti guerriglieri dell'America Latina.

E Mubarak, dopo aver ritirato la sua delegazione da Algeri potrebbe non contentarsi di mantenere stranbe relazioni con un Arafat che gli parla non da leader riconfermato dell'Olp, ma solo come capo militare di «Al Fatah» (e infatti il rais ha già chiuso la missione Olp del Cairo).

Un'altra verifica riguarda l'atteggiamento di Assad. Incalzato dalla dissidenza interna (i «Fratelli musulmani» avrebbero ordito ai suoi danni altri due attentati) e stretto tra le opposte pressioni di Mosca e di Rijad, il leader siriano sembra in difficoltà. Tuttavia è difficile che egli abbandoni una linea che, sulla carta, appare la più valida per assicurargli, col patrocinio della causa palestinese, la leadership araba perduta dall'Egitto a Camp David.

Ci sarebbe da dire dell'ultima ambiguità: quella di aver cooptato nell'esecutivo Abul Abbas, ma solo per sei mesi, leader del gruppuscolo «Fronte di liberazione della Palestina» che tenne in ostaggio l'«Achille Lauro».

Qui non si tratta di sapere se Craxi ha dato o no dell'imbecille ad Arafat, per aver tenuto bordone a degli assassini. La collusione è evidente, anzi la promozione politica di un uomo colpito dalla nostra magistratura da un mandato di cattura è addirittura più forte di una complicità.

E' un simbolo che offusca quell'altro simbolo del ramoscello d'ulivo che l'Arafat espulso da Beirut e poi da Damasco e da Tripoli ha continuato ad agitare per ingraziarsi l'Occidente.

Il solo simbolo che poteva aprirgli la strada a una conferenza sulla cui utilità, oggi come oggi, è lecito nutrire ogni dubbio possibile. Come appare del resto dalle reazioni negative di esponenti palestinesi dei territori occupati, quali il sindaco di Betlemme e l'ex sindaco di Gaza. Essi parlano di «gravi errori» e di «tempo perduto», ma la loro delusione è più grande delle parole.



Langley, la Cia assediata

WASHINGTON — Circa 400 persone che scandevano slogan pacifisti e di protesta nei confronti della Cia, sono state arrestate stamane dalla polizia, mentre, sedute a terra, bloccavano l'accesso al grande edificio che ospita il quartier generale della «Central Intelligence Agency». La manifestazione è stata la più imponente tra quelle svoltesi in questi giorni contro la politica dell'amministrazione Reagan nel Centro America e in Sud Africa. Nella foto: agenti ammanettano dimostranti. Il 74.enne ex direttore della Cia William Casey è frattanto in condizioni critiche per un attacco di polmonite. Le condizioni di salute hanno impedito l'interrogatorio di Casey da parte degli inquirenti che indagano sull'Irangate.

CINA

Studenti puniti e rispediti nei campi

PECHINO — Per la prima volta dopo la rivoluzione culturale, studenti universitari cinesi saranno mandati a lavorare in fattorie e fabbriche per «mantenere i contatti con la realtà», secondo quanto scrive il giornale di Pechino in lingua inglese «China Daily».

I nuovi provvedimenti sono conseguenza delle dimostrazioni studentesche per la libertà e la democrazia che hanno interessato 20 città della Cina verso la fine del 1986 provocando la caduta del leader del partito Hu Yaobang e una campagna nazionale contro il liberalismo occidentale.

Citando il viceministro di stato per l'istruzione, He Dongchang, il giornale rende noto che scuole e college «introdurranno i piani di studio e le lezioni per permettere gli studenti di imparare le tecniche lavorative e studiare la società e la gente nel campo del lavoro». Rivolgendosi al terzo congresso nazionale degli insegnanti apertosi domenica a Pechino egli ha aggiunto che i nuovi regolamenti «renderanno capaci scuole e college di venire incontro allo sviluppo economico del Paese.

«Mentre correggevamo gli errori della "banda dei quattro" — ha proseguito il viceministro — abbiamo trascurato l'istruzione che stimola gli studenti a lavorare e a mantenere il contatto con la realtà».

Nel frattempo il settimanale «Beijing Review» ha scritto ieri che parlare dell'esistenza di una fazione conservatrice e di una progressista in seno alla dirigenza cinese significa dar credito a un mito.

UN «CACCIATORE DI SPIE» RICORDA

Congiura di 007 contro Wilson?

LONDRA — Un giornale britannico ha sfidato ieri la legge rivelando i retroscena di una presunta congiura dei servizi segreti per rovesciare il governo laburista di Harold Wilson nel 1974 e ha posto il primo ministro Margaret Thatcher di fronte a un dilemma: inghiottire il rospo o dare il via a un processo che potrebbe innescare un vero e proprio scandalo alla vigilia delle elezioni. Negli ambienti parlamentari si dà ormai per scontato che la Thatcher chiamerà gli elettori alle urne in giugno e questo sembra il momento meno adatto per sollevare lo spinoso problema della fedeltà del controspionaggio.

Le rivelazioni del giornale «Independent» sono tratte da un libro «proibito»: «Cacciatore di spie» di Peter Wright, un ex agente dello M15, il servizio segreto di sua maestà. Il governo era riuscito a far bloccare da un magistrato il tentativo di stamparne una parte sul quotidiano «Guardian» e sul settimanale «Observer», che si prepara a ricorrere in appello contro il tribunale di Sydney, che ha autorizzato la pubblicazione in Australia.

Ma l'«Independent» ha ignorato l'ingiunzione e ieri ha svelato come secondo Peter Wright una trentina di dirigenti del controspionaggio prepararono un'offensiva contro Wilson. Il «Cacciatore di spie» denunciò il complotto ai superiori, che però fecero finta di nulla.

Secondo Wright, lo M15 cominciò a spiare Wilson dopo una segnalazione del capo della sezione controspionaggio della Cia americana, James Angleton. Il predecessore di Wilson alla testa del partito laburista, Hugh Gaitskell, era morto di una malattia estremamente rara. Gli americani sospettavano che in realtà fosse stato eliminato da agenti sovietici.

In quegli anni, Wilson era stato con frequenza a Mosca e i conservatori più accesi lo consideravano un uomo del Cremlino. Dei suoi viaggi si interessò anche la Cia quando Anatoli Golitsin, un agente sovietico che aveva cambiato bandiera, sostenne di aver sentito parlare di un piano del Kgb per assassinare un importante uomo politico occidentale e sostituirlo con un personaggio sotto il suo controllo. I laburisti vinsero le elezioni e Wilson divenne primo ministro nel febbraio 1974.

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli piazza Verdi, Telefono 68668. Orario 8.30–12.30, 15–18.30, tutti i giorni feriali – CERVIGNANO DEL FRIULI: via Dante 8, telefono 33715 — GORIZIA: corso Italia 36, telefono 34111 – MONFALCONE: via Duca d'Aosta 102, telefono 72597 – PORDENONE: viale Libertà 2, tel. 255114 — UDINE: piazza Marconi 9, telefono 203924 — MILANO: via Pirelli 32, telefono 6769/1 – BERGAMO: via Zelasco 1, p.tta S. Marco 7, telefono 225222 – BOLOGNA: via Irnerio 12-2, telefoni 277801 - 277802 – BRESCIA: telefoni 295766 - 296475 – FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 676906/7/8/9 — LODI: corso Roma 68, telefono 65704 – MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 – NAPOLI: via Calabritto 20, telefono 405311 – PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 - 30842 - 664721 – PALERMO: via Cavour 70, telefono 245049 – ROMA: via G.B. Vico 9, telefono 3696 – TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, telefono 6502203. - TRENTO: via Cavour 3941, tel. 85288.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di piu persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio – richieste; 2 lavoro personale servizio – offerte; 3 impiego e lavoro – richieste; 4 impiego e lavoro – offerte; 5 rappresentanti – piazzisti; 6 lavoro a domicilio – artigianato; 7 professionisti – consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni – richieste; 17 stanze e pensioni – offerte; 18 appartamenti e locali – richieste affitto; 19 appartamenti e locali – offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni – acquisti; 22 case, ville, terreni – vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9–12–1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1 - 3 lire 400, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 - 14 - 15 - 16 - 17 -18 - 19 - 24 - 25 lire 950, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1130.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancate inserzioni o omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 18 per cento di IVA).

Gli avvisi economici possono anche essere dettati per telefono chiamando il numero 68668 dalle ore 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 17, esclusi i giorni festivi. I servizi di accettazione telefonica degli annunci economici funzionano esclusivamente per la rete urbana di Trieste.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere a cassetta n. ... PUBLIED 34100 TRIESTE; l'importo di nolo cassetta è di lire 400 per decade, oltre un rimborso di lire 2.000 per le spese di recapito corrispondenza. La SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A. è, a tutti gli effetti, unica destinataria della corrispondenza indirizzata alle cassette. Essa ha il diritto di verificare le lettere e di incasellare soltanto quelle strettamente inerenti agli annunci, non inoltrando ogni altra forma di corrispondenza, stampati, circolari o lettere di propaganda. Tutte le lettere indirizzate alle cassette debbono essere inviate per posta; saranno respinte le assicurate o raccomandate.

2 Lavoro pers. servizio Offerte

CERCASI collaboratrice domestica stabile con dormire ottimo trattamento tel. 631889. T.A. 150/2

4 Impiego e lavoro Offerte

AZIENDA leader informatica seleziona, per provincia Trieste, ambosessi 19/24 anni da avviare alla gestione aziendale computerizzata. Gradita, ma non determinante, esperienza informatica. Presentarsi oggi o domani, esclusivamente ore 9-12, 16-18, presso Multistudio, via Cumano 2, piano secondo, Trieste. 2568/4

CERCASI apprendista commessa esperienza calzature conoscenza sloveno-serbo croato Charlot, via Dante 6. 55460/4

CERCASI donna per impresa pulizie, scrivere a cassetta n. 49/M Publied 34100 Trieste. 2567/4

CERCASI giovani ambosessi, casalinghe, pensionati, liberi al mattino per distribuzione inviti. Assicurasi ottimo guadagno, presentarsi mercoledì 29/4, ore 8, presso Hotel Palace, corso Italia 63, Gorizia, chiedere sig. Jeske. 2597/4

CERCASI urgentemente esperto garagista-lavagista per conduzione autorimessa 30 vetture, con lavaggio. Tel. 62244 orari ufficio. 2596/4

FABBRICA affida ovunque lavoro confezione giocattoli, scrivere Giomodel via Gaetano Mazzoni 27, Roma. 1426/4

6 Lavoro a domicilio Artigianato

RIDIPINGO stanze cucine porte finestre telefono 764996 ore dei pasti. 55251/6

11 Mobili e pianoforti

A. ACQUISTIAMO pianoforti, mobili, soprammobili, tappeti, quadri, eventualmente sgomberando. Telefonare 630358-415582. 55477/11

A. ACQUISTI mobili oggetti quadri libri di qualsiasi genere e sgombero interpellateci negozio via Udine 19 tel. 412201-43038. 55242/11

A. ANTIQUARIO via Crispi 38 acquista oggetti, libri, mobili interi arredamenti, telefonare 306226-774886. 2584/1(

12 Commerciali

CENTRAL GOLD acquista oro a PREZZI SUPERIORI disimpegno polizze. CORSO ITALIA 28 primo piano. 1700/12

GIULIO Bernardi numismatico compra oro. Via Roma 3, primo piano. 050003/12

14 Auto, moto cicli

A.A.A. DEMOLIZIONE ritira macchine da demolire tel. 566355. 2581/14

PRIVATO vende A 112 Elite 1981 seminuova 38000 km unico proprietario telefonare ore ufficio 62087-631613. 2587/14

PRIVATO vende Alfa 6 iniezione Quadrifoglio oro ultimo tipo Panda 30 pochi km tel. 64640 ore uff. 273273 serali. 2580/14

19 Appartamenti e locali Offerte affitto

AFFITTASI Gorizia, via Alfieri, negozio mq 40 con annesso scantinato mq 700 con passo carraio. Telefonare ore ufficio 0432/501772. 61/19

«IL CAMINETTO» via Roma 13 affitta Aquilinia appartamento arredato soggiorno stanza servizi ampio terrazzo L. 340.000, tel. 69425. 2585/19

IMMOBILIARE CIVICA affitta ammobiliato, FABIO SEVERO 2 stanze, cucina, bagno, autoriscaldamento, terrazza, S. Lazzaro, 10 tel. 61712. 2525/19

LOCALI d'affari affittansi Crispi 50 mq Piccardi 18 mq 631792 BONZANINI. 2589/19

20 Capitali Aziende

A.A. PRESTITI a famiglie per ogni necessità. Confida Snc tel. 64250. 2467/20

ALBERGO villaggio turistico acquistasi, relazionare, investimento: casella 193/B Publied 20124 Milano. 0514/20

CERCASI gestore pratico per trattoria con cucina paraggi Rossetti telefonare mattino 763523. 55461/20

ESERCIZIO pubblico zona Sistiana annessa amplia licenza articoli campeggio, mare, souvenir telefonare 774004, vendesi. 2595/20

FINANZIAMENTI mutui immobiliari 1.o-2.o, leasing, cessioni quinto anche protestati. Tel. 64100. 2579/20

PICCOLI prestiti per necessità urgenti procuriamo 48 ore. Trieste 62998. 2593/20

21 Case, ville, terreni Acquisti

CERCASI per investimento appartamenti primo ingresso o liberi da ristrutturare. Pagamento in contanti. Telefonare ore ufficio Immobiliare Italmex, via Roma, 19, Cervignano, tel. 0431/32483.

CERCHIAMO da privato cucina soggiorno 2 stanze. Definizione immediata. 630120. 12/21

CERCHIAMO in palazzo prestigioso zona Campi Elisi, Rive, ampia metratura commerciale con deposito e garage. Assicuriamo definizione immediata, pagamento in contanti tel. 69210 Agenzia Immobiliare Domus. 1/21

CERCO appartamento recente soggiorno due camere cucina definizione immediata telefonare 763189. 14/21

URGENTEMENTE cerco appartamento recente 2 stanze soggiorno cucina esclusivamente da privato 733419. 10/21

22 Case, ville, terreni Vendite

AGENZIA Meridiana 733275 BOX macchina, mq.30 circa, zona Revoltella. 2514/22

AGENZIA Meridiana 733275 zona CAMPANELLE seminuovo, due stanze, tinello, cucinino, bagno, poggiolo. 2514/22

APPARTAMENTO mansardato soggiorno cucinone quattro stanze tripli servizi ampie terrazze Opicina vende costruttore tel. 64412 17.30, 19.30. 2508/22

PAULIANA appartamento di prestigio 145 mq poggioli giardino autoriscaldamento ascensore vendo tel. 631793. 2590/22

APPARTAMENTO Fabio Severo attico 2 camere cucina ammobiliato terrazza vista vendo tel. 631793. 2590/22

DONADONI 2 camere, cucina servizi separati, poggiolo, cantina, autoriscaldamento, 4.o piano senza ascensore tel. 948611. 2594/22

GORIZIA periferia casetta da ristrutturare bicamere cucina soggiorno giardino 51.000.000. Grimaldi 0481/45283. 1000/22

GRADO Pineta ottimo investimento vendesi attico pieno sole, ascensore, cucina, soggiorno, camera, bagno, terrazzo, posto macchina di proprietà, grande parco alberato, Telefonare 040/68669. 55473/22

IMMOBILIARE CIVICA vende via COLOGNA soggiorno, 2 stanze, cucina, bagno, poggiolo, autoriscaldamento, giardino proprio, S. Lazzaro, 10 tel. 61712. 2526/22

IMMOBILIARE CIVICA vende TIMEUS 3 stanze, cucina, servizio 45.000.000. S. Lazzaro 10 tel. 61712. 2526/22

IMMOBILIARE CIVICA vende FORAGGI soleggiato, 2 stanze, cucina, bagno, 38.000.000. S. Lazzaro 10 tel. 61712. 2526/22

IMMOBILIARE CIVICA vende GIULIA 70 mq 2 stanze cucina stanzino per bagno ripostiglio libero 35.000.000. S. Lazzaro 10 tel. 61712. 2526/22

MADONNINA camera soggiorno cucinino bagno come primingresso riscaldamento autonomo 631792 BONZANINI. 2590/22

MAGAZZINO interno via Economo 20 mq vendesi 631792 BONZANINI. 25/22

MONFALCONE ALFA OCCASIONE appartamento ultimo piano 2 letto soggiorno cucina arredata bagno garage centrale 54.000.000. 798807. 1/22

MONFALCONE ALFA Ronchi casetta accostata su due piani autoriscaldata terreno mq 150 garage 55.000.000. 798807. 1/22

MONFALCONE recentissimo cucina salone bicamere postomacchina. Grimaldi 0481/45283.

MONFALCONE centro circa 150 mq più mansarda garage autoriscaldato 90.000.000. Grimaldi 0481/45283. 1000/22

MONFALCONE ALFA Ronchi appartamento 3 letto doppiservizi cucina soggiorno salotto ripostiglio riscaldamento autonomo 798807.

MONFALCONE ALFA mandamento avviato negozio calzature posizione centrale cedesi causa trasferimento. 798807. 1/22

MONFALCONE viale 3 camere cucina salone doppiservizi terrazze. Grimaldi 0481/45283. 1000/22

PIZZARELLO 766676 S. Giacomo stanza stanzetta cucina servizio III piano 19.000.000 minimo contanti 9.000.000. 19/22

PIZZARELLO 766676 zona Politeama recente ammezzato soggiorno due stanze cucina bagno comforts 65.000.000 adattissimo ufficio-ambulatorio. 19/22

PIZZARELLO 766676 zona ospedale due stanze stanzetta cucina bagno poggiolo occupato II piano 30.000.000 minimo contanti 12.000.000. 19/22

PIZZARELLO 766676 Guardia occupato camera, cameretta, cucina, servizio cortile di proprietà 15.000.000 minimo contanti 5.000.000. 19/22

PIZZARELLO 766676 Papa Giovanni occupato quattro stanze cucina servizio ripostiglio III piano 30.000.000. 19/22

PIZZARELLO 766676 Università vecchia in stabile signorile vendesi appartamento salone 4 stanze, cucina abitabile doppi servizi ripostiglio 160 mq riscaldamento ascensore. 19/22

PRIMINGRESSI centrocittà 2-3 stanze mutui vantaggiosi dilazionamenti planimetrie, informazioni Spaziocasa Valdirivo, 36. 6/22

PRIVATO acquista appartamento signorile Gretta salone, 2 stanze, servizi, confort, pagamento contanti telefonare 946269. 2526/21

QUADRIFOGLIO zona piazza DALMAZIA cucina soggiorno stanza stanzetta bagno poggiolo. 630174. 12/22

QUADRIFOGLIO strada FRIULI recentissimo appartamento in villetta vista mare con giardino e box. 630175. 12/22

QUADRIFOGLIO PESTALOZZI completamente rifatto cucinotto soggiorno stanza bagno. 630174. 12/22

QUADRIFOGLIO S. GIACOMO IV piano cucina soggiorno camera bagno. 37.000.000. 630175. 12/22

QUADRIFOGLIO S. GIOVANNI recente luminoso cucina soggiorno stanza bagno terrazza ripostiglio. 630174. 12/22

QUADRIFOGLIO CENTRALE completamente ristrutturato cucina salone 3 stanze bagno autometano. 630175. 12/22

QUADRIFOGLIO OPICINA palazzina nuova appartamento 145 mq circa con terrazza giardino box: altro sui 70 mq condominio consegna imminente. 630174. 12/22

QUADRIFOGLIO GIULIANI ottimo stato autometano cucina camera bagno. 33.000.000. 630175. 12/22

QUADRIFOGLIO ROZZOL alta in palazzina vista mare appartamento 150 mq con terrazza box. 630174. 12/22

QUADRIFOGLIO ROZZOL perfetto recente soleggiato cucina soggiorno camera cameretta terrazza posto macchina. 630175. 12/22

QUADRIFOGLIO SETTEFONTANE da sistemare cucina soggiorno camera cameretta bagno poggiolo. 630174. 12/22

QUADRIFOGLIO vicinanze UNIVERSITA' perfetto panoramico soggiorno camera cucina bagno poggiolo ripostiglio. 630175. 12/22

RABINO 762081 libero adiacenze Giulia stanza due stanzette cucina servizio 30.000.000. 14/22

RABINO 762081 libero Roiano camera cameretta cucina servizio cantina giardinetto 28.500.000.

RABINO 762081 libero San Giacomo recente soggiorno camera cucina bagno 48.000.000. 14/22

RABINO 762081 libero Palazzetto rimesso nuovo due stanze cucina bagno balcone rimesso nuovo 50.000.000. 14/22

RABINO 762081 libero Pascoli soggiorno camera cameretta cucinotto bagno 39.500.000. 14/22

RABINO 762081 libero Tigor luminoso soggiorno due camere cucina bagno 72.600.000. 14/22

RABINO 762081 libero Severo perfetto soggiorno camera cameretta cucina servizi autometano 63.000.000. 14/22

SETTEFONTANE camera soggiorno cucinino bagno poggiolo recente 631792 BONZANINI.

SISTIANA bellissime e panoramiche villette a schiera con giardino, salone, cucina, doppi servizi, tre camere, cantina, garage, vende Immobiliare Ferlan 299137.

TERRENO carsico 800 mq vendo 5.000.000 adatto roulotte tel. 631793. 2590/22

TERRENO Montebello 900 mq strada acqua vendo 17.000.000 tel. 631793. 2589/22

23 Turismo e villeggiature

GRADO «Trieste Mia» propone maggio vacanze: sole, mare, tranquillità, spendendo poco! Bellissima villa 480.000, attico 450.000, appartamento vista mare 380.000, monovano 280.000. Tel. 768800, 54519. 2379/23

26 Matrimoniali

SOLITUDINE? Desiderate risolverla con amicizia seria, unione, matrimonio? Rivolgetevi all'unica iniziativa nazionale «Anag» Trieste 577315, Gorizia 87787, 20241.

TANDEM il sistema più simpatico, riservato, moderno per trovare il partner ideale. Trieste telefono 574090. 2538/26

27 Diversi

CARTOMANTE esperienza lettura tarocchi, riceve per appuntamento in via Mazzini 30. Tel. 774644 ore 10-12, 16-18. 2583/27

MYRA cartomante, sensitiva, astrologa, talismani, protettivi. Telefonare 040/308018 oppure 0481/520440. 55395/27

SELENE cartomante, chiromante, veggente, sensitiva tel. 567134.